SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

588ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 6 APRILE 1999

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-IX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-47

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 49-87

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(3607) *Modifica all'articolo 7 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, in materia di esenzione dall'ICI della prima casa di abitazione* *(Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):*

PRESIDENTE . . . . . 2, 7, 8 e *passim*
GAMBINI *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* . . . 2
BOSI *(CCD)* 8
VENTUCCI *(Forza Italia)* 8
D'ONOFRIO *(CCD)* 11, 17
D'ALÌ *(Forza Italia)* 17

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 20

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 21

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 22

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3607:

BOSI *(CCD)* 24, 26
ASCIUTTI *(Forza Italia)* 29
PEDRIZZI *(AN)* . . . . . *Pag.* 32
BONAVITA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 35
BORNACIN *(AN)* 38, 40
ALBERTINI *(Misto-Com.)* 39, 40
GAMBINI *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* . . 42, 45

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 7 APRILE 1999 45

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 49
Assegnazione 49
Presentazione di relazioni 51
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 52

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 52
Trasmissione di documenti 53

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 53
Trasmissione di sentenze 54

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 54

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 45
Interpellanze 54
Interrogazioni 55
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 87

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 31 marzo 1999.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione del disegno di legge ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento:

(3607) ***ASCIUTTI ed altri. – Modifica all'articolo 7 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, in materia di esenzione dall'ICI della prima casa di abitazione*** *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Gambini a svolgere la relazione orale.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Veneta Repubblica: Misto-LVR; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-UPD.

GAMBINI, *relatore*. Su mandato della Commissione finanze, riferisce negativamente all'Assemblea sul disegno di legge n. 3607, di iniziativa dell'opposizione, le cui implicazioni rimandano al nodo centrale dell'autonomia finanziaria degli enti locali. L'approvazione del provvedimento renderebbe infatti vano lo sforzo avviato da molti comuni per alleggerire il peso fiscale sulla prima casa a favore delle fasce sociali più deboli, attraverso l'estensione della base contributiva, la lotta all'evasione e la semplificazione delle procedure.

Peraltro, la Corte costituzionale si è in varie occasioni pronunciata per la legittimità della normativa sull'ICI. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. I Presidenti dei Gruppi parlamentari di opposizione hanno chiesto una sospensione dei lavori fino alla conclusione della riunione della Conferenza dei Capigruppo, attualmente in corso. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta, sospesa alle ore 17,02, è ripresa alle ore 17,34.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

VENTUCCI *(FI)*. L'esigenza di creare un nucleo familiare cui garantire un'adeguata allocazione è tra quelle cui la Costituzione italiana riconosce particolare tutela e lo Stato dovrebbe quindi incentivare la specifica forma di risparmio rappresentata dalla prima casa di abitazione. A tali considerazioni si contrappongono invece le ragioni della politica, che finiscono per confondere un bene di prima necessità con un privilegio, e persino le modalità per il pagamento dell'imposta risultano ancorate a parametri cervellotici ed incerti. Il disegno di legge purtroppo è stato affrontato con disinteresse da parte dei rappresentanti della maggioranza nella Commissione di merito, al punto che Forza Italia si è fatta anche carico di predisporre emendamenti che consentano di salvaguardare le categorie di proprietari meno abbienti. *(Applausi dai Gruppi FI e CCD e della senatrice Pasquali)*.

D'ONOFRIO *(CCD)*. Il disegno di legge costituisce la prima occasione di applicazione delle novità regolamentari recentemente introdotte per adeguare le procedure parlamentari ad una visione bipolare della politica e va interpretato proprio nel senso di una proposta alternativa alla politica fiscale del Governo. Il valore costituzionalmente protetto dell'autonomia comunale non può certo essere considerato superiore ad altri principi, cui invece occorre garantire tutela, a partire dal principio di eguaglianza tra i cittadini; soprattutto è necessario tutelare i cittadini risparmiatori, e proprio il bene casa è oggi quello cui la legislazione dedica minore attenzione. Da ciò l'esigenza di una legge nazionale, che certamente non può essere interpretata come contraria ai principi di federalismo fiscale, cui, anzi, il Polo per le libertà ha sempre dimostrato attenzione maggiore

rispetto all'attuale maggioranza. *(Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN).*

D'ALÌ *(FI)*. Le recenti iniziative governative in tema di tassazione degli immobili dimostrano l'attualità dell'oggetto del provvedimento. Rispetto ad esso in Commissione di merito la maggioranza ha già manifestato un atteggiamento di indisponibilità strumentale, che il Gruppo FI ha inteso mettere alla prova predisponendo una serie di emendamenti su cui misurare la reale intenzione di incamminarsi sulla strada della riduzione della pressione fiscale, nonché l'effettiva utilità di una riforma regolamentare oggi al suo esordio. Il testo individua con precisione le categorie di abitazione che meritano l'esenzione dall'ICI ed indica la copertura finanziaria attraverso la quale compensare i comuni per la conseguente perdita di gettito. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica il calendario dei lavori dell'Assemblea stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo. *(v. Resoconto stenografico).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3607

BOSI *(CCD)*. Il Polo per le libertà vuole fare un uso costruttivo del nuovo strumento introdotto con la modifica dell'articolo 53 del Regolamento, per richiamare l'attenzione sui diritti della persona sanciti dalla Costituzione. Come ogni tematica fiscale, anche quella inerente la tassazione sulla prima casa involve il ruolo del cittadino di fronte allo Stato: per l'incapacità di trovare soluzioni alternative al problema di conseguire un aumento del gettito fiscale, il Governo vìola infatti il diritto al possesso della casa garantito dalla Costituzione, trasformando così il cittadino in un suddito.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue* BOSI). Federalismo fiscale non significa demandare agli amministratori locali decisioni che possono ledere un valore costituzionalmente tutelato, che il Centro-destra vuole invece difendere, in ossequio a principi fondamentali di giustizia fiscale e sociale. Anziché opporsi, la maggioranza dovrebbe discutere delle ipotesi di compensazione, che possono reperirsi anche nello stesso mercato immobiliare, ad esempio razionalizzando il settore delle abitazioni diverse dalla prima casa. *(Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN. Congratulazioni).*

ASCIUTTI *(FI)*. In Italia non è lo Stato ad essere al servizio dei cittadini, ma sono questi ultimi a servirlo, sottoponendosi ad un fisco vessatorio e non confrontabile con quello degli altri paesi europei. L'esempio più eclatante è quello della tassazione sulla prima casa, che costituisce per di più una violazione del diritto costituzionalmente sancito al possesso dell'abitazione. La maggioranza si oppone a questo provvedimento in nome del decentramento fiscale, ma in realtà l'ICI ha creato differenziazioni enormi tra i cittadini, in quanto i comuni hanno stabilito infinite aliquote e una giungla inestricabile di requisiti per ottenere le detrazioni. Gli emendamenti presentati in Commissione riducono ulteriormente le categorie esenti e specificano la copertura, per mettere alla prova la maggioranza ed evidenziare che essa in realtà persegue l'idea di una tassazione sulla famiglia. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN)*.

PEDRIZZI *(AN)*. La speranza che la modifica dell'articolo 53 del Regolamento consentisse di portare in Parlamento la voce del Paese reale è apparsa ingenua sin dall'esame in Commissione del disegno di legge n. 3607. Del resto non si poteva ipotizzare la buona fede della maggioranza, che in questa legislatura ha blindato tutti i suoi provvedimenti. In questa occasione, la maggioranza non ha offerto un minimo contributo alla riflessione sul tema, nè ha fornito proposte alternative in tema di copertura, limitandosi a sbandierare i principi del suo federalismo fiscale, che, come si è visto nell'esame del collegato ordinamentale, è puramente di facciata. Il disegno di legge invece va a favore dei proprietari della sola casa di abitazione e costituisce un primo passo verso un regime di tassazione più equo, per il quale comunque sarebbero necessari ulteriori provvedimenti, quali l'esenzione di tutti gli immobili dall'IRPEF, l'esenzione dall'ICI anche degli immobili non adibiti a prima abitazione (quando si tratti dell'unica casa di proprietà) e la deduzione dal reddito imponibile del canone di locazione pagato per l'abitazione principale. *(Applausi dai Gruppi AN, CCD e FI. Congratulazioni)*.

BONAVITA *(DS)*. Le opposizioni hanno perso l'importante occasione rappresentata dalla prima applicazione della procedura di cui all'articolo 53, comma 3, del Regolamento proponendo un disegno di legge di abolizione di un'imposta fondamentale per il finanziamento dei servizi offerti dalle amministrazioni locali e per dare risposta alle esigenze di autonomia impositiva dei comuni. È inevitabile che istituti introdotti per aumentare tale grado di autonomia comportino trattamenti fiscali differenziati e senza dubbio l'ICI è un'imposta patrimoniale che presenta problemi di regressività su cui la maggioranza è già intervenuta legislativamente per non penalizzare le fasce sociali più deboli. Certamente è possibile approfondire ulteriormente il tema; il disegno di legge, però, a fronte di una forte riduzione del gettito a favore degli enti locali, non risolverebbe il problema dell'equità fiscale. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI e del relatore Gambini)*.

BORNACIN *(AN)*. È significativo che l'unico rappresentante della sinistra fin qui intervenuto in discussione generale non abbia trovato il

modo per affrontare le istanze sociali che derivano dall'aumento delle nuove povertà e che vengono da cittadini costretti a privarsi delle proprie abitazioni, così di fatto perdendo il diritto costituzionalmente garantito alla casa. La politica fallimentare da sempre perseguita in Italia nel comparto edilizio ed abitativo è oggi aggravata dall'arbitrio concesso alle amministrazioni comunali nell'applicazione della più iniqua delle imposte. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

ALBERTINI *(Misto-Com.)*. L'esenzione dall'ICI della prima casa di abitazione costituisce un obiettivo per i Comunisti italiani, che non considerano sufficienti le pur importanti innovazioni legislative introdotte nel corso dell'attuale legislatura. Il disegno di legge, superficiale e strumentale, è inaccettabile soprattutto nelle norme di copertura, che finirebbero per colpire elementi qualificanti della spesa pubblica e categorie di cittadini che vanno tutelati; senza contare il colpo pesantissimo che verrebbe inferto all'autonomia degli enti locali. La sua parte politica presenterà piuttosto un disegno di legge teso a riequilibrare il prelievo fiscale attraverso l'introduzione di un'imposta patrimoniale progressiva, caratterizzata da un'ampia esclusione dei beni immobili di minor valore, e solleciterà il Governo ad avviare una seria lotta all'evasione fiscale. *(Applausi dal Gruppo Misto-Com.).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

GAMBINI, *relatore*. Premesso che la materia avrebbe dovuto essere approfondita in Commissione di merito attraverso l'audizione dei rappresentanti dell'ANCI, va sottolineato che nessun Governo ha ritenuto, dall'anno della sua istituzione a oggi, di mettere in discussione l'ICI, che anzi è stata finora considerata lo strumento più idoneo per affermare l'autonomia impositiva dei comuni. La sua applicazione diversificata, lungi dall'essere un elemento di differenziazione tra i cittadini, ha consentito di aumentare il livello di responsabilizzazione degli amministratori locali, ed è da attendersi che in futuro saranno gli stessi comuni a graduare l'incidenza delle prime abitazioni sul totale del prelievo. La copertura prevista dal disegno di legge, configurandosi come un semplice trasferimento sul fronte della fiscalità generale, vanificherebbe peraltro l'obiettivo dichiarato di una diminuzione della pressione fiscale. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI).*

MANIS, *segretario.* Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 7 aprile 1999. *(v. Resoconto stenografico).*

La seduta termina alle ore 20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,30)*.
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 31 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Barrile, Bo, Bobbio, Boco, Borroni, Bortolotto, Bosello, Brutti, Caponi, Carpi, Cecchi Gori, Conte, Cioni, Cortiana, De Luca Michele, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Gruosso, Lauria Michele, Leone, Loiero, Lorenzi, Manconi, Martelli, Murineddu, Passigli, Pellegrino, Pieroni, Rocchi, Salvato, Salvi, Sartori, Scivoletto, Serena, Taviani, Terracini, Toia, Valiani, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; D'Urso, per attività del Comitato di settore «Politica e rapporti internazionali» dell'Intergruppo parlamentare per il Giubileo; Bruni, Carella, Castellani Carla, Daniele Galdi, Di Orio, Lauria Baldassare e Tirelli, per attività della Commissione Igiene e sanità; Agostini, Di Benedetto, Dolazza, Loreto, Manca e Palombo, per una visita alla base militare di S. Damiano (Piacenza); Mantica e Montagna, per attività della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Discussione del disegno di legge:

(3607) ***Modifica all'articolo 7 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, in materia di esenzione dall'ICI della prima casa di abitazione*** *(Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifica all'articolo 7 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, in materia di esenzione dall'ICI della prima casa di abitazione», d'iniziativa dei senatori Asciutti, La Loggia, Azzollini, Baldini, Basini, Battaglia, Bettamio, Bevilacqua, Bonatesta, Bornacin, Bosi, Callegaro, Camber, Campus, Caruso Antonino, Centaro, Contestabile, Corsi Zeffirelli, De Anna, De Corato, Demasi, Dentamaro, De Santis, D'Onofrio, Filograna, Florino, Gawronski, Germanà, Greco, Gubert, Lauro, Maggi, Maggiore, Manca, Manfredi, Mantica, Marri, Martelli, Monteleone, Mungari, Nava, Pace, Palombo, Pasquali, Pedrizzi, Pianetta, Scopelliti, Sella di Monteluce, Servello, Siliquini, Tarolli, Terracini, Tomassini, Toniolli, Travaglia, Zanoletti, Castellani Carla, Costa, Napoli Bruno, Minardo e Porcari.

Il relatore, senatore Gambini, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale.

Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

GAMBINI, *relatore.* Signor Presidente, ho ricevuto mandato da parte della 6ª Commissione permanente, dopo la discussione che abbiamo svolto in quella sede, di riferire negativamente all'Assemblea sul disegno di legge di iniziativa dell'opposizione, il cui primo firmatario è il senatore Asciutti, che reca una modifica all'articolo 7 del decreto legislativo 30 dicembre 1992 n. 504, in materia di esenzione dall'ICI della prima casa di abitazione.

La particolare modalità che stabilisce, dopo la modifica del Regolamento, l'iscrizione ai lavori dell'Aula dei disegni di legge d'iniziativa dell'opposizione, ci consente oggi un confronto su un tema di grande rilievo, qual è quello dell'ICI, per le implicazioni che esso ha sulla finanza degli enti locali e sul processo di acquisizione di una reale autonomia impositiva da parte dei comuni. D'altra parte, la medesima modalità ha visto sacrificare un approfondimento che certamente si sarebbe rilevato

utile, in direzione dei comuni, perché attraverso opportune audizioni sarebbe stato possibile verificare con maggiore puntualità i risultati raggiunti nel corso di questi primi anni dell'applicazione dell'ICI, dopo che l'imposta – entrata in vigore nel 1993 – ha subito diverse e significative modificazioni negli anni passati.

Ritengo tuttavia che i termini politici dell'argomento in discussione siano sufficientemente chiari e che i dati disponibili siano adeguati a svolgere un esame approfondito del disegno di legge in titolo.

Il provvedimento in sé appare abbastanza semplice, anche se le implicazioni, come poi vedremo, rimandano a nodi centrali della politica fiscale nel nostro paese. Con l'articolo 1, si aggiunge un comma 1-*bis* all'articolo 7 del decreto legislativo n. 504 del 1992, estendendo l'esenzione dall'imposta comunale sugli immobili anche all'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo, purché classificata nelle categorie catastali comprendenti abitazioni di tipo civile, economico, popolare, ultrapopolare, rurale e abitazioni di villini, nonché ad un'ulteriore unità immobiliare classificata nelle categorie comprendenti autorimesse, tettoie, posti auto su aree private e posti auto coperti, purché essa si trovi nelle immediate vicinanze dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo.

L'articolo 7 del decreto legislativo n. 504 prevede i diversi casi di esenzione dall'imposta comunale sugli immobili, fra i quali ricordo gli immobili posseduti dallo Stato, dalle regioni, dalle province e dai comuni, i fabbricati destinati all'esercizio del culto, i fabbricati con destinazione ad uso culturale, i fabbricati dichiarati inagibili e successivamente recuperati e destinati ad attività assistenziali ed altre categorie di immobili. A questi casi di esenzione, previsti dal comma 1 dell'articolo 7, andrebbero aggiunti – secondo i presentatori del disegno di legge in esame – quelli precedentemente menzionati.

Con l'articolo 2, si provvede alla copertura della spesa, ricorrendo al «Fondo speciale» ed utilizzando allo scopo l'accantonamento relativo al Ministero per i beni e le attività culturali. Da tale articolo sembra emergere la volontà, non esplicitata nel testo (anche se gli emendamenti presentati in Commissione ed in Aula esplicitano questa idea), di compensare i comuni dei mancati introiti con un corrispondente aumento dei trasferimenti erariali. Pur tuttavia, nel testo non vengono indicate né le modalità attraverso le quali i trasferimenti dovrebbero essere attuati, né l'entità di tali trasferimenti.

Le motivazioni indicate nella relazione introduttiva fanno riferimento alla «forte esigenza di tutela del diritto costituzionale dell'abitazione», un diritto che viene descritto come inviolabile per tutti i cittadini che si sono sacrificati per esso nel corso della vita. Vengono richiamati gli articoli 53 e 47 della Costituzione, e si sostiene «che chi è proprietario di una casa, in essa vive e la utilizza come abitazione principale, non consegue nessun reddito reale, dunque non vi è alcuna motivazione per attuare una tassazione».

Per questa ragione i proponenti sottolineano che «deve comunque essere impegno dello Stato stabilire una tassazione per l'appartamento di proprietà che segua come criterio quello dell'equità. Non può invece es-

sere, al contrario, una prerogativa ed un'abitudine dello Stato quella di continuare ad applicare nei confronti dei cittadini tassazioni non proporzionate alle loro possibilità economiche».

Alla luce di queste motivazioni si conclude ribadendo come sia giusto eliminare l'imposta comunale sugli immobili (ICI) sulla prima casa di abitazione, ritenendola del tutto controproducente, poiché i cittadini, per le troppo tasse, vengono distolti dall'intento di investire i propri risparmi sulla casa».

Vale la pena, credo, svolgere una prima breve considerazione sulle motivazioni che ho richiamato e che sono illustrate nella relazione che precede il provvedimento in discussione. Da questo punto di vista vorrei ricordare – tra l'altro dette motivazioni sono state ribadite nel corso della discussione che abbiamo svolto in Commissione – che la legge istitutiva dell'ICI è stata sottoposta da parte della Corte Costituzionale a numerosi vagli, che hanno avuto tutti un esito negativo per i ricorrenti. Molti di questi facevano riferimento proprio all'articolo 53 della Costituzione, richiamato dai colleghi nella motivazione del provvedimento. Delle sentenze della Corte Costituzionale cito, ad esempio, quella del 22 aprile 1997, n. 111, nella quale si sottolinea l'ampia discrezionalità riservata al legislatore in relazione alle varie finalità cui, di volta in volta, si ispira l'attività di imposizione fiscale e che la capacità contributiva può essere desunta da qualsiasi indice rivelatore di ricchezza: reddito; consumo; patrimonio nella sua oggettività, ovvero nel momento specifico del suo incremento. Inoltre, e per queste ragioni, la sentenza recita: «il fatto dunque che vengono colpiti dall'ICI solo cespiti aventi natura immobiliare non è significativo di illegittimità della relativa disposizione»; conclude ricordando che l'imposizione ICI non tende a colpire solo i proprietari, ma più in generale i titolari delle situazioni previste dall'articolo 3, in quanto idonee nella loro varietà ad individuare, di norma, coloro che avendo il godimento del bene si avvantaggiano con immediatezza dei servizi e delle attività gestionali dei comuni, a beneficio dei quali il gettito viene a regime destinato in sostituzione di altri tributi contestualmente soppressi.

Ho voluto riportare ai colleghi queste sentenze non solo perché esse sono direttamente attinenti alle motivazioni richiamate dai proponenti, ma anche perché ci introducono al cuore politico della questione che abbiamo in discussione, ossia al valore decisivo che l'ICI ha assunto nel corso degli anni recenti per qualificare l'autonomia finanziaria dei comuni. Essa è il primo vero strumento per correggere il sistema della finanza derivata, costituita in prevalenza dai contributi erariali tra le fonti di finanziamento degli enti locali, ed invera il principio che avvicina ai cittadini il controllo sui servizi resi in corrispondenza del prelievo fiscale restituendo responsabilità all'azione amministrativa, consente la qualificazione politica dell'azione del governo locale. Non è perciò un caso che su questo terreno i comuni italiani, in particolare attraverso la loro Associazione nazionale, si siano battuti per rendere il tributo uno strumento meno rigido di quanto fosse previsto originariamente, per affermare la convinzione che la fiscalità locale deve esprimere una sua autonoma funzione politica.

Le misure che sono qui proposte vanno, invece, in direzione opposta, irrigidendo la capacità di manovra dei comuni e rilanciando la finanza derivata, la deresponsabilizzazione, cioè, delle amministrazioni locali nei confronti dei cittadini, con un aumento delle quote di trasferimento erariale che si pone in assoluta controtendenza con un processo avviato negli ultimi anni, la cui condivisione non può essere rintracciata esclusivamente nelle attuali forze di maggioranza, ma che ha avuto un consenso assai più ampio. Proprio in virtù di quella impostazione, l'ICI ha subìto importanti modificazioni, mettendo a disposizione dei comuni un ampio ventaglio di scelte: l'aliquota ridotta e quella maggiorata, la detrazione ordinaria, la riduzione dell'imposta, l'aumento della detrazione ordinaria fino alla totale copertura del tributo.

Vale la pena di ricordare che l'imposta comunale sugli immobili è stata istituita dal decreto legislativo n. 504 del 1992 ed è stata successivamente modificata, in particolare per effetto dell'articolo 3, commi 53 e 59, della legge n. 662 del 1996, degli articoli 58 e 59 del decreto legislativo n. 446 del 1997 e, ancora, dell'articolo 3, comma 143, lettera *e)*, della legge n. 662.

Presupposto dell'imposta è il possesso di fabbricati, di aree fabbricabili, di terreni agricoli siti nel territorio dello Stato a qualsiasi uso destinati. I soggetti dell'imposta, oltre al proprietario dell'immobile e ai titolari dei diritti di usufrutto, uso ed abitazione, sono anche i titolari dei diritti reali di enfiteusi e di superficie. L'aliquota viene stabilita con delibera comunale e dopo le modificazioni del 1996 non è più fissata, come in precedenza, obbligatoriamente in misura unica: l'aliquota deve essere deliberata in misura non inferiore al 4 per mille e non superiore al 7 per mille. Inoltre, può essere diversificata, nell'ambito dei predetti limiti, con riferimento ad immobili diversi dalle abitazioni o posseduti in aggiunta all'abitazione principale o alloggi non locati.

Sempre per quanto riguarda l'aliquota, la modificazione del 1996 prevede la facoltà per i comuni di deliberare una specifica aliquota ICI ridotta per l'abitazione principale ed occorre anche ricordare che la recente legge di riforma delle locazioni – legge n. 431 del 1998 – attribuisce ai comuni la facoltà di deliberare una riduzione dell'ICI al di sotto della soglia minima del 4 per mille qualora ricorrano due condizioni: la prima, che l'abitazione si trovi in comuni ad alta densità abitativa; la seconda, che i contratti di locazione stipulati seguano le regole del mercato concertato. Nella stessa legge è prevista la possibilità per i comuni di deliberare aumenti delle aliquote ICI fino ad un massimo del 9 per mille, limitatamente agli immobili non locati per i quali non risultano essere stati registrati contratti di locazione da almeno due anni.

Infine, i comuni possono fissare aliquote agevolate dell'ICI anche inferiori al 4 per mille a favore di proprietari che eseguano interventi volti al recupero di unità immobiliari inagibili o inabitabili o interventi finalizzati al recupero di immobili di interesse artistico o architettonico.

Vi sono poi alcune ipotesi di detrazione o riduzione dell'ICI relativamente alle abitazioni principali, ai fabbricati inagibili o inabitabili e ai terreni agricoli condotti direttamente. In particolare, vorrei ricordare che

per l'abitazione principale è riconosciuta una detrazione d'imposta pari a 200.000 lire; è inoltre stabilito che il comune possa prevedere una riduzione fino al 50 per cento dell'imposta dovuta per unità immobiliare adibita ad abitazione principale, ovvero stabilire in alternativa che la detrazione di 200.000 lire sia elevata fino a 500.000 lire, nel rispetto dell'equilibrio di bilancio. È intervenuta ulteriormente, nel 1997, la norma che riconosce la possibilità della detrazione in misura superiore a 500.000 lire e fino a concorrenza dell'imposta dovuta per la predetta unità abitativa.

Insomma, ci troviamo di fronte ad un'ampia potestà regolamentare dei comuni; ad essa sfuggono soltanto la definizione delle fattispecie degli imponibili, dei soggetti passivi e dell'aliquota massima di imposizione.

All'interno dei pilastri che sono definiti dalla legge nazionale, si esercita un'ampia potestà, che – lo ripeto – consente già oggi ai comuni di esentare dal pagamento dell'ICI l'abitazione principale, mirando però alla peculiarità sociale dei ceti più deboli e tenendo conto delle caratteristiche di ciascun comune. La norma proposta, oggi al nostro esame, vanificherebbe lo sforzo che tanti comuni hanno compiuto in questi anni per combattere l'evasione contributiva, per estendere la base contributiva, per rendere più scrupolosi e raffinati gli accertamenti, per semplificare le procedure. Questo sforzo che, come dimostrano i dati che elencherò tra breve, è finalizzato al conseguimento di una maggiore equità e del progressivo alleggerimento del prelievo sulla prima casa, verrebbe azzerato – ripeto – dalla normativa in esame e i relativi costi sarebbero trasferiti sulla fiscalità generale.

L'ampia potestà regolamentare dei comuni ha fatto divenire l'imposta comunale sugli immobili il tributo sul quale si fonda l'autonomia finanziaria degli stessi comuni. Per molti comuni, quelli dalle finanze più sane, la quota di bilancio derivante dall'introito dell'ICI supera già l'entità dei trasferimenti erariali, consentendo di migliorare la qualità dei servizi, di estenderne la portata, di rinnovare alle radici quel patto che lega amministratori e amministrati, fondandolo su un dato nuovo: un chiaro e trasparente rapporto tra il prelievo fiscale e i servizi resi alla comunità.

Ciò è testimoniato, come dicevo, da alcuni dati relativi alla crescita dell'importo dell'ICI nel corso degli ultimi anni, che è passato da 14.096 miliardi nel 1993 a 14.113 miliardi nel 1994 e a 14.596 miliardi nel 1995: nel momento in cui si apre il ventaglio delle opportunità conferite ai comuni dalla legge nazionale, aumenta in maniera significativa l'importo riscosso tramite l'imposta sugli immobili.

Arriviamo nel 1996 a 15.401 miliardi e nel 1997 a 16.676 miliardi. Certamente su questi dati ha influito un fisiologico aumento degli immobili, legato a nuove costruzioni o ai piani regolatori che hanno previsto nuove aree edificabili; certamente ha influito anche la rivalutazione della rendita catastale avvenuta nel corso del 1997, ma soprattutto hanno influito la capacità nuova affidata ai comuni con le nuove leggi del 1997 e l'importanza che ha assunto per tanti di essi la lotta all'evasione.

Si tratta perciò di un aumento non indiscriminato della pressione fiscale, ma di un'accorta gestione dell'autonomia impositiva, che tende a favorire i proprietari delle abitazioni principali e le categorie meno abbienti e utilizza la leva impositiva come uno strumento di equità fiscale. Guardiamo anche questo aspetto dei dati: nel 1997 la popolazione che usufruiva della sola detrazione delle 200.000 lire era il 56 per cento di quella nazionale, nel 1998 è diventata il 49 per cento; chi ha usufruito di ulteriori detrazioni era il 29 per cento nel 1997, oggi è diventato il 36 per cento, a dimostrazione che c'è un intervento sapiente da parte dei comuni per usare il ventaglio di possibilità che viene conferito dalle leggi attuali e che verrebbe irrimediabilmente irrigidito con l'intervento proposto dal provvedimento in esame.

Vorrei infine attirare l'attenzione sull'entità dell'operazione della quale stiamo discutendo. Le proiezioni elaborate dal consorzio ANCI-CNC della fiscalità locale, con riferimento all'anno d'imposta 1998 indicano un gettito complessivo riferibile all'abitazione principale di 4.215 miliardi. Sulla base delle stesse proiezioni, le detrazioni per l'abitazione principale riducono il prelievo ICI di 2.273 miliardi. Tale ammontare – come dicevo prima – è in gran parte riferibile all'applicazione della detrazione minima di 200.000 lire, anche se si va ampliando il numero di comuni che riconoscono detrazioni di importo superiore.

Questa è dunque l'entità dell'operazione posta in essere dal disegno di legge in discussione. Si tratta di 4.215 miliardi, grosso modo un terzo della legge finanziaria, e alla copertura di questo onere si provvederebbe attraverso una riduzione di stanziamenti – anche questo elemento è stato valutato da coloro che hanno proposto il disegno di legge, indicando altre forme di copertura – riferibili ai beni culturali, fondi cioè che vengono utilizzati dagli stessi comuni sotto forma di contributi nella grande maggioranza dei casi. Sarebbe un cane che si morde la coda: da una parte, la responsabilizzazione ed il rigore degli enti locali, che sono costretti a scegliere una linea di equità fiscale, con la lotta all'evasione e l'apertura di tutto il ventaglio delle possibilità; dall'altro lato, il lassismo invece che viene coperto dalla fiscalità generale.

Queste sono le ragioni che mi inducono a ribadire il mandato che ho ricevuto da parte della Commissione di riferire negativamente su questo disegno di legge. Ciononostante, mi auguro che la discussione in Aula possa essere la più ampia e la più approfondita possibile, in considerazione dell'importanza e del grande rilievo che è venuta assumendo l'imposta comunale sugli immobili per costruire il percorso avviato in maniera significativa attraverso lo strumento dell'autonomia impositiva dei nostri enti locali. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è in corso la Conferenza dei Capigruppo: da parte dei Presidenti dei Gruppi dell'opposizione è pervenuta alla Presidenza la richiesta di sospendere la seduta fintanto che la Conferenza stessa è in corso. Poiché è la prima volta che si segue la procedura prevista dall'articolo 53, comma 3, del Re-

golamento, i Presidenti dei Gruppi di opposizione hanno chiesto questa interruzione. Ritengo di dover accogliere tale richiesta.

Se non vi sono osservazioni, sospendo la seduta fino al termine dei lavori della Conferenza che, avendo avuto inizio mezz'ora fa, credo possano realisticamente durare fino alle ore 17,30, orario in cui riprenderemo i lavori dell'Assemblea.

(La seduta, sospesa alle ore 17,02, è ripresa alle ore 17,34).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3607

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Visto che la Conferenza dei Capigruppo si sta avviando a conclusione, possiamo riprendere l'esame del disegno di legge n. 3607.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, francamente prima di prendere la parola desideravo attendere l'esito della Conferenza dei Capigruppo, anche perchè ero interessato ad alcune sue valutazioni in ordine al disegno di legge sul quale sono iscritto a parlare.

PRESIDENTE. Senatore Bosi, è vero che la Conferenza dei Capigruppo è ancora in corso, ma è anche vero che sta avviandosi a conclusione. Inoltre, non è che al suo interno si sia deciso di cambiare l'ordine dei lavori.

BOSI. Signor Presidente, è vero, credo tuttavia che fossero state poste anche...

PRESIDENTE. Senatore Bosi, ci troviamo in sede di discussione generale, una fase procedurale comunque da iniziare e da portare a termine.

Ad ogni modo, il primo iscritto a parlare era il senatore Ventucci, che vedo essere rientrato in Aula.

Ha quindi facoltà di parlare il senatore Ventucci.

VENTUCCI. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole sottosegretario Vigevani, il nuovo Regolamento del Senato consente all'opposizione di presentare ed affrontare l'argomento all'ordine del giorno, quello dell'imposta comunale sugli immobili, ampiamente discusso in ogni consesso istituzionale, come ha accennato il relatore, con più pronunciamenti della stessa Corte costituzionale in tema di manifesta inammissibilità della questione della sua legittimità costituzionale. Non vogliamo di certo riaprire il contenzioso in questa occasione, ma è nostra intenzione fare delle brevi considerazioni a suffragio del ridimensionamento di un'imposta che è una delle

più inique fatte assorbire ai cittadini, e non a caso molti, a tale riguardo, hanno rievocato l'odiosa tassa sul macinato.

Alcuni ritengono che le ragioni della politica debbano prevalere su quelle di mercato. È un assunto che abbiamo sentito recentemente anche da importanti uomini che predicano la pace e ne saremmo anche noi convinti se con un minimo di razionalismo non ci venisse in mente il dubbio se è nato prima l'uovo o la gallina e se l'uomo di fronte all'uomo non fosse portatore più di richieste per soddisfare i propri bisogni che di speculazioni esistenziali per confondersi poi nel pauperismo, dove solo i furbi prevalgono ed ogni diritto si sacrifica alla ragione della politica, costatando che quest'ultima non si affida ai rigidi parametri dell'economia e genera – almeno di questo abbiamo oggi esperienza – un fardello sulle spalle delle generazioni future, con un comportamento discutibile nel sacro rapporto del padre verso il figlio.

Il disegno di legge oggi al nostro esame è il rifiuto di una norma che vuole fiscalmente incidere sulla volontà del cittadino tesa a procurarsi un alloggio, il quale è cosciente delle difficoltà cui va incontro nello scorrere di quel breve tempo di vita che la natura gli assegna. Uno dei primi pensieri quando si lascia la pubertà e si entra nell'agone sociale è quello di formare intorno a sé un nucleo; noi diamo per scontato che sia la famiglia, ma nella libertà del sentire di ciascuno riteniamo che questo nucleo possa essere composto nella diversità che moda, tempo e costume assegnano alla contingenza del nostro vivere.

Ciò che è certo, invece, riguarda quel volere un proprio tetto, un proprio ambito circoscritto all'interno del quale sentirsi protetto e protettore degli affetti e del suo insieme. La comunità non è in grado di fornirgli ciò che essa stessa imposta come un privilegio; anzi, proprio stante l'esigenza di questo cittadino, qualunque sia il sesso, chi amministra la cosa pubblica detta norme che apparentemente servono a tutelare gli interessi legittimi, ma che, in buona sostanza, approntano una complessa congerie di passaggi impositivi mirati a prelevare risorse di chi destina il frutto del proprio lavoro ad acquistare e gestire la propria abitazione.

Ci rendiamo conto che sono cose ovvie, ma brevemente continuiamo nel ricordare a noi stessi che diversa è la posizione della propria abitazione – di questo stiamo parlando – quando essa è oggetto di transazioni mercantili ed è destinata a scopi diversi dall'allocare il proprio nucleo familiare, comunque esso sia composto. La prima abitazione, per un determinato tipo di contribuente, non può essere oggetto di prelievo fiscale ulteriore a quelli esistenti, allo scopo di compensare le entrate agli enti locali.

L'acquisto di una casa è la sommatoria di sacrifici, di privazioni, di angosce, e lo diciamo riferendoci alla massa dei cittadini e non a chi ha il privilegio di essere nato bene o a chi è accarezzato da una sorte favorevole che agevola l'ordine delle cose. Ed allora lo Stato e la comunità dovrebbero favorire chi si accinge a percorrere l'impervia strada dell'acquisto della prima casa, venendogli incontro con agevolazioni consistenti, incentivandolo concretamente alla pur faticosa decisione, invece di fare provvedimenti demagogici nel comparto delle esenzioni o di varare

addirittura una legge, come quella sull'ICI, che va a colpire la prima casa come se quest'ultima fosse un privilegio e non un bene di primissima necessità.

È evidente che in uno Stato dove l'evasione fiscale, più che un delitto di disobbedienza civile, diventa il mezzo per approvvigionarsi di un bene fungibile da reinvestire per creare attività produttiva, per il fisco il censire un'abitazione è una certezza numerica sulla quale poter contare per un prelievo quantificabile *ab initio* e facilmente controllabile. Altro non conta, e si sciorinano i dati per i quali il fisco non può fare marcia indietro, in quanto si afferma che le ragioni della politica sono più nobili degli interessi di parte, seppure costruiti su sacrifici e rinunce.

Nel 1996 gli 8.107 comuni italiani hanno incassato 15.173 miliardi di lire e nonostante la finanziaria del 1997 abbia esteso ai comuni la tesoreria unica, i nostri enti locali hanno evitato di accentuare un'imposta di cui era possibile applicare il massimo, tanto inutile è l'accanimento contro quella massa di proprietari che usano la casa come prima abitazione della propria famiglia.

C'è poi da osservare che la solerzia della pubblica amministrazione non si manifesta solo nel prelevare l'imposta, ma si affanna anche a rendere complicata la gestione dell'imposta. Si prenda ad esempio il provvedimento amministrativo del Ministero delle finanze del 26 maggio 1997, n. 144, che determina, fra l'altro, il valore delle aree fabbricabili e per il quale si deve tener conto del valore venale in comune commercio determinato avendo riguardo alla zona territoriale di ubicazione, all'indice di fabbricabilità, alla destinazione d'uso consentita, agli oneri per eventuali lavori di adattamento del terreno necessari per la costruzione, ai prezzi medi rilevati sul mercato della vendita di aree aventi analoghe caratteristiche.

Tutto ciò dovrebbe avere alle spalle un controllo del territorio fatto con un catasto più intelligente delle bombe su Belgrado. Ma così non è e allora si licenzia il direttore generale del territorio quale responsabile dello slittamento censuario che il malcapitato esperto di musica classica, oltre che di pubblica amministrazione, aveva da tempo fatto presente al Ministro delle finanze.

Infatti, l'Atto Senato 3599, il cosiddetto collegato ordinamentale, è stato presentato il 28 ottobre 1998 e verosimilmente la sua redazione è iniziata qualche mese prima, in quanto l'apparato governativo non è formato per esprimere un talento di improvvisazione e di effetto-annuncio, tipico delle scene teatrali; piuttosto, è un insieme di esperti per comporre delle norme che per lungo tempo saranno di riferimento ai comportamenti intersoggettivi nei quali l'amministrazione pubblica ha la valenza di un soggetto paritario secondo lo Stato di diritto.

Sorge però un dubbio legittimo sull'*iter* del suddetto collegato, contenente disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale, perché esso annovera la norma che prevede una nuova tassazione della casa, reintroducendo una patrimoniale, dalla quale, però, deriva la rideterminazione, a seguito della revisione degli estimi catastali da eseguirsi entro il 2000, proprio dell'imposta

comunale sugli immobili. Si spiega quindi la messa in disparte dell'alto funzionario, capro espiatorio di una norma divenuta a futura memoria.

I princìpi ispiratori del disegno di legge in esame fanno parte del nostro dettato costituzionale, così come si legge nella relazione tanto breve quanto chiara ed essenziale per illustrare quanto sia giusto eliminare l'imposta comunale sulla prima casa. Essa si aggiunge alle tante altre tasse sull'abitazione e il suo protrarsi produrrà un danno maggiore allo Stato rispetto al beneficio che deriva dalle entrate in quanto si distoglie il cittadino dall'investire laddove c'è una certezza di prelievo continuo.

Tuttavia nell'attuale congiuntura, considerato come il provvedimento sia stato gestito dalla 6ª Commissione finanze – non c'è stato un membro della maggioranza che abbia preso la parola in discussione generale –, ci è parso poco doveroso proporre degli emendamenti che vanno a modificare la platea degli esentati di cui all'articolo 1 e la nuova copertura finanziaria, così come previsto dalla Costituzione.

Tali proposte non vanno considerate come un'esercitazione scolastica mirata a rilevare elementi innovativi in materia di riforma fiscale, laddove nulla si intacca della cristallizzazione normativa che ci attanaglia da tempo e sulla quale questo Governo aggiunge toppa su toppa con l'effetto di appesantire un vestito di per sé liso da tempo. Piuttosto tendono a lenire un'imposizione fiscale che in modo menzognero si vuole continuare a dichiarare diminuita e, nella sua differenziazione, si considera ad invarianza di gettito.

Se quest'allocuzione esprime l'assunto su cui si basa il nostro impegno contabile nel rispetto dei parametri dell'Unione europea, almeno si salvaguardino quei cittadini che hanno la prima casa di proprietà nelle zone A4, A5 e A6 (mi riferisco all'ultimo dei nostri emendamenti che la Presidenza ci comunica che è stato corretto), vale a dire in abitazioni di tipo popolare, ultrapopolare e rurale.

Non sono quelli i cittadini, signor Presidene, che evadono o che eludono. Loro sacrificano la loro esistenza per un tetto di proprietà ed in compenso non conoscono magari un teatro o un museo o molti di loro confondono le Seychelles e le Maldive con una marca di sigarette.

Con gli emendamenti da noi presentati abbiamo evitato di immergerci nella demagogia tanto cara ad alcuni settori del Parlamento. Ci auguriamo che i colleghi del Senato facciano altrettanto, riflettendo sui destinatari del provvedimento stesso. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Centro Cristiano Democratico e della senatrice Pasquali).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia stato già detto ma è opportuno ripetere che quello odierno è un giorno importante per la procedura del Senato che, in seguito alle modifiche apportate al proprio Regolamento, ha introdotto una novità: la possibilità che giunga in Aula un provvedimento legislativo sollecitato da Gruppi delle opposizioni. In questo caso si tratta dell'opposizione del Polo, un'altra

volta potrà essere l'altra opposizione, la Lega Nord, e non abbiamo difficoltà di ordine politico che sia l'opposizione di Rifondazione Comunista, la quale, pur non essendo organizzata in Gruppo parlamentare, politicamente esprime una linea di opposizione al Governo. Sappiamo che questa innovazione non riguarda soltanto quella che noi consideriamo la principale – dal punto di vista numerico e noi ci permettiamo di ritenere anche politico – opposizione al Governo in carica, ma è una novità che riguarda tutte le opposizioni rispetto alla maggioranza di Governo.

È dall'inizio di questa legislatura, come ricorderà il presidente Rognoni, che nel contesto delle novità regolamentari avevamo chiesto che si giungesse a definire uno statuto delle opposizioni in Parlamento contemporaneamente ad uno statuto della migliore attuazione possibile del programma di Governo in Parlamento. È importante ripetere oggi questa considerazione perchè sostanzialmente siamo in presenza di una situazione politica nazionale nella quale si discute molto seriamente – anche in riferimento al *referendum* indetto per il prossimo 18 aprile – se l'evoluzione politica complessiva del nostro sistema debba tendere sempre più alla natura bipolare del sistema (tale da avere una maggioranza di Governo decisa sostanzialmente dagli elettori nel momento in cui votano mentre gli altri organismi politici, le opposizioni, si candidano in alternativa alla maggioranza di Governo in un'altra elezione a vincere) o se il nostro sistema debba, per così dire, dopo un breve periodo di natura bipolare dell'evoluzione, riprendere il cammino che è stato quello che noi affermiamo essere consociativo della prima Repubblica, nella quale le maggioranze si formavano e si dissolvevano in Parlamento, non essendovi una maggioranza politica investita come tale dagli elettori, ma maggioranze politiche legittimamente costituite in Parlamento sulla base dei rapporti parlamentari. Di questo si tratta.

Le novità regolamentari che abbiamo introdotto vanno nel senso dell'evoluzione bipolare del sistema. Abbiamo previsto possibilità di attuazione del programma di Governo più agevoli di quanto non accadesse prima; abbiamo previsto – come i colleghi sanno – che gli strumenti di ostrusionismo strisciante delle opposizioni non siano più tutti utilizzabili in ordine all'uso talvolta strumentale dell'opinione contraria della Commissione bilancio sulla copertura delle spese. Non possiamo più usare questo strumento o questo stratagemma, se tale a volte è stato considerato: in Aula dobbiamo ricorrere a strumenti di consenso parlamentare più forti della sola opinione contraria della Commissione bilancio. Abbiamo previsto procedure molto più agevoli di esame in sede referente nelle Commissioni permanenti anche del Senato, non prevedendosi più un riscontro del numero legale all'inizio dei lavori, ma soltanto nel momento del voto; abbiamo, cioè, concorso, come partiti del Polo presenti in Parlamento e come Gruppi politici, alla realizzabilità del programma dei partiti di Governo più agevole di quanto non fosse previsto dai Regolamenti parlamentari in atto, in particolare da quello del Senato. Ci siamo comportati secondo la logica di una cultura di governo che il Polo ritiene di non aver mai abbandonato, perchè l'occupazione dello spazio del governo del paese è dovuta alla volontà degli elettori. Se gli elettori si determinano in modo diverso, i partiti del Polo si «acconcia-

no» a vivere la legislatura come legislatura di opposizione, ma in essa desiderano poter esprimere, anche in modo visibilmente alternativo, linee di politica generale alternative a quelle della maggioranza di Governo. Di qui la nostra volontà di ottenere che, accanto agli interventi di facilitazione dell'attuazione del programma di Governo, vi fossero strumenti di potenziamento, non procedurale ma politico, della posizione in Parlamento – in questo caso in Senato – dei Gruppi di opposizione.

Abbiamo così ottenuto, in un contesto nel quale si è operato in modo radicalmente innovativo, che l'Assemblea del Senato potesse discutere anche di provvedimenti legislativi che nelle Commissioni non abbiano trovato il sostegno di una maggioranza favorevole, purché le opposizioni li facciano propri e indichino almeno un argomento per le quattro sedute mensili (ma i temi possono essere più d'uno) nell'ambito delle quali sia possibile trattare temi potenzialmente alternativi al programma di Governo. Siamo quindi chiamati oggi, per la prima volta, ad esaminare, in termini di alternatività al programma di Governo, la nostra proposta che va sotto il nome semplificato di abolizione dell'ICI sulla prima casa.

Vorrei che fosse chiaro ai colleghi della maggioranza che abbiamo indicato questo tema e quello che seguirà, relativo a misure per alleviare il dolore dei pazienti terminali afflitti da cancro, perché abbiamo considerato, il primo, un provvedimento legislativo alternativo alla politica fiscale del Governo, e il secondo un provvedimento alternativo alla politica della sofferenza umana. Non siamo stati indotti ad indicare questi due provvedimenti legislativi nella vecchia logica della presentazione di emendamenti da parte delle opposizioni ai provvedimenti del Governo. Abbiamo ritenuto, dopo una lunga discussione al nostro interno, di poter emergere, per la prima volta in questa procedura parlamentare nuova, con un'indicazione di politica fiscale del Polo alternativa rispetto a quella della maggioranza di Governo. Siamo ben consapevoli del fatto che, all'interno dei Gruppi parlamentari della maggioranza di Centro-sinistra, la discussione sul tipo di tassazione sulla casa di proprietà è aperta; ed è una discussione che esprime un tormento tra valori che sono entrambi costituzionalmente tutelati: quello delle autonomie locali e quello della proprietà e dell'abitazione della prima casa. Noi vogliamo però che questo tormento giunga al termine. Riteniamo che la nostra proposta di abolizione dell'imposta comunale sugli immobili destinati alla prima casa di abitazione possa essere posta in votazione con il consenso della maggioranza. Non stiamo ponendo un problema legislativo nella speranza che la maggioranza si richiuda e prolunghi il proprio tormento tra autonomia locale e proprietà della prima casa. Noi vorremmo sollecitare la maggioranza alla conclusione del proprio dibattito interno in modo conforme a quello che all'opposizione del Polo sembra essere l'esito naturale.

Dico ciò con grande rispetto nei confronti del relatore che ha espresso questo tormento, indicando un insieme di provvedimenti alla luce dei quali la maggioranza si è venuta acconciando all'idea di una riduzione dell'imposta sulla prima casa, ma non si è decisa a compiere il passo conclusivo e noi vorremmo capirne la ragione. Non si tratta, a nostro avviso, di un'iniziativa impossibile dal punto di vista economico,

tale cioè da poter essere ritenuta demagogica, nel senso peggiore del termine. Riteniamo che la nostra iniziativa sia economicamente e finanziariamente possibile proprio perché la maggioranza è tormentata su questo punto. Se la maggioranza fosse stata radicalmente chiusa, affermando di non avere alcuna intenzione di affrontare il problema dell'imposizione sulla prima casa, noi avremmo presentato la proposta nella certezza del rifiuto da parte della maggioranza medesima.

Così non è, ma vorrei che ciò fosse chiaro ai colleghi della maggioranza, perché ne va del senso stesso dell'iniziativa che l'opposizione in questo caso assume in questa materia, perché noi riteniamo che si possa concludere positivamente una proposta legislativa che, pur provenendo dai banchi dell'opposizione, tende all'esclusione dell'imposta sulla prima casa di abitazione.

Vorrei che fossero chiare due questioni. Nel disegno di legge, che abbiamo presentato e fatto nostro e che è all'esame del Senato oggi, non si dice più, come talvolta si era affermato in passato, che qualunque immobile destinato ad abitazione è esentato dall'imposta comunale sugli immobili, esponendo chi sosteneva questa tesi alla replica che non sarebbe accettabile la sottrazione all'imposta comunale sugli immobili di un castello. E mi sembra giusta l'obiezione di chi affermava ed afferma che l'immobile destinato a prima casa di abitazione deve anche avere un significato socialmente rilevante, un significato di valore costituzionale da tutelare.

Noi presentiamo la nostra proposta in termini tali da non poter esservi più alcun dubbio che intendiamo tutelare il risparmio degli italiani, valore costituzionalmente protetto. Perché se il risparmio si indirizza all'acquisto dell'immobile da destinare a casa e se per molti anni, per taluni decenni, il risparmio ha caratterizzato la vita di milioni di famiglie italiane pur di potersi fare una casa di abitazione, mentre altri italiani, non risparmiando, hanno preferito gravare spesso sull'erario pubblico attraverso l'uso di immobili di proprietà pubblica, noi vogliamo tutelare quegli italiani che hanno destinato anni faticosi della propria esistenza all'acquisto del bene casa. Di questo si tratta.

È un valore di Destra? È un valore tale che la maggioranza di Sinistra debba ritenerlo improprio? Debbo dire che soltanto nella forma paleolitica del marxismo degli anni '30 e '40 si poteva ritenere che la proprietà dell'immobile destinato a casa fosse sintomo di un atteggiamento culturalmente e sociologicamente contrario ai valori egualitari della Sinistra. Certo, negli anni '30 e negli anni '40 si è affermato che la proprietà era per se stessa il sintomo di una volontà di appropriazione privata di un bene e quindi non tutelabile costituzionalmente. Il nostro costituente ha ragionato in modo diverso. Il nostro costituente era composto prevalentemente da partiti che oggi definiremmo dell'area moderata, da partititi dell'area di centro, di ispirazione cristiana, laica, socialista e nazionale. Da questo punto di vista si è ritenuto che gli italiani andavano divisi in due grandi categorie: non i capitalisti e i proletari (come era ritenuto secondo la cultura paleomarxista di quell'epoca), ma tra risparmiatori e non risparmiatori. Questo è il punto fondamentale di discrimine che noi

vorremmo porre all'attenzione dei colleghi della maggioranza in questo dibattito.

I risparmiatori, se hanno risparmiato in azioni di società per azioni hanno tutele per quanto riguarda il loro risparmio, che sono quelle che hanno portato alla trasparenza, alla legislazione sull'autorità della CONSOB, ad altre forme di tutela dell'azionariato di minoranza, alla tutela delle offerte pubbliche di acquisto e di vendita. Intendo dire che vi è tutta una legislazione che ha teso a tutelare il risparmio investito nel bene azione. Ma il bene casa va tutelato o no? Questa è la questione di fondo. E va tutelato in modo conclusivo se è oggetto di risparmio, o bisogna ancora attendere evoluzioni che non riesco ancora a capire quali possano essere?

Da questo punto di vista la nostra proposta taglia radicalmente, nel senso che si tutelano i risparmiatori. E chi sono i risparmiatori dal punto di vista della proprietà dell'immobile casa? Lo diciamo con estrema precisione: non i proprietari di immobili di lusso, ma quelli che sono classificati nelle categorie catastali A/2 (abitazione di tipo civile), A/3 (abitazione di tipo economico), A/4 (abitazione di tipo popolare), A/5 (abitazione di tipo ultrapopolare), A/6 (abitazione di tipo rurale) e A/7 (abitazione di villini, ma anche loro non di lusso), nonché tettoie, posti auto e autorimesse.

Mi chiedo e chiedo ai colleghi della maggioranza: è seriamente pensabile che la proprietà dell'immobile di case popolari, ultrapopolari, civili e abitazioni, non debba essere di per sé sottratto all'imposta sulla casa? È seriamente opinabile che ci debba essere ancora un tempo di attesa perché alcuni milioni di italiani, proprietari di questi immobili, debbano essere ancora costretti, secondo il comune di residenza, a versare l'imposta sull'immobile perché il comune di residenza potrebbe aver deciso che in quel caso l'immobile deve essere sottoposto ad imposizione?

Ho sentito dire ancora una volta dal relatore – in sede di Conferenza dei Capigruppo si è ripetuto, ma ovviamente questa non discute il merito dei provvedimenti legislativi – che vi è il problema dell'autonomia comunale.

Certo, per quanto riguarda l'autonomia comunale anch'essa ha certamente un valore costituzionalmente protetto; ma è un autonomia fiscale, quella dei comuni, che può essere totalmente indifferente rispetto a qualunque valore costituzionale? Abbiamo parlato, continuiamo a farlo, del cosiddetto federalismo fiscale (in questo caso è la maggioranza di Governo che si riempie di convincimenti tendenti a fare degli enti locali i titolari del potere impositivo), ma esistono beni sottratti alla potestà impositiva in quanto nazionalmente destinati a tutelare altri valori costituzionali? Lo dico con molta preoccupazione ai colleghi della Sinistra; infatti, gran parte di essi ritengono che nel federalismo fiscale non vi possa essere anche un'indifferenza totale al principio di eguaglianza. Di questo stiamo discutendo. Quando mi si dice che l'autonomia comunale sull'imposta della prima casa deve essere totale e che dobbiamo rimettere al sindaco, eletto direttamente dai cittadini, il decidere se il bene è sottratto o no, di fatto affermiamo un principio di totale indifferenza del

principio di eguaglianza nazionale rispetto al principio di autonomia fiscale dei comuni.

Noi del CCD ma anche gli altri colleghi del Polo – dico ciò perché ero relatore nella Commissione bicamerale su questo tema – siamo molto portati a riconoscere grande potestà impositiva locale a comuni, provincie e regioni, molto al di là della cosiddetta iniziativa di federalismo fiscale iniziata dal ministro Visco e dai colleghi della maggioranza di Governo; ma mai abbiamo immaginato di proporre l'indifferenza totale nei confronti dei valori costituzionali tutelati in riferimento al federalismo fiscale. Non pensiamo ad uno Stato nel quale ci siano 8.000 sistemi fiscali sulla casa, essendo 8.000 i comuni. Potete immaginare cosa si genererebbe in Italia rispetto alla mobilità territoriale, che deve caratterizzare un paese libero o come vogliamo che l'Italia sia e lo diventi sempre più, se il bene casa fosse sottoposto in un comune ad una tassazione elevata, in un altro a nessuna tassazione, mentre in un altro ancora si privilegiassero le seconde case ed in un altro quelle di abitazione di tipo civile? Di questo si tratta.

Abbiamo quindi operato una scelta radicale e precisa; vorremmo che la tutela del risparmio, destinato alla proprietà dell'immobile adibito ad abitazione, fosse garantita con l'approvazione di una legge nazionale; una legge nazionale che ovviamente consente ai comuni qualunque manovra fiscale ma non anche quella di essere contrario al principio del risparmio investito nell'immobile, perché stiamo parlando di valori costituzionali che proprio i colleghi della maggioranza hanno voluto salvaguardare rispetto alla revisione della Costituzione, affermando che i valori della I parte della Costituzione sono intangibili rispetto alla revisione costituzionale della II parte. La tutela del risparmio è contenuta nella I parte della Costituzione così come la proprietà destinata ad abitazione.

Chi deve allora farsi carico di questa tutela se non il legislatore nazionale con una decisione politica? Non vi è alcun dubbio che si tratta di una decisione politica. Se riteniamo che la proprietà dell'immobile destinato ad abitazione vada tutelata qualunque sia il luogo nel quale l'immobile è posseduto, evidentemente parliamo del primo immobile destinato ad abitazione e poniamo quindi un'esigenza di carattere politico.

Ecco perché la nostra proposta ha caratteristiche di alternatività complessiva rispetto alla politica fiscale della maggioranza, perché quest'ultima almeno fino ad ora, non si è fatta carico della tutela di questo valore, mentre invece noi vorremmo che si impegnasse in tale direzione su nostra indicazione e iniziativa.

Abbiamo sentito dire che questo è un tema tormentato, rispetto al quale la legislazione recente ha aperto brecce favorevoli a forme varie di detassazione non di tutto l'immobile, ma di sottrazione dall'imposizione di una parte del reddito derivante dall'abitazione medesima; tuttavia, sappiamo anche che la politica fiscale del Governo ha bastonato la proprietà immobiliare attraverso una revisione drammatica degli indici catastali. Quindi, da un lato, vi è per così dire un esonero dall'imposta dovuta per la prima casa, quella di abitazione, di 100.000, 200.000 lire

– talvolta anche di più – deciso dai comuni, dall'altro, quella soglia, che potrebbe apparire astrattamente ragionevole nel contesto di una politica fiscale a rendita catastale immodificata, diventa irragionevole a rendita catastale quasi raddoppiata rispetto alla consistenza attuale.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, le ricordo che sta intervenendo da venti minuti.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, sto concludendo. Per questa ragione, mi auguro che la giornata di oggi venga vissuta non solo per quello che è, e cioè come l'iniziativa dell'opposizione che trova ingresso in Aula nonostante la Commissione abbia espresso parere contrario, ma anche come occasione di un dialogo tra maggioranza e opposizione sul tema che abbiamo proposto. A questo proposito auspico che rispetto alla questione che abbiamo avanzato non rimanga per così dire l'opposizione della maggioranza, ma che si possa concludere con un esito positivo secondo quanto noi riteniamo si debba fare. *(Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, le argomentazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto sono entrate nel merito complessivo della vicenda e sicuramente stanno ad indicare come sia nei desideri dell'opposizione, di Forza Italia e delle altre componenti del Polo, intervenire su una materia che costituisce sicuramente uno dei punti di maggior aggravio dell'imposizione fiscale locale nei confronti dei cittadini, e che molto spesso pone anche elementi di ingiustizia fiscale.

Sappiamo che la tassazione degli immobili è attualmente oggetto di vivaci discussioni legate anche all'iniziativa del Governo, presentata in sede di collegato alla finanziaria, tendente alla revisione dell'intera disciplina concernente l'imposta sugli immobili nelle dichiarazioni dei redditi.

In questi giorni, abbiamo anche vissuto e seguito – da parte nostra certamente non con sorpresa, perché lo avevamo previsto in sede di discussione del suddetto provvedimento – le vicende legate alle grandi difficoltà che l'amministrazione finanziaria ha manifestato in questo settore nel seguire le cervellotiche iniziative di questo Governo e di questa maggioranza.

Abbiamo altresì osservato, rispetto ad esempio alla riforma degli estimi catastali, come questa non sia attuabile in tempi brevi, secondo quanto ormai palesemente riconosciuto anche dalle forze di maggioranza; naturalmente, il Governo cerca di scaricare la responsabilità di questa vicenda sull'amministrazione finanziaria, mentre credo che la responsabilità maggiore del fallimento dell'iniziativa di revisione del catasto e di modifica della tassazione sugli immobili sia del tutto imputabile all'Esecutivo e alla maggioranza, che non hanno voluto ascoltare assolutamente quelle che erano le argomentazioni tecniche e politiche che

l'opposizione poneva e continua a porre su questo argomento. Mi riferisco, cioè, all'opportunità di intervenire in maniera radicale su una riduzione fiscale legata alla tassazione degli immobili in sede locale.

Abbiamo presentato una serie di emendamenti al disegno di legge originario, giacché ci siamo resi conto della indisponibilità strumentale della maggioranza a prendere in considerazione l'argomento – atteggiamento emerso durante il dibattito in Commissione e manifestato attraverso la posizione assunta dal Governo – trincerandosi dietro alcuni rilievi tecnici, legati alla stesura del disegno di legge, ma soprattutto agli aspetti inerenti la copertura finanziaria.

Abbiamo, quindi, offerto ed offriamo, con i nostri emendamenti, una serie di varianti che indicano come la nostra posizione non sia di rigorosa ed indiscutibile richiesta da accogliere o da respingere *in toto*, ma il desiderio di entrare nel vivo di una discussione legata alla diminuzione della pressione fiscale, naturalmente per le abitazioni a titolo principale, ma soprattutto per quelle che rispondono a caratteristiche tipologiche legate all'edilizia popolare e a quella ultrapopolare.

Se continuerà a permanere il rifiuto assoluto, da parte di maggioranza e Governo, di prendere in considerazione queste nostre ipotesi, allora ne dovremo trarre la conclusione che entrambi non abbiano alcuna intenzione di procedere ad una riduzione delle imposte, anche di quelle a livello locale – o quantomeno non ne vogliono discutere con l'opposizione – bensì vogliono continuare a perseguire strade, che abbiamo già visto e di cui poco fa abbiamo già detto, assolutamente impraticabili dal punto di vista tecnico e dal punto di vista politico. Le soluzioni proposte fino ad ora da maggioranza e Governo badano non tanto all'oggettività delle situazioni, quanto ad alcune situazioni soggettive, quindi malleabili, plasmabili, indicabili, a stretta volontà politica, secondo le varie situazioni.

L'esenzione dall'ICI, seguendo alcune categorie catastali, non dà certo al Governo e a chi gestisce la materia, sia a livello centrale che a livello locale, l'opportunità di selezionare, di favorire, di esprimere politicamente alcuna propensione verso determinate categorie di soggetti piuttosto che verso altre. La nostra politica in tema di riduzione della pressione fiscale è invece assolutamente egualitaria, vuole coinvolgere l'intero settore dei contribuenti, evitando le possibili gestioni del potere politico attuabili anche attraverso il mezzo delle esenzioni e delle riduzioni fiscali. Quindi, l'offerta che, attraverso alcuni articolati emendamenti, facciamo alla maggioranza e al Governo, anche per entrare nel merito di una discussione che è stata rifiutata, trincerandosi dietro motivazioni tecniche e di copertura di bilancio, anch'esse superate in sede di presentazione degli emendamenti stessi, è reale e dimostrerà effettivamente il grado di volontà del Governo e della maggioranza di affrontare il dibattito e di giungere ad una soluzione, pur se questa trae spunto da una proposta dell'opposizione. Diversamente, non si comprenderebbe, signor Presidente e colleghi, la funzione di questa nuova norma regolamentare offerta all'opposizione come grande opportunità, non solo di visibilità politica, ma anche di contributo all'emanazione di provvedimenti che abbiano un'effettiva incidenza sulla vita dei cittadini italiani. Il luo-

go in cui ci troviamo, infatti, non può essere solamente una tribuna politica, ma è anche la sede in cui si approvano leggi che incidono sulla vita dei cittadini e, in questo caso, sull'economia di ogni singola famiglia.

È per questo che ribadiamo, con forza, la richiesta che vengano discussi i nostri emendamenti e che venga trovata una intesa – naturalmente con la maggioranza, perchè sappiamo bene che senza i suoi voti queste proposte non potranno mai essere approvate – che sancisca i principi contenuti nel disegno di legge al nostro esame, ossia che vi sono categorie di abitazioni catastali, usufruite dal soggetto contribuente a titolo di abitazione principale, che meritano di essere dichiarate dal Parlamento esenti dall'imposta in questione. Dal punto di vista economico, i comuni non ne avranno conseguenze, poichè la norma di copertura prevede che lo Stato intervenga a risarcirli dell'eventuale perdita di gettito derivante dall'approvazione di questo disegno di legge. Ai comuni può essere anche concessa una facoltà di intervento per l'esenzione dall'imposta della categoria catastale A/2.

Questo risponde certamente a caratteristiche vere di federalismo fiscale, non a quelle che sono state introdotte recentemente, attraverso il collegato alla finanziaria, dal Governo e dalla maggioranza, che non costituiscono affatto federalismo fiscale, ma che rappresentano solamente una centralistica volontà di attribuire ad alcune regioni quote di imposte già determinate secondo una normativa nazionale.

Quindi, non mi si può venire a dire, proprio dalla maggioranza e dal Governo, che questo disegno di legge non rientra nel filone del federalismo fiscale. Chi è uscito ed esce costantemente dal filone del federalismo fiscale, peraltro indicato da un fruttuoso lavoro delle Commissioni finanze di Camera e Senato, sono proprio la maggioranza ed il Governo, che hanno assolutamente disatteso le indicazioni forti in senso di federalismo fiscale e di attribuzione dell'autonomia impositiva alle regioni e agli enti locali, riconducendole semplicemente – come dicevo poco fa – ad una serie di provvedimenti che sono solamente attribuzioni di porzioni di imposte già predeterminate, che avranno tra l'altro il devastante effetto di accrescere (data la scelta delle imposte che è stata fatta per attribuire queste porzioni di imposta alle regioni) il divario tra le regioni povere e quelle ricche, perché anche i meccanismi di compensazione immaginati sono assai farraginosi e di dubbia efficacia ed efficienza.

Signor Presidente, colleghi, in sede di illustrazione degli emendamenti, avremo la possibilità di sviscerare meglio l'argomento. Siamo fiduciosi che, a questo punto, la maggioranza voglia esprimersi; non pensiamo che si esprimerà positivamente, ma siamo fiduciosi per il paese, per la cognizione che i cittadini, all'esterno di quest'Aula, potranno avere circa la volontà politica alla base del voto che verrà espresso, che finalmente si faccia chiarezza su chi effettivamente vuole la riduzione della pressione fiscale, e la persegue con provvedimenti certi e di immediata attuazione, e chi invece ne parla solamente in termini programmatici, mentre in termini reali, purtroppo, opera aumentando tale pressione, oltre alla confusione che regna nei rapporti tra fisco e cittadino.

Non mi dilungo ad illustrare gli esempi di questi ultimi giorni, che sono assolutamente emblematici del fallimento totale della politica fiscale di questo Governo, dal punto di vista sia della ventilata riduzione della pressione fiscale, sia della ventilata semplificazione; in realtà, abbiamo avuto solo un aumento della pressione fiscale, complicazioni ulteriori per i contribuenti e, soprattutto, un aumento dello stato confusionale in cui il contribuente italiano si trova oggi nei suoi rapporti con il fisco. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nel pomeriggio, ha stabilito che nel corso della settimana corrente, subito dopo gli argomenti indicati dalle opposizioni, siano esaminati i disegni di legge su San Rossore, sui lavoratori licenziati per motivi politici e sugli istituti di patronato.

Per quanto riguarda i provvedimenti sui detenuti malati di Aids e sul lavoro carcerario, essi saranno posti all'ordine del giorno nelle giornate di mercoledì e giovedì solo se i Gruppi di opposizione non converranno sulla sede deliberante. Nel corso della settimana, inizierà anche la discussione generale del provvedimento sulla giustizia amministrativa.

Per quanto riguarda le successive settimane, resta confermato che nella settimana prossima il Senato si riunirà nel pomeriggio di martedì e nella mattina di mercoledì per il seguito degli argomenti non conclusi in questa settimana.

Il calendario dei lavori sarà pubblicato nel Resoconto della seduta odierna. È stato previsto, in particolare, che nel primo pomeriggio di mercoledì 21 vengano svolte interrogazioni a risposta immediata sull'ordine pubblico nel nostro paese e che nella stessa giornata di mercoledì 21 siano esaminate le questioni definite dalla Giunta sia in materia di autorizzazioni a procedere che di insindacabilità.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nel pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di aprile, maggio, giugno e luglio 1999.

– Disegno di legge n. 2819 – Istituti di patronato

– Disegno di legge n. 1452-B – Anticipazioni tesoreria INPS *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

– Disegno di legge n. 2934 – Giustizia amministrativa

– Disegno di legge n. 215-B – Lavoratori licenziati *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

– Disegno di legge n. 3312 – Riforma vigili del fuoco

– Disegno di legge n. 1831 – Modifica Statuto Regione Friuli

– Disegno di legge n. 941 (ed altri connessi) – Registro donatori di midollo osseo

– Disegno di legge n. 3607 – Esenzione dell'ICI dalla prima casa di abitazione

– Disegno di legge n. 3292 – Cure domiciliari per pazienti terminali

– Disegno di legge n. 3749 – Tenuta di San Rossore *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

– Disegno di legge n. 3362 (ed altri connessi) – Sicurezza lavori domestici *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

– Disegno di legge n. 3841 (ed altri connessi) – Voto degli italiani all'estero *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)*

– Disegno di legge n. 3743 (ed altri connessi) – Detenuti malati di AIDS *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

– Disegno di legge n. 3157 (ed altri connessi) – Lavoro carcerario

– Disegno di legge n. 3033-B – Delega nuovi tribunali *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

– Disegno di legge n. 3116 e 3294 – Contabilità ambientale

– Disegni di legge di conversione di decreti-legge

– Ratifiche di accordi internazionali

– Autorizzazioni a procedere in giudizio

– Mozioni

– Interpellanze e interrogazioni

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 7 al 30 aprile 1999.

Mercoledì	7	aprile	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	– Eventuale seguito degli argomenti indicati dalle opposizioni (S. n. 3607 e S. n. 3292) – Disegno di legge n. 3749 – Tenuta di S. Rossore *(Approvato dalla Camera dei deputati)* – Disegno di legge n. 215-B – Lavoratori licenziati *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)* – Disegno di legge n. 2819 e connessi – Istituti di patronato – Disegno di legge nn. 3743 e connessi – Detenuti malati di AIDS *(Approvato dalla Camera dei deputati)* – Disegno di legge n. 3157 e connessi – Lavoro carcerario – Disegno di legge n. 2934 e connessi – Giustizia amministrativa
»	»	»	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Giovedì	8	»	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
»	»	»	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Venerdì	9	»	*(antimeridiana)* (h. 10)	– Interpellanze e interrogazioni

I disegni di legge nn. 3743 e 3157 saranno posti all'ordine del giorno dell'Assemblea per l'esame in sede referente, ove i Gruppi non convengano sulla sede deliberante.

I termini per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 3157 scadranno, ove posto all'esame dell'Assemblea, alle ore 18 di mercoledì 7 aprile.

Martedì	13	aprile	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	– Seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana
Mercoledì	14	»	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	

Martedì	20	aprile	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	– Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana –. Disegno di legge n. .... – Decreto-legge n. 29 sulla competenza della Corte di assise *(Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 23 aprile 1999)*
Mercoledì	21	»	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	– Disegno di legge n. 3312 – Vigili del fuoco
»	»	»	*(pomeridiana)* (h. 15,30-20)	– Autorizzazioni a procedere definite dalla Giunta e questioni di insindacabilità
Giovedì	22	»	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	– Interrogazioni a risposta immediata ex articolo 151-*bis* del Regolamento sull'ordine pubblico *(h. 15,30-17 di mercoledì 21 aprile)*
»	»	»	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	– Disegno di legge costituzionale n. 3841 (ed altri connessi) – Voto degli italiani all'estero *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)* – Disegno di legge n. 3362 e connessi – Sicurezza lavori domestici *(Approvato dalla Camera dei deputati)*
Venerdì	23	aprile	*(antimeridiana)* (h. 10)	– Interpellanze e interrogazioni

Le autorizzazioni a procedere saranno poste ai voti a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 21 aprile e si concluderanno, in base all'articolo 135-*bis* del Regolamento, nella seduta pomeridiana.

La votazione nominale con scrutinio simultaneo avrà luogo alle ore 11; gli onorevoli senatori potranno poi dichiarare il proprio voto ai senatori segretari fino alla conclusione della seduta antimeridiana e, nuovamente, dall'inizio della seduta pomeridiana fino alle ore 19.

Il termine per gli emendamenti al disegno di legge n. 3841 scadrà mercoledì 14 aprile, alle ore 13.

Martedì	27	aprile	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	– Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana – Disegno di legge n. 3033-B – Delega nuovi tribunali *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)* – Elezione di un componente della Cassa depositi e prestiti – Disegni di legge nn. 3116 e 3294 – Contabilità ambientale
Mercoledì	28	»	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
»	»	»	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Giovedì	29	»	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
»	»	»	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Venerdì	30	»	*(antimeridiana)* (h. 10)	– Interpellanze e interrogazioni

Il termine per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge nn. 3033-B, 3362 e 3116 è fissato per le ore 13 di giovedì 22 aprile.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3607

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, nell'iniziare questo intervento in discussione generale desidero anch'io sottolineare l'aspetto caratterizzante dell'iniziativa del Polo per le libertà, dell'opposizione, con riferimento al nuovo strumento regolamentare, del quale ci accingiamo a fare un uso incentrato sulle grandi questioni, sulle questioni di reale portata, soprattutto sui diritti della persona.

In fondo, l'espressione più elevata dell'impegno in politica dovrebbe essere proprio quella di rivolgersi direttamente all'interesse della persona, laddove esso si sposa con principi costituzionali o naturali che chiedono di essere rispettati. Pertanto, noi non assumeremo iniziative volte allo scardinamento della maggioranza o tendenti a stravolgere, in maniera strumentale, il senso di un'idea progettuale o programmatica, al fine di mettere gli uni contro gli altri, bensì iniziative – come quella sulla quale stiamo discutendo – volte ad attrarre l'attenzione del Parlamento, e quindi del paese, intorno alle grandi questioni, a prescindere dall'atteggiamento della maggioranza, con il taglio e con l'attenzione di chi non vuole strumentalizzare i problemi, ma vuole dare un proprio originale contributo alla loro soluzione.

E questo, signor Presidente, colleghi, credo sia opportuno riaffermarlo, anche perché altrimenti questa iniziativa, nuova sul piano regolamentare, rischierebbe di naufragare ben presto nell'ambito di battaglie

strumentali o tattiche, che potrebbero stravolgerne il significato vero, effettivo e reale. Si tratta, infatti, di un'iniziativa regolamentare che vuol dare al Parlamento un volto nuovo, diverso: un Parlamento che, spinto anche dalle iniziative dell'opposizione, parla con il paese, si rivolge alla gente e affronta le questioni che direttamente sono avvertite come fondamentali, tra cui appunto il diritto costituzionale alla casa.

Credo che su questo diritto – diceva molto bene e opportunamente il nostro presidente D'Onofrio – occorra riflettere un po' di più di quanto non sia stato fatto negli ultimi tempi. Certamente il diritto costituzionale alla casa non deve essere più vissuto in una contrapposizione ideologica tra coloro i quali vedono nella proprietà privata l'elemento del riscatto della persona – così come l'hanno visto i nostri costituenti – e coloro che ne hanno una visione tutta antiproprietaria, che vuole il cittadino essere un proletario e quindi un nullatenente, come tale più facilmente riconducibile all'interno di una classe particolare con la quale è più facile dialogare da parte dei partiti della Sinistra.

Francamente credo che questo schema sia fortunatamente saltato. Infatti, anche da parte della Sinistra, attraverso le azioni del movimento coperativistico, si promuove l'accesso alla proprietà della casa. Ma forse residua nella Sinistra una concezione atavica, probabilmente ancestrale, per la quale non si contesta più l'accesso alla proprietà della casa come fatto di principio e di acquisizione di un diritto costituzionalmente tutelato, ma permane una sorta di riserva che conduce ad una valutazione non coerente con la prassi in ordine alla sacralità di questo principio costituzionale.

Qui forse dovremmo estendere il ragionamento al rapporto esistente fra il cittadino e lo Stato. Tutte le volte che ci misuriamo su questioni di tipo fiscale, ci accorgiamo che è in ballo una concezione del cittadino nei confronti dello Stato, soprattutto quella del cittadino non più suddito. Credo che la Sinistra si debba interrogare su questo aspetto. Quando voi immaginate l'esistenza di una grande platea di cittadini, i quali vengono sottoposti ad un prelievo fiscale che è appetibile in quanto è facilmente esigibile, mi domando che tipo di rapporto deve avere lo Stato, nelle sue articolazioni fino ai comuni, con i cittadini.

In sostanza, si intende far pagare le tasse (anche quella ingiusta sulla prima casa; poi spiegherò il motivo per cui, a mio giudizio, essa è tale) non in quanto si ha il coraggio di affermare che questo rientra in un principio giusto e valido, ma semplicemente perché non si sa come altrimenti raggranellare i soldi. Quindi, per una incapacità di ripensare ad un sistema fiscale, si continua a violare un diritto costituzionalmente tutelato a danno dei più deboli, dei più bisognosi, di quei cittadini risparmiatori – come ricordava il senatore D'Onofrio – che fanno dell'acquisizione della casa un'esigenza profonda di emancipazione, di riscatto, di sicurezza nei confronti dei poteri pubblici e – perché no? – nei confronti della difficoltà della vita moderna, degli imprevisti che possono attraversare la vita di ciascuno individuo.

Ecco perché, signor Presidente, questo è l'aspetto più sconvolgente: per l'insipienza di un Governo, che non sa come altrimenti raggiungere una massa di prelievo fiscale naturale, la mannaia cade sul ceto più in-

difeso, quello dei proprietari della abitazione in cui vivono, su cui si va a prelevare il maggior numero di risorse possibili, perché non si ha la capacità di differenziare il prelievo in forme più efficaci, più giuste e meno persecutorie di quelle attualmente praticate.

In fondo, questo è indice di un rapporto critico fra lo Stato e il cittadino, che diventa suddito, che diviene (mi sia passato il termine) il «mulo da soma», perché sono solo alcune le categorie di cittadini che vengono penalizzate attraverso questo facile prelievo. Basta mettere le mani (in fondo è tutto registrato), pigiare un bottone e prendere i soldi, perché si tratta di ceti sociali che non possono non pagare, altrimenti dovrebbero affrontare situazioni pericolose, e che soprattutto non hanno la consulenza legale per evadere oppure per resistere al prelievo, come accade per altre categorie più evolute e più avvantaggiate del nostro paese.

Diciamo la verità: in questo caso, forse, rischiamo di agire a ruoli invertiti. Vedere una Sinistra che non avverte questa necessità e, da parte nostra, richiamare l'attenzione sui princìpi elementari di giustizia sociale e fiscale fa un certo effetto, una certa impressione. A questo però portano l'insipienza e l'incapacità di amministrare e, forse, anche qualche residuo di un complesso, che ho precedentemente definito ancestrale, che qualche effetto deve pur continuare ad esercitare su chi amministra.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue* BOSI). L'altra grande questione è quella dell'autonomia dei comuni e del federalismo fiscale. A differenza del collega D'Onofrio, che ha svolto un esemplare e limpido intervento, non sono un costituzionalista. Ritengo, tuttavia, che un valore costituzionalmente tutelato, quale quello dell'accesso alla proprietà della prima casa, dovrebbe essere considerato di per sé universale. La Costituzione si preoccupa di inserire la tutela di tale principio tra i valori fondanti della Repubblica: ma se tale principio non è universale, non è neppure costituzionalmente tutelabile. Se si ammette che un valore tutelato costituzionalmente è sforacchiabile, in qualsiasi dimensione e per iniziativa di qualunque sindaco, evidentemente non si tratta più di un valore costituzionalmente tutelato. Occorre intendersi perché vogliamo portare avanti il dibattito sul federalismo fiscale, che è serio e fondamentale per la costruzione di uno Stato federale. Chiedo, pertanto, che si rifletta su questo aspetto: se temiamo un intervento legislativo in sede di applicazione di un principio costituzionale perché la materia è demandata alle decisioni degli amministratori locali, allora non si può costruire alcun federalismo fiscale. Si crea soltanto una Babele di provvedimenti e di valori, sulla quale non si fonda alcuno Stato e tanto meno uno Stato federale che, proprio in

quanto tale, deve avere principi solidi e precisi circa la riserva di legge da parte del Parlamento, che deve riguardare principi nei quali l'universo di una nazione si riconosce, pur nella propria articolazione federale.

Signor Presidente, colleghi, mi pare che l'argomento sia davvero di lana caprina. Il nostro sistema legislativo non prevede, infatti, la facoltà dei sindaci di imporre arbitrariamente le tassazioni. Non credo che un sindaco possa decidere, da un giorno all'altro, di tassare tutte le persone che svolgono una particolare professione, imponendo, per esempio, una tassa sui ragionieri. Occorre una disciplina di tipo legislativo: non è possibile che il Parlamento, introducendo l'ICI, si rifiuti di disciplinarla perché è diventata di competenza delle amministrazioni comunali. Le ipotesi di tassazione che aprono possibilità per le amministrazioni locali sono sempre supportate da un provvedimento legislativo di tipo nazionale. Non si pone allora una difficoltà reale.

Diverso, serio e meritevole di un'attenta riflessione è l'argomento relativo alle conseguenze dell'eliminazione dell'ICI sulla prima casa per le amministrazioni comunali. A questo proposito, noto una carenza di studio, di riflessione e di attenzione da parte delle forze della maggioranza e del Governo perchè, di fronte ad una iniziativa legislativa come questa e di fronte ad una sensibilità che – come ricordava il presidente D'Onofrio – è propria anche di parte di Gruppi che appartengono alla maggioranza, il Governo si dovrebbe per lo meno porre la questione dei riflessi e delle compensazioni che possono essere messe sul tappeto in ordine all'ipotesi, sulla quale da lungo tempo si discute nel paese perché appartiene ad una coscienza popolare diffusa, dell'eliminazione dell'ICI sulla prima casa. Ebbene, ci sono delle ipotesi di compensazione.

Guardate, basta girare per le nostre città, basta andare nei comuni anche minori: ma vi siete resi conto che non solo non c'è alcuna capacità da parte delle amministrazioni comunali di intervenire sulla prima casa – che, come dicevo, è facile da individuare e da fiscalizzare – ma non vi è neanche alcuna attenzione a quella che è l'utilizzazione non della prima ma della seconda, della terza, della quarta casa, soprattutto per quel mercato vasto, sommerso, mai tassato, che è il mercato delle abitazioni locate per i periodi brevi delle vacanze. Guardate cosa accade nei paesi, nei nostri comuni laddove vi è una presenza più intensa nei mesi estivi: le migliaia di persone che affittano, per periodi brevi, la casa per dare ospitalità – così si dice – ai turisti nelle zone che dispongono di attrazioni per la presenza di beni culturali, naturali, paesaggistici e climatici. Non c'è nessuno sforzo tendente ad affrontare questo aspetto, che aprirebbe varchi di prelievo molto significativi e importanti e che ripristinerebbe anche elementi di equità contributiva tra cittadini più facoltosi, cioè che possono disporre di beni patrimoniali più cospicui, e cittadini che invece sono costretti a subire, sull'unica risorsa di cui dispongano, un prelievo così forte, così massiccio, così incisivo destinato sempre a crescere e mai a diminuire.

Allora, vi è una serie di provvedimenti che, anche nello stesso settore immobiliare, può portare alla compensazione qualora vi sia l'intenzione di procedere verso una diversa e più razionale distribuzione del

prelievo fiscale. Il problema è volerlo. Ma esistono – mi domando – rilevazioni del Ministero delle finanze, esistono accertamenti che possono far intravedere anche forme di compensazione e di diversificazione del prelievo, oppure si vive nell'inerzia, scontando la penalizzazione ingiusta di ceti particolari del nostro paese, di cittadini del nostro paese, perché non si è voluto e non si vuole l'approfondimento, perché è troppo difficile, perché richiede una maggiore capacità di studio del territorio?

Ma perché non si vuole fare questo? Perché si vivacchia, sapendo che in fondo in Italia ci sarà sempre quel gruppo di popolazione sulla quale si può gravare all'infinito senza nessuna considerazione, senza nessuna pietà. Questo è l'aspetto che più ci angoscia e che richiede una inversione di tendenza, una sensibilizzazione diversa. E non vorrei fare i casi soliti, che pur si potrebbero fare in un paese come il nostro a larghissima evasione fiscale, ma certo noi non risolveremo mai il problema dell'evasione fiscale nel nostro paese se non ci sarà un comune vicino al cittadino, in grado di intervenire e di individuare la zona dell'evasione fiscale. Se non diamo alle amministrazioni comunali lo stimolo per attivarsi – questo, sì, davvero – per un'azione anche di maggiore equità e lasciamo che possano tranquillamente, sul sentiero antico, continuare a prelevare sui soliti noti, allora, signori, non ci sarà mai davvero giustizia fiscale nel nostro paese.

Ritengo che questa iniziativa legislativa varrebbe la pena di essere approvata non solo per i sacrosanti principi ai quali fa riferimento, ma anche perché costituirebbe una forte stimolo per le amministrazioni comunali ad attivarsi in maniera più congrua e più attenta nei confronti delle questioni dell'evasione fiscale e quindi per un proprio prelievo compensativo nei confronti di questa ingiusta tassa che deve essere eliminata.

Vi è poi un problema di fondo, signor Presidente e colleghi, che è quello dell'investimento, del risparmio. Credo che nel nostro paese debba essere compiuto uno sforzo per fare un passo decisivo e deciso verso l'incentivazione del risparmio, ed il risparmio investito nell'abitazione è certamente uno dei settori più importanti. Ma guardate al malessere che attraversa questo paese, al forte disagio che attraversa il mondo giovanile, che non ha più sicurezze nei confronti nemmeno del titolo di studio; un tempo, la famiglia investiva nello studio dei giovani dicendo: faccio dei sacrifici, ma farò avere a mio figlio il diploma e così sono certa che potrà avere un avvenire più tranquillo; avrà sicuramente un posto di lavoro. Pensate al trauma che vivono gli strati più popolari e più deboli del nostro paese, dove neppure il sacrificio dei genitori serve a dare un avvenire sicuro ai figli. Quale altra possibilità essi hanno oggi, se non quella di dire ai loro figli, ai loro discendenti che in fondo potranno lasciare loro la casa senza oneri aggiuntivi? Frustrare anche questa aspettativa – non mi riferisco solo all'ICI, ma anche alle tasse di successione, sempre pesanti, talvolta opprimenti – è negativo; pensate che dobbiamo eliminare anche questa forma di incentivo al risparmio? In fondo, la cooperazione genitori-figlio la si vede frequentemente applicata, allorchè insieme cercano di costruire la casa per le nuove generazioni. Vi è bisogno quindi di un incoraggiamento. Abbiamo chiesto sacrifici. La classe

politica è additata come in grado solo di chiedere sacrifici, di togliere soldi, di frapporre difficoltà, di creare impedimenti. Immaginate il valore che avrebbe, signor Presidente e colleghi, un segnale come questo: abbiamo abolito la tassa sulla prima casa. Credo che sarebbe davvero uno di quei pochi gesti che possiamo fare – e lo possiamo fare – in grado di riaprire un rapporto di fiducia tra le istituzioni e la gente, tra le istituzioni ed i cittadini, soprattutto verso coloro che più operano e che sono in fondo il pilastro sui quali si regge l'economia di un paese. Sarebbe un gesto importante, rilevante.

Ecco perché, signor Presidente, auspico, da parte della maggioranza, una nuova iniziativa anche rispetto al taglio che ha dato il relatore, che ha lasciato intravedere una sostanziale indisponibilità. Credo e spero, quindi, che ci possa essere un ripensamento in grado di riaprire un dialogo non solo con l'opposizione su temi di fondamentale importanza, ma anche di fornire uno spiraglio e una speranza nuova nel rapporto che deve essere fecondo e intenso fra le istituzioni e la gente. *(Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Asciutti. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, lo Stato italiano ci ha da tempo abituato ad ogni tipo di vessazioni in termini di oneri fiscali: siamo in effetti una delle nazioni europee più pesantemente tassate ed in cui più alta è la percentuale di reddito che lo Stato preleva al singolo cittadino.

In una società lo Stato dovrebbe essere al servizio della popolazione, mentre nel nostro paese si verifica l'esatto contrario: è il cittadino a servire l'«azienda Stato», attraverso un versamento fiscale che oggi va assolutamente oltre il dovuto e, soprattutto, non tiene conto delle diverse disponibilità economiche dei singoli cittadini. Il caso più eclatante in tal senso è la tassa comunale sulla prima casa di proprietà, la cosiddetta ICI che, oltre ad essere fortemente onerosa, viola il diritto costituzionale all'abitazione, un diritto inviolabile per tutti i cittadini che si sono sacrificati per esso nel corso della vita.

Se passiamo in rassegna ciò che è stato prodotto in materia di ICI dagli 8.102 comuni italiani, ci accorgiamo che il quadro che si è venuto a profilare non solo è senza precedenti nel settore tributario, ma è soprattutto un segnale esplicitamente negativo del decentramento fiscale. Infatti, mascheriamo il decentramento fiscale con qualcos'altro. Il decentramento fiscale ha un altro significato, tanto è vero che andando avanti su questa linea ognuno potrebbe decidere in prima persona di tassarsi quanto vuole, ogni singolo cittadino! Non dobbiamo dimenticare che ci sono comuni che hanno 80, 100 abitanti, non di più, ripeto, poco più di qualche famiglia. Questo non è decentramento fiscale, è qualcos'altro e lo spiegherò nel corso del mio intervento.

L'ICI è nata come un'imposta locale di carattere reale, legata quindi esclusivamente alla tipologia dell'immobile, si è invece trasformata in

un'imposta locale di tipo personale, cioè legata alle tipologie, reddituali e non, dei contribuenti, per cui spesso è stata usata ed è usata per discriminare tra di loro i cittadini.

Si può ben dire senza esitazione che siamo tornati al tempo del Medioevo, con l'unica differenza che oggi il feudatario si chiama sindaco e i cittadini sono sempre semplici sudditi come allora. Del resto, come non ricordare le parole del vostro ministro Visco, pronunciate a Roma nel corso di un convegno, in data 28 giugno 1998, che riflettono appieno quanto precedentemente ricordato: «Dalla piena libertà ai comuni sull'ICI sta venendo fuori una giungla inestricabile».

I comuni sull'ICI hanno creato infinite aliquote, detrazioni, detrazioni maggiorate, agevolazioni varie, collegando il tutto in un insieme particolarmente caotico di diversificati requisiti per poter godere di un qualche sconto.

Un qualunque cittadino di questa Repubblica che vuole esercitare con coscienza il proprio dovere di contribuente per pagare la tassa – ed è difficile – se possiede proprietà immobiliari sparse nel paese deve fare un vero e proprio pellegrinaggio presso i vari municipi per conoscere la quota che deve pagare.

Inoltre, signor Presidente, anche se la cosa è nota a tutti – o dovrebbe essere nota a tutti – è proprio nel 1998 che è stata resa obbligatoria per i comuni la pubblicazione degli estratti delle delibere sull'ICI nella *Gazzetta Ufficiale*, ma ciò è servito a ben poco, anzi è stata una vera beffa.

Come non ricordare che la pubblicazione completa dei cinque supplementi è costata ben 106.000 lire? Come dimenticare che la scadenza per il versamento era stabilita per il 30 giugno 1998 e che molti estratti di delibera sull'ICI sono usciti oltre tale data? Come non ricordare di un'aliquota pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* il 4 settembre dal Comune di Guardamiglio? Sono cose da inserire nel *guinness* dei primati. Del resto, l'obbligo di pubblicare gli estratti quasi sempre non porta a nulla, lo dicemmo a suo tempo, in quanto sono per lo più incompleti. E di esempi ne potremmo fare molti.

C'è molto da dire anche sulle aliquote differenziate rispetto a quelle ordinarie applicate dai comuni italiani, ma la maggior fantasia questi l'hanno avuta proprio nel caso delle detrazioni per l'abitazione principale.

L'articolo 8 del decreto legislativo n. 504 del 1992, come modificato dal comma 55 dell'articolo 3 della legge n. 662 del 1996, obbliga i comuni a riconoscere una detrazione di 200.000 lire dall'imposta dovuta per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale. Tale legge, come ricordava il relatore, permette ai comuni di deliberare un'ulteriore maggiore detrazione sull'ICI, variabile da 200 a 500.000 lire o di ridurre del 50 per cento l'imposta, sempre per la prima casa. Va ricordato che questa facoltà, così stabilisce la legge, può essere esercitata anche limitatamente alle categorie di soggetti in situazioni di particolare disagio economico-sociale, individuate con deliberazione del competente organo comunale. Ecco che allora si è andati ad individuare le categorie, le più varie, di contribuenti da aiutare. Anche in questo caso sono state

prerogativa degli italiani la creatività e la fantasia, signor Presidente. Tutti i comuni, giustamente, sono stati particolarmente attenti ad alcune categorie: pensionati, portatori di *handicap*, disoccupati, cassaintegrati, famiglie numerose, giovani coppie, persone con particolari situazioni di disagio e, infine, anche particolari e mirate categorie locali.

Sembrerebbe tutto molto semplice ma, come avete intuito, onorevoli colleghi, è tutto molto complicato. Veniamo, per esempio, al caso dei pensionati. C'è chi si rivolge solo ai pensionati con pensione sociale (il comune di Sabaudia), chi fissa per la detrazione un tetto a 21 milioni (il comune di Sesto Calende) e chi invece pensa di fissarlo a 32 milioni (il comune di Staranzano). Tuttavia, ad Avigliano viene negata la detrazione maggiorata alla pensione di invalidità civile, trasformata in pensione sociale. C'è anche chi differenzia le agevolazioni in base al sesso (il comune di Adeglie): sessant'anni per le pensionate e sessantacinque per i pensionati.C'è anche chi discrimina tra pensionato già lavoratore dipendente e pensionato già lavoratore autonomo: solo ai primi, chiaramente, va l'agevolazione. E così via anche per le altre categorie, così che i disabili sono diversi nel trattamento da comune a comune, così come anche i disoccupati.

Inoltre, cosa fondamentale è che per godere della detrazione maggiorata per la prima casa viene usato un parametro, il reddito. Ebbene, non esiste un comune che abbia adottato criteri uguali ad un altro. Ne abbiamo raggiunti ben 8.102 criteri diversi! Alla faccia del federalismo e del fatto che la Costituzione afferma l'uguaglianza di tutti i cittadini italiani!

Come poi non ricordare che ci sono comuni che invece di aiutare i cittadini sembra si divertano a rendere ancor più difficile la già non facile vita del contribuente italiano? A titolo di esempio, nel comune di Navate Mezzola, la detrazione maggiorata sulla prima casa non si applica agli immobili rientranti nella classificazione delle abitazioni signorili o similari. Non viene fornita una spiegazione valida di che cosa si intenda con il termine generico: «similari». E il cittadino a chiedere spiegazioni.

In conclusione, non vorrei che questo Governo e questo Parlamento non eliminassero una tassa iniqua. Il dispositivo dell'articolo 1 del disegno di legge in esame parla di abitazioni di tipo civile, economico, popolare, ultrapopolare, rurale, abitazioni di villini. Ma abbiamo presentato emendamenti per abbattere alcune di queste categorie, per vedere se c'è un senso di responsabilità in questo Parlamento nei confronti dei meno abbienti. Non vorrei che invece l'intenzione di questo Parlamento fosse un'altra. Allora vi do qualche consiglio: si potrebbe imporre una tassa sui camini o anche sulle finestre, come nel Medioevo, così le vedremo chiuse, come nelle città umbre, perché i cittadini non potevano pagare le tasse (si chiamava infatti la tassa sulla luce); e ancora, potreste mettere una tassa sul verde, perché no, già c'è, o sulla recinzione. E potremmo continuare con questi elenchi, se ce n'è bisogno, per vessare ancora i cittadini italiani.

In conclusione, signor Presidente, continuare a stabilire un'imposta comunale sulla prima casa, riconducibile solo a situazioni di carattere

personale e patrimoniale e non in base alla tipologia dell'immobile, è un grave errore, poiché ci si immetterebbe nella direzione della tassa di famiglia. Mi auguro che questo Parlamento e questa maggioranza non vogliano andare in tale direzione.

Un primo passo significativo in controtendenza, a mio avviso, è proprio quello di abolire la tassa sulla prima casa di abitazione. Siamo disponibili a rivedere, attraverso gli emendamenti, su quale prima casa di abitazione andare a togliere questa tassa iniqua, la più odiata dagli italiani, come sapete tutti, perché è quella che toglie quel poco di risparmio a giugno e la tredicesima a dicembre agli italiani, a quei cittadini che vivono in maniera non decorosa.

Ebbene, mi auguro che questa maggioranza con particolare attenzione porti avanti nella discussione questo disegno di legge e non si trinceri dietro false spoglie di democrazia: discutiamo pure i disegni di legge dell'opposizione, tanto poi li bocciamo. Mi auguro proprio che non sia così. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi pensava, o meglio sperava, che l'innovazione procedurale e regolamentare avrebbe consentito una boccata di ossigeno, l'ingresso di una boccata d'aria fresca in quest'Aula, assistendo al dibattito di questa sera, non può non rimanere, a dir la verità, del tutto deluso.

Debbo dunque meravigliarmi che un collega dell'esperienza del senatore D'Onofrio possa supporre la buona fede di una maggioranza che, da quando ha costituito questo Governo, ha blindato sempre i propri provvedimenti, non ha consentito mai all'opposizione di offrire una riflessione, una considerazione *ad adiuvandum*, per migliorare i singoli provvedimenti. Quindi, sperare che questa nuova normativa procedurale potesse consentire di portare in quest'Aula la voce del paese reale (che indubbiamente l'opposizione è in grado di percepire e recepire molto più direttamente, essendo a contatto quotidiano con la gente, di quanto non abbiano fatto fino ad ora questa maggioranza e questo Governo) è veramente ingenuo.

Ci siamo resi conto che il buongiorno si vede dal mattino: già nel corso dei lavori in Commissione, nell'ambito della discussione generale ed in occasione dell'esame degli emendamenti da parte degli stessi firmatari del disegno di legge, che ancora una volta hanno dimostrato di voler venire incontro a tutte le esigenze, a tutti i problemi di questa maggioranza composita, articolata e disarticolata, offrendo anche delle ipotesi di soluzioni minimali, non è venuto alcun contributo. Eppure i colleghi del Polo sanno bene quante volte, in quante occasioni, questa maggioranza e questo Governo presentando dei maxiemendamenti hanno sempre svuotato le proposte emendative dell'opposizione. E allora perché non lo hanno fatto in questa occasione? Perché in questa occasione non hanno offerto un minimo contributo alla riflessione?

Mi pare – ed è un'ulteriore dimostrazione – che questa sera, in quest'Aula, per la maggioranza – e vorrei una smentita – parlerà solamente l'esimio, competente collega, senatore Bonavita. La maggioranza non esiste. La maggioranza, che avrebbe dovuto cogliere questa occasione per aprire un dialogo, per riflettere assieme all'opposizione, per affrontare un tema così cruciale per l'opinione pubblica, per la gente, per l'elettorato, è assente. E allora noi assistiamo ad un minuetto, a un teatrino, perché l'opposizione che ha presentato il disegno di legge si sforza di far ragionare la maggioranza ed il Governo, ma il Governo si rifiuta di ragionare e di prendere per lo meno in considerazione le proposte.

Al di là dell'atteggiamento contemplativo del sottosegretario Vigevani, che apprezziamo per la sua attenzione, e al di là delle argomentazioni del relatore, che, caro D'Onofrio, ha presentato una relazione articolata, approfondita, non perché volesse lasciare spazi di discussione o volesse contribuire al varo di questo provvedimento, ma per tentare di giustificare la netta chiusura, la blindatura, il no definitivo già dato in Commissione e anche in quest'Aula, anche i rilievi tecnici e le questioni di copertura sollevate lasciano il tempo che trovano. Infatti, il Governo e la maggioranza avrebbero potuto avanzare proposte articolate e contribuire meglio, con i propri rilievi tecnici, alla stesura dell'articolato; avrebbero potuto individuare una copertura più adeguata, se quella proposta dai sottoscrittori del disegno di legge non viene ritenuta sufficiente. E anche il discorso del federalismo fiscale, a cui si è fatto riferimento, è veramente poco fondato se è vero, come è vero, che anche nell'articolato del collegato ordinamentale di carattere fiscale, che abbiamo varato tre settimane fa in quest'Aula, il federalismo fiscale non era altro che la titolazione di alcune norme, di alcuni articoli del provvedimento.

Pertanto per noi è importante ricordare le motivazioni che sottendono a questa nostra proposta di legge, che è volta ad inserire all'articolo 7 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, recante tra l'altro la disciplina dell'imposta comunale sugli immobili, il comma 1-*bis* con il quale si propone al Parlamento di prevedere che siano esentati dall'imposta l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del proprietario e l'autorimessa o il posto auto siti nelle immediate vicinanze della predetta unità immobiliare. L'esenzione è condizionata alla circostanza che l'abitazione non sia classificata nella categoria catastale A1, cioè che non sia di lusso, e che la pertinenza destinata al ricovero di un'autovettura sia classificata nelle categorie catastali C6 o C7.

Quant'è differente la filosofia che informa questo provvedimento dalla filosofia che informava, ad esempio, nel collegato ordinamentale, la possibilità di introdurre la tassazione del 19 per cento: quella tassazione andava esclusivamente a favore dei grandi proprietari di immobili, dei grandi percettori di reddito; la nostra proposta di legge va invece nell'interesse e a favore solamente del proprietario di abitazione che ha quell'unica abitazione per sé e per la propria famiglia. Ecco la differenziazione che esiste tra il Polo per le libertà, in particolare Alleanza Nazionale, e questo Governo e questa maggioranza, che dopo le misure

sulla rottamazione ormai ha operato una scelta decisa nell'individuare ceti e categorie da agevolare e da facilitare in ogni maniera e in ogni momento.

Questa esenzione che noi proponiamo, se accolta, non può rappresentare – ne siamo consapevoli – la regolamentazione definitiva del trattamento degli immobili adibiti ad abitazione principale, ma costituisce solamente un primo passo verso un regime di tassazione più razionale e più equo.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge sono già citati gli articoli 53 e 47 della Costituzione e pertanto non ritengo necessario ripeterli in questa sede, né effettuare degli approfondimenti così come sono stati già compiuti dal collega D'Onofrio del CCD e dagli altri colleghi D'Alì e Asciutti di Forza Italia, consapevole che questi articoli della Costituzione, che sanciscono il diritto inviolabile alla proprietà privata, sono conosciuti da tutti i presenti.

Peraltro devo ritenere che, per una corretta applicazione di questi stessi articoli, non possiamo fermarci a questo disegno di legge, ma saranno necessari in futuro ulteriori provvedimenti normativi volti a razionalizzare la tassazione delle abitazioni.

In particolare, occorrerà in primo luogo prevedere che gli immobili adibiti ad abitazione principale siano esentati anche dall'imposta sul reddito delle persone fisiche; infatti, non è certamente conforme né allo spirito né alla lettera della Costituzione che sia sottoposto a tassazione, con imposta personale progressiva, un reddito virtuale, cioè un valore determinato con criteri catastali, ma in realtà non realizzato in quanto relativo al possesso e all'uso di un bene che è indispensabile per vivere e che, in quanto tale, è tutelato dalla stessa Carta costituzionale. Naturalmente questa esenzione dovrà riguardare tutti gli immobili, anche quelli di lusso, non essendovi motivi validi per attribuire loro un diverso trattamento, finanze permettendo e situazione economica migliorando, evidentemente.

In secondo luogo, occorrerà prevedere l'esenzione dall'ICI anche degli immobili non direttamente adibiti ad abitazione dal proprietario, quando essi siano l'unico immobile di proprietà dello stesso. Questa esenzione avrebbe l'evidente funzione di tutelare la proprietà immobiliare come diritto costituzionalmente protetto, evitando che situazioni particolari, imponderabili sotto il profilo legislativo, possano determinare sostanziali iniquità. Si pensi per esempio al caso del proprietario che non può abitare il proprio immobile perché regolarmente locato oppure perché egli è domiciliato altrove per esigenze di lavoro o perché l'immobile stesso non è adeguato alle proprie esigenze familiari; con riferimento a questo tema abbiamo presentato, proprio sul collegato fiscale, emendamenti che naturalmente sono stati tutti bocciati dal Governo e dalla maggioranza.

In terzo luogo, occorrerà prevedere che a tutti i cittadini sia consentito di portare in deduzione dal reddito imponibile il canone di locazione dell'immobile adibito ad abitazione principale. In questo caso si tratta di una misura che potrà interessare soprattutto i cittadini meno agiati e che risponde ad un elementare principio di equità. Inoltre, que-

sta disposizione, che potrà essere regolamentata limitandola entro parametri prestabiliti (superficie e categoria catastale dell'immobile, ammontare del canone di locazione, eccetera), porterà alla luce i reali valori di locazione degli immobili, certamente più di quanto potrà avvenire per effetto della recente sciagurata legge sulle locazioni.

A proposito delle locazioni va ricordato che un disegno di legge (predisposto dal collega, onorevole Pepe, alla Camera dei deputati e recepito poi dal Governo) per l'agevolazione dell'acquisto e dell'affitto in favore delle giovani coppie è ancora giacente in Commissione finanze da diversi mesi perché non c'è accordo nella maggioranza che non ha ancora deciso se riconoscere queste agevolazioni anche alle coppie di fatto. Le giovani coppie, in attesa di potersi sposare e che oggi non possono farlo perché prive di un'abitazione, attendono ancora questo provvedimento, presentato da Alleanza Nazionale, che il Governo ha fatto proprio e che continua a giacere nei cassetti della Commissione finanze e tesoro del Senato.

Alla luce delle considerazioni svolte, concludo osservando che questo provvedimento rappresenta il minimo che il Parlamento possa oggi dire su questo argomento, pur considerando le attuali difficoltà di bilancio che possono non consentire una maggiore auspicabile apertura con le soluzioni che abbiamo indicato prima.

Non possiamo consentire che rimanga ancora in vigore, senza alcun temperamento, un regime fiscale invasivo, che ha aggredito la proprietà immobiliare come non avviene in alcun altro paese dell'Unione europea e fuori di essa. Non possiamo farlo per rispetto ai cittadini e a noi stessi anche perché, in prospettiva, l'alleggerimento della tassazione sugli immobili sarà utile alla stessa comunità nella misura in cui sarà servito a rilanciare non solo l'industria delle costruzioni ma l'intero sviluppo nazionale.

Vogliamo sperare che il teatrino di questa sera, il minuetto a cui i mezzi di informazione e l'opinione pubblica hanno dovuto assistere, solamente con gli interventi della maggioranza e dell'opposizione, non abbia a ripetersi per il futuro. Vogliamo sperare che alcune difficoltà siano dovute al rodaggio di questa nuova procedura. Riteniamo che nel futuro la maggioranza e il Governo possano e debbano prestare più attenzione alle proposte dell'opposizione. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Centro Cristiano Democratico. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonavita. Ne ha facoltà.

BONAVITA. Signor Presidente, al termine del dibattito sull'innovazione regolamentare, a mio avviso importante, che assegna uno spazio prestabilito alle iniziative legislative dell'opposizione, dobbiamo svolgere una riflessione: l'argomento scelto non era forse quello più idoneo.

Ho sentito diverse affermazioni, alcune plausibili, molte non condivisibili. Partirei da un dato di fatto: relazioni, rapporti, esperienze e studi, condotti ormai da tempo in vari paesi evoluti sul piano economico e sociale, ci permettono di affermare, con sufficiente margine di sicurezza,

che le imposte sugli immobili sono un istituto tributario naturale per le comunità e per gli enti locali. Non si tratta di una distinzione tra destra e sinistra, ma si tratta delle modalità secondo le quali tassare le ricchezze nelle loro varie espressioni. E vorrei dire che la più antica tassa sulla proprietà immobiliare è praticata sin dal secolo scorso negli Stati Uniti d'America, la *property tax*. Questa tassa viene applicata sugli immobili di proprietà dei cittadini e permette in questo modo di finanziare il governo locale, le municipalità, i distretti scolastici e quanto serve alla comunità locali per l'erogazione dei servizi.

Quindi, questa innovazione fu introdotta nel nostro sistema nel 1992 per dare una risposta all'esigenza di autonomia fiscale reclamata dagli enti locali e principalmente dai comuni, che già avevano avuto fissato nell'articolo 54 della legge n. 142 del 1990 il principio di dover reperire risorse proprie per soddisfare le esigenze delle proprie comunità e i propri servizi. In questo modo, il decreto legislativo del 30 dicembre 1992, n. 504 risponde ad un disegno di rendere l'assetto istituzionale delle autonomie locali più aderente ai principi di autonomia contenuti nell'articolo 128 della nostra Costituzione e ha accentuato così la responsabilizzazione degli amministratori locali nel soddisfare i bisogni pubblici dei cittadini compatibilmente con le risorse disponibili e reperibili. Questo è il principio dell'ICI, questo era il principio di trovare una tassazione sugli immobili che desse una risposta ai bisogni di autonomia e di reperimento delle risorse per gli enti locali.

Vorrei poi aggiungere, signor Presidente, che il fatto che molti paesi – la Germania, l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti d'America, come ho sottolineato – abbiano scelto questa forma particolare di tributo locale deriva dal fatto – da molti evidenziato come una critica – che vi è una più difficile evasione, una chiara individuazione da parte del contribuente e dell'amministrazione locale del cespite e che si sa quale livello di governo incida sul cespite medesimo; inoltre è un gettito stabile, non soggetto a fluttuazioni congiunturali e prevedibile; risponde ad un criterio di beneficio, per cui si basa e viene utilizzata questa risorsa fiscale per finanziare i servizi erogati, ma anche ad un principio di responsabilità in quanto il cittadino può verificare e valutare la qualità e la quantità dei rapporti e dei servizi finanziati ed erogati dall'ente locale e può anche vedere e verificare se l'aliquota corrisponde alla qualità e alla quantità dei servizi che sono stati erogati.

In pratica, si tratta di applicare anche nel nostro paese un ben noto principio fiscale, in voga nelle maggiori democrazie del mondo, secondo cui non vi è tassazione se non vi è rappresentanza. Quindi, siccome i servizi che vengono erogati, le risorse che vengono utilizzate, si riferiscono alla comunità locale è giusto che la responsabilità sia demandata alle comunità locali.

Trovo un po' strano questo federalismo che va ad intermittenza. Tutti si dichiarano federalisti e poi si viene a criticare quei pochi istituti di autonomia fiscale che esistono nel nostro paese, senza proporre d'altro canto una alternativa a questi cespiti fiscali. Chiedo pertanto una maggiore coerenza.

I problemi che abbiamo di fronte investono la natura del prelievo fiscale locale. L'ICI ha introdotto e ha modificato profondamente la nostra finanza locale e ha tutti i limiti naturalmente di un'imposta che colpisce negativamente la sensibilità dei contribuenti e che da sola ancora non garantisce un grado soddisfacente di autonomia. Per cui i comuni italiani oggi sono in grado di operare, però entro un contesto che assomiglia da vicino a quello vigente nelle grandi democrazie europee e occidentali, ove – come ho già detto – la tassazione immobiliare è tipica dell'autonomia impositiva degli enti locali.

I problemi che abbiamo di fronte, però, sono complessi: da una parte l'autonomia ed il suo aumento portano a trattamenti fiscali differenziati e questo è un problema su cui credo dobbiamo confrontarci; non solo esorcizzarci. Non possiamo dare autonomia e poi pretendere comportamenti omogenei, fissati dal centro, né possiamo prevedere in una legge come questa di togliere quel poco di autonomia esistente, centralizzarla e trasformare l'autonomia diretta agli enti locali in autonomia finanziaria derivata. Il problema che ci poniamo però è che l'ICI, l'imposta comunale sugli immobili, è sicuramente una tassa patrimoniale e come tale è stata criticata perché rigida e può comportare una certa regressività nel sistema impositivo italiano. Di questo ne siamo coscienti: nelle varie finanziarie nonché nell'ultimo collegato fiscale abbiamo introdotto degli accorgimenti, delle migliorie che tendono a non penalizzare le fasce di reddito più basse; questo proprio per la finalità sociale che ci proponiamo. Sappiamo che una tassa non deve colpire soprattutto chi vive in condizioni di precarietà e tutte quelle diversità di situazioni (famiglie monoreddito, famiglie numerose, con portatori di *handicap*, a basso reddito, pensionati a basso reddito) che fanno parte del pacchetto che abbiamo introdotto con la finanziaria nonché con il collegato fiscale e che sono state qui derise, mentre invece rappresentano la possibilità per gli enti locali di avvicinarsi alle condizioni reali di vita e di bisogno che esistono nelle nostre comunità. Non voglio credere che questo sia un momento in cui chiudiamo una porta; su questo progetto non possiamo concordare. Si tratta di eliminare una tassa voluta dagli enti locali senza averli interpellati, senza averne con loro discusso, decidendo sulla loro testa, né vale la ragione che introduciamo sistemi medioevali. Oggi non abbiamo i signori, i signorotti, i padroni della terra e della vita degli uomini; abbiamo dei rappresentanti democratici, eletti dai cittadini, che possono controllare il loro operato, dare loro fiducia per una legislatura e toglierla nella prossima. Di questo si tratta come succede nei paesi democratici; bisogna discutere e aprire un confronto vero sul problema della regressività che comporta una tassa patrimoniale. In altri paesi, cito la Germania e gli Stati Uniti, si è stabilito che la percentuale della tassa sugli immobili, la tassa sulla proprietà, non debba sopperire una certa percentuale stabilita dal governo locale, in base a cui il reddito del proprietario declassa ad un reddito al di sotto dei bisogni minimi degli *standard* di vita. Si tratta di vedere se il proprietario debba pagare una tassa non avendo le condizioni per soddisfare le proprie esigenze primarie di vita. In questo caso, naturalmente no. Noi che siamo e ci sentiamo ancora di sinistra dobbiamo operare per fare in modo che questa tassa

non vada ad incidere sui redditi più bassi; abbiamo apportato modifiche nelle varie leggi finanziarie ma forse non sono sufficienti, forse vanno ampliate, vanno trovati meccanismi più automatici, meno discrezionali. Su questo può esserci un confronto e deve esserci. In questo la maggioranza non sarà assente; porterà il proprio contributo di idee, la propria disponibilità non al dialogo ma ad operare effettivamente. Negli Stati Uniti questo meccanismo tende ad alleggerire il carico fiscale e ad evitare che il reddito netto dei contribuenti scenda al di sotto di un livello accettabile. È questo che dobbiamo richiedere. Così come è formulata questa proposta toglie una tassa, una risorsa per gli enti locali, ma non dà nulla in alternativa e non risolve il problema della giustizia fiscale e dell'equità fiscale. Per rendere più duttile questa imposta, che può apparire e che è, come ogni imposta patrimoniale, rigida, dobbiamo sempre riferirla al reddito imponibile delle persone, ridando quindi più senso alla progressività del nostro sistema fiscale.

Le opposizioni, a mio giudizio, hanno perso oggi un'occasione per aprire un confronto più ampio; mi auguro che tale occasione ci possa essere in futuro: non saremo certamente noi a frapporre ostacoli ad un confronto più proficuo. Intendo dire che la proposta dell'opposizione vuole cancellare con un colpo di spugna un dibattito sull'autonomia fiscale degli enti locali che si è sviluppato dal 1980 ai giorni nostri, senza però avanzare una proposta migliorativa, ma reintroducendo il vecchio criterio dei trasferimenti centralizzati; noi quindi non possiamo condividere quanto ci viene prospettato.

Credo, tuttavia, che questo dibattito sia stato utile e produttivo dal momento che almeno abbiamo cominciato ad affrontare un problema. Ritengo che dobbiamo cogliere questa occasione per svolgere un dibattito soprattutto nella Commissione di merito, al fine di risolvere i problemi che ho evidenziato.

La 6ª Commissione del Senato, insieme alla Commissione finanze della Camera, ha svolto un'inchiesta sul federalismo fiscale; abbiamo discusso, e ci siamo confrontati con esperienze italiane ed estere, con le comunità locali e con le regioni. Da questo dibattito è emerso che gli enti locali non chiedono una diminuzione della loro autonomia fiscale, ma un avanzamento. Per questo noi crediamo che si possa dare una risposta precisa ai nostri cittadini rendendo più vicini i centri di decisione dei servizi che vengono erogati rispetto alla riscossione dei tributi che vengono richiesti. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bornacin. Ne ha facoltà.

BORNACIN. Signor Presidente, colleghi, sono molto lieto di intervenire in questo dibattito subito dopo l'unico intervento di un rappresentante della maggioranza, per di più appartenente alla sinistra, il quale ha ribadito poco fa di sentirsi di sinistra, e quindi di potersi fare ancora interprete di determinate istanze sociali.

Istanze sociali che, però, non ho assolutamente colto nel suo intervento, se è vero, com'è vero, che ho sentito parlare di imposta sugli immobili come modo consueto in tutti i paesi per raggranellare denaro per le casse pubbliche ho sentito parlare della necessità di dare risposte all'esigenza di autonomia locale, citando spesso e volentieri gli Stati Uniti.

Ebbene, ritenevo che un rappresentante della sinistra, pur moderna, avrebbe dovuto portare altre motivazioni per respingere questa proposta di legge dell'opposizione che riesce a trovare lo spazio e la luce dell'Aula solo ed esclusivamente perché è stato modificato il Regolamento e si è creata così una corsia preferenziale, una volta al mese, per i provvedimenti presentati dall'opposizione. Vede, collega Bonavita, credo che quel che lei ha detto sia molto distante dalla realtà di tutti i giorni, dalla realtà di quella gente che quotidianamente vive, opera, lavora e produce.

Sabato scorso ho sentito alcuni pacifisti in servizio permanente effettivo, i quali partecipavano alla manifestazione che si è tenuta a Roma (naturalmente il servizio permanente effettivo è a senso unico dal momento che contro il Presidente cinese, in visita in Italia, non li abbiamo sentiti protestare in nessuna piazza, eppure in quell'occasione, forse, sarebbe stato opportuno che lo avessero fatto), citare articoli della Costituzione che impediscono all'Italia l'uso della guerra come mezzo di soluzione dei conflitti. Ma ci sono altri diritti sanciti dalla Costituzione che non vengono rispettati; tra questi il diritto al lavoro, se è vero, com'è vero, che la disoccupazione continua a crescere nel nostro paese, e il diritto alla casa, sacrosanto, che ogni giorno viene denegato.

Nei giorni scorsi si è verificato a Genova un episodio, forse riportato soltanto dai giornali locali e non preso in considerazione dagli altri. Un ufficiale giudiziario, accompagnato da due agenti di polizia, si è recato in un quartiere popolare della città, quello di Sampierdarena, per notificare lo sfratto esecutivo ad un'anziana signora. Dopo aver bussato alla porta, si è sentito rispondere dalla signora che stava male e quindi non gli poteva aprire. L'ufficiale giudiziario ha lasciato allora un biglietto, dicendo che sarebbe tornato quindici giorni più tardi. Così ha fatto e, insieme alle forze dell'ordine, ha dovuto sfondare la porta, perchè nel frattempo la signora era deceduta senza che nessuno se ne fosse accorto.

Questo episodio non ha fatto riflettere nessuno, non fa riflettere sulle nuove povertà presenti nel nostro paese? Non so se fate caso, girando per le grandi città, ai tanti cartelli «vendesi» che trovate all'interno dei portoni. Non sono cartelli affissi dai grandi gruppi immobiliari che vendono le loro proprietà, ma da famiglie che non riescono più a pagare il mutuo e l'ICI, che non riescono più a mantenere la proprietà della casa comprata con grandi sacrifici.

Sono felice che proprio dai banchi della sinistra sia venuto un gesto come il suo. È significativo.

ALBERTINI. Ma ce l'ha con me, senatore Bornacin? Stavo semplicemente parlando con il senatore Marino.

BORNACIN. Ve ne siete proprio dimenticati, e questa è la distanza che c'è tra voi ed il paese reale, distanza che aumenta ogni giorno di più. Provate a vedere se non accade quel che ho detto, provate a vedere nelle grandi città quante persone sono costrette oggi a vendere la propria abitazione perchè non riescono più a pagare il mutuo. Allora, davvero ritenete che l'aver presentato un disegno di legge per ridurre l'ICI sulla prima casa sia stata un'occasione persa dall'opposizione per parlare di autonomia locale o di federalismo fiscale?

La politica della casa nel nostro paese è stata sempre sbagliata: prima si è concesso a tutti di costruire dovunque (vengo dalla Liguria e penso che il termine «rapallizzazione» qualcosa abbia significato); poi si è bloccata improvvisamente la possibilità di costruire nuove abitazioni e sono arrivate leggi, come quella sull'equo canone, che non favorivano nè i proprietari nè gli inquilini; successivamente si sono obbligate le persone a comprare la casa con mutui a tasso altissimo, prossimo all'usura; poi, visto che, uno, dopo tanti sacrifici aveva acquistato la casa in cui vivere, si è dedotto che fosse diventato ricco e che, come tale, dovesse essere tassato da uno Stato che non riusciva e non riesce più a tenere in piedi le proprie strutture per il buco nero della propria finanza.

Certo, i trasferimenti ai comuni vengono tagliati. Si è detto ai comuni che se vogliono mantenere certe strutture, devono reperire il denaro autonomamente. E allora, ci sono comuni, come quello di Sanremo, che cercano di mantenere al minimo l'ICI sulla prima casa, adoperando nuove soluzioni e tassando in maniera maggiore le seconde abitazioni, con riflessi sul turismo non del tutto positivi. Ce ne sono altri, come quello di Genova, quest'ultimo, guarda caso, governato dalla Sinistra, che detengono il *record* della maggiore tassazione dell'ICI sulla prima casa. Tutto ciò è conseguenza di una sbagliata politica della casa condotta nel nostro paese. Le tasse comunali vengono applicate sull'abitazione proprio per coprire la riduzione dei trasferimenti da parte dello Stato nei confronti dei comuni. Questi non dovrebbero tassare la prima casa, ma dovrebbero essere tagliate tante spese superflue che comuni e regioni effettuano.

Ecco perchè riteniamo che il provvedimento a nostro esame, presentato dall'opposizione, debba proseguire il suo *iter* e trovare un suo spazio nella legislazione italiana. Nessuno paga le tasse a cuor leggero, ma riteniamo che questa tassa sulla prima casa, sulla casa di abitazione, sia davvero iniqua e perciò deve essere abolita; se verrà tolta, darà respiro al popolo italiano e soprattutto alle classi più deboli, ai pensionati, a coloro che hanno un reddito fisso e che vivono esclusivamente del proprio lavoro. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei intervenire brevemente a nome dei Gruppi Comunisti Italiani.

L'obiettivo dell'esenzione dall'ICI sulla prima casa, ad esclusione ovviamente di quelle signorili, delle ville, dei castelli e così via, era e rimane un obiettivo di fondo della politica fiscale che noi Comunisti perseguiamo. La motivazione principale consiste nel fatto che il diritto all'abitazione non può non essere considerato come un diritto naturale che va riconosciuto, un elemento inviolabile per la sopravvivenza. D'altra parte, la proprietà della prima casa, frutto quasi sempre di grandi e prolungati sacrifici, non produce alcun reddito.

Anche grazie alla nostra iniziativa, negli anni scorsi, è stata introdotta una serie di detrazioni e deduzioni, rispetto all'imposta così come originariamente era stata configurata, che hanno attenuato il prelievo sull'abitazione principale in rilievo anche all'entità complessiva del reddito del soggetto interessato. Tali detrazioni e deduzioni arrivano oggi sino a prevedere la possibilità per i comuni di operare detrazioni fino alla concorrenza dell'imposta dovuta per l'unità abitativa. Sono, questi, risultati certamente importanti, che tuttavia non riteniamo ancora sufficienti.

La proposta presentata dalla minoranza su questo argomento, che stiamo discutendo, non presenta tuttavia, a nostro parere, caratteri tali da poter essere condivisa. Ci sembra che essa – *absit iniuria verbis* – pecchi di superficialità e, mi sia consentito, anche di strumentalismo.

La presentazione degli emendamenti da parte della minoranza stessa ci illumina su quelle che dovrebbero essere le fonti di copertura della somma che non entrerebbe più nelle casse dello Stato a seguito dell'esenzione dal prelievo sulla prima casa. Si prevede la riduzione dell'aiuto pubblico a favore dei paesi in via di sviluppo, si tagliano i fondi al Ministero per i beni e le attività culturali, si aumentano le aliquote delle accise sugli oli minerali, si raddoppia il taglio previsto per il personale della pubblica amministrazione, portandolo dall'1,5 per cento al 3 per cento. Mi sembrano interventi all'impazzata, che si riversano negativamente su spese qualificanti del bilancio pubblico o in aumenti di imposte che ricadrebbero sulla generalità dei cittadini e che quindi colpirebbero, sia pure indirettamente, gli stessi soggetti che verrebbero beneficiati dall'esenzione dall'ICI sulla prima casa.

Si porta, inoltre, un colpo pesantissimo a quell'autonomia impositiva dei livelli locali che si è andata riconoscendo in questi ultimi anni, a cominciare dai comuni.

Ripeto, per quanto ci concerne, che non defletteremo dall'obiettivo di superare la tassazione ICI sulla casa di abitazione. Ma la sostituzione dei proventi che attualmente si realizzano per noi deve essere fatta con altre entrate, del tutto diverse rispetto a quelle che i Gruppi dell'opposizione oggi presuppongono.

Ci auguriamo che il Parlamento voglia considerare positivamente una proposta, che abbiamo presentato ormai da alcuni anni alla Camera dei deputati (nel corso dell'undicesima legislatura), relativa all'introduzione di un'imposta patrimoniale progressiva sui grandi beni immobili e mobili, con un'area di estensione alta che escluda appunto da ogni imposizione patrimoniale le entità che rientrano nei 500-700 milioni di valore.

In questo modo si otterrebbe veramente lo scopo di sgravare i titolari dei redditi più modesti, compresi i proprietari della casa di abitazione.

Al riguardo ci riserviamo di presentare nelle prossime settimane un nostro progetto di legge che preciseremo e affineremo nei contenuti, ma che dovrà avere come direttrice di marcia la necessità di far ricadere gli oneri derivanti dall'esenzione sulla prima casa sulle categorie sino ad oggi largamente privilegiate dal fisco. Anche gli interventi sull'ICI devono finalmente consentire di portare avanti quel riequilibrio sul prelievo fiscale rispetto al quale l'iniziativa del Ministro delle finanze degli ultimi due Governi ha segnato qualche punto positivo, ma tuttavia rimane ancora molto da fare. Da una parte, occorre finalmente far pagare le imposte a quei redditi fiscalmente privilegiati: grandi rendite finanziarie; grandi redditi da capitale; grandi patrimoni immobiliari, che oggi pagano in misura assolutamente insufficiente e, in molti casi, ridicola; dall'altra, occorre cominciare a procedere alla riduzione del carico fiscale pesantissimo che grava sui redditi più modesti, in particolare quelli da lavoro dipendente, da pensione e quelli da lavoro autonomo non strutturato.

Nel provvedimento fiscale collegato alla finanziaria che abbiamo da poco approvato vi è una promessa che purtroppo abbiamo ritenuto ancora generica. Ci batteremo perché nel prossimo Documento di programmazione economico-finanziaria questa promessa acquisti contorni e contenuti precisi, sia per quanto attiene agli obiettivi da realizzare, sia per quanto attiene ai tempi entro i quali essi devono essere realizzati.

E ancora, deve finalmente essere messa in campo, come uno dei temi di fondo della realtà di questo paese – e anche in questo settore qualcosa è stato fatto –, la lotta all'evasione fiscale. Non è possibile che ancora oggi vi sia un'evasione fiscale pari a circa il 12-13 per cento del PIL. Questa evasione deriva soprattutto dalla sottrazione al proprio dovere fiscale di somme enormi: si parla – come sapete – di 250.000 miliardi ogni anno; sottrazione messa in atto soprattutto dai titolari dei grandi redditi.

Troppe volte – consentitemi colleghi dell'opposizione – su questi versanti non abbiamo trovato una vostra presenza attiva, positiva, ma, al contrario, vi è stata una presenza che tendeva ad evitare, a sminuire o a ridurre gli interventi contro l'evasione fiscale.

Queste sono le motivazioni per le quali, signor Presidente, noi Comunisti italiani voteremo contro il provvedimento in esame, riservandoci – ripeto – di presentarne uno nostro entro breve tempo, capace finalmente di dare spinta, forza e concretezza al grande tema del riequilibrio del prelievo fiscale nel nostro paese. *(Applausi del senatore Marino).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

GAMBINI, *relatore*. Signor Presidente, innanzi tutto voglio ringraziare i colleghi che sono intervenuti nella discussione generale e sottolineare come questa prima esperienza di disegni di legge d'iniziativa

dell'opposizione che arrivano in Aula abbia consentito comunque un confronto e un dibattito che ha portato al centro dell'attenzione una questione assai importante, anzi decisiva per quanto riguarda la politica fiscale del nostro paese, con grandi implicazioni sul versante dell'autonomia degli enti locali e della loro autonoma capacità impositiva.

Vorrei poi evidenziare un aspetto, nell'ambito di questa considerazione generale, ossia che con ogni probabilità scontiamo anche il fatto che si tratta, appunto, di una prima esperienza. Ritengo e ribadisco che sarebbe stato assai utile se avessimo avuto tempo in Commissione di svolgere alcune audizioni e di ascoltare il parere dell'Associazione nazionale dei comuni sull'applicazione dell'ICI nel corso di questi anni, che, come sappiamo, ha subìto notevoli modificazioni, e rispetto alla quale sono state anche avanzate da parte dei comuni richieste di modificazioni, in parte accolte dal Parlamento negli anni passati.

Credo che abbiamo svolto una discussione comunque ricca, che ha consentito di approfondire l'argomento e che segnala alcuni temi sui quali rapidamente, senza ricalcare gli argomenti già sostenuti nella relazione, vorrei soffermarmi e attirare l'attenzione dei colleghi.

In primo luogo, parliamo di un'imposta che è stata istituita – come ho ricordato – nel 1993 e che i diversi Governi succedutesi da allora non hanno in alcun modo ritenuto di dover rimuovere. Anzi, hanno consentito che questa imposta si articolasse e diventasse sempre più uno strumento attraverso il quale i comuni esercitano la propria autonomia impositiva; è diventata, nel corso degli anni, il principale strumento attraverso il quale i comuni affermano la propria autonomia impositiva.

D'altra parte, la questione che ho citato è presente nella sentenza che la Corte costituzionale ha emesso proprio in risposta ai quesiti sulla costituzionalità di tale imposta. Si fa riferimento al rapporto stretto che esiste fra il godimento del bene (per questo motivo si sottolinea che non è soltanto la proprietà, ma, appunto, il godimento del bene) e i titolari di questo godimento, che si avvantaggiano con immediatezza dei servizi e delle attività gestionali dei comuni. È proprio questo rapporto e questo intreccio che fonda, in maniera diretta, l'ICI come imposta locale che mette in relazione l'imposizione fiscale con i servizi resi dall'ente locale; è questo l'aspetto che la caratterizza.

Considero perciò il ventaglio di possibilità offerte e le profonde differenziazioni oggi esistenti nel nostro paese tra i diversi comuni, denunciati come un paradosso dal collega Asciutti, aspetti che dimostrano, invece, la funzionalità dell'imposta e la grande capacità dei comuni di applicarla in maniera differenziata, utilizzando tutte le opportunità fornite dal legislatore per adattarla alle peculiarità e alle caratteristiche varie di ciascun territorio comunale. L'applicazione dell'ICI ha qualificato il progetto politico di ciascuna amministrazione che ha potuto gravare, in misura maggiore o minore, un determinato gruppo sociale o un determinato tipo di proprietà, e collegare il prelievo ai servizi e alle gestioni fornite dal comune ai cittadini. È questa la responsabilizzazione delle amministrazioni locali; è questo il fatto nuovo venutosi a creare sostituendo il regime dei trasferimenti erariali con un'autonoma capacità impositiva da parte delle amministrazioni comunali.

Saranno i cittadini a giudicare se sono state effettuate scelte giuste o errate da parte dei loro comuni. Se gli amministratori comunali sceglieranno una politica impositiva sulla casa che favorisce in maniera ingiustificata un gruppo privilegiato di cittadini, se il prelievo sarà eccessivo in rapporto ai servizi forniti, saranno puniti dall'esito elettorale: i cittadini saranno buoni giudici del comportamento delle singole amministrazioni. A me sembra che si tratti, in definitiva, di difendere il principio dell'autonomia impositiva e l'opportunità che è stata fornita ai nostri comuni, come ho ricordato citando alcuni dati.

Per quanto riguarda il mio comune di residenza, ad esempio, nel 1994 l'incidenza dell'imposizione sull'abitazione principale sul totale dell'ICI era del 22,98 per cento; nel 1998 è stata del 17,76 per cento: in questi anni è dunque calata di circa sei punti. Il comune di Rimini ha scelto di colpire sempre meno la casa di principale abitazione, di esentare, attraverso il meccanismo delle detrazioni, alcuni ceti sociali che sono proprietari della prima casa e di scaricare i maggiori oneri su altre fasce sociali (i proprietari della doppia casa o di case sfitte). Questo tipo di manovra è stata adottata da molti altri comuni italiani, oltre a quello di Rimini, che hanno potuto effettuare questo tipo di scelte soltanto a partire dal 1998. Credo che, se dovessimo ripetere questa discussione tra cinque anni, riscontreremmo, molto probabilmente, la marginalità del problema dell'imposizione sull'abitazione principale, come dato complessivo e riassuntivo dei comuni italiani. La capacità di differenziare l'imposizione ha cominciato ad esercitarsi soltanto recentemente e sta producendo risultati importanti e significativi.

Riferisco la seconda considerazione invece alla scelta che è stata compiuta per quel che riguarda la copertura, anche quella che viene proposta negli emendamenti. Badate che alla fine si tratta di un cane che si morde la coda: ciò che risparmiamo da una parte, ciò che esce dalla porta rientra dalla finestra, aumentando altro tipo di imposizioni, istituendo altro tipo di balzelli. Il risultato, alla fine, semplicemente penalizza l'aspetto innovativo, dal punto di vista istituzionale e politico, che è invece realizzato dall'imposta comunale sugli immobili. Non si diminuisce la pressione: la si trasferisce e la si fa rientrare in campo attraverso la fiscalità generale. Ma è proprio questo l'elemento sul quale abbiamo discusso nel corso di questi anni, e – ripeto – mi pare che non fosse un principio sostenuto esclusivamente dalle forze che fanno parte di questa maggioranza, ma un auspicio diffuso e trasversale a gran parte delle forze politiche del nostro paese quello della riduzione dei trasferimenti erariali e di un potenziamento della capacità impositiva da parte dei comuni.

Ritorniamo a quel punto. Ora, non escludo che nel corso dei prossimi anni il tema dell'imposizione sulla casa, come quello del prelievo fiscale in generale nel nostro paese, possa e debba essere sottoposto a revisione. Lo sforzo, l'impegno dichiarato da parte del Governo, e contenuto anche nella finanziaria e nei provvedimenti collegati alla legge finanziaria, approvati in queste ultime settimane, è quello di andare verso una riduzione del prelievo fiscale; riduzione che si rapporti alle condizioni del tutto particolari che esistono in Italia per ciò che riguarda la fi-

nanza pubblica. Ma la linea di tendenza è stata indicata, e direi che è stata indicata nel momento stesso in cui è stata istituita l'ICI, perché quando è stata istituita quella imposta sono stati cancellati dei tributi. Comincia di lì la strada che riforma profondamente l'imposizione sugli immobili, con diversi provvedimenti che si sono accavallati e che arriveranno a regime nel corso dei prossimi anni. Penso all'INVIM, per esempio, a provvedimenti recenti che aumentano la deduzione IRPEF da 1.100.000 lire a 1.400.000 lire, a ciò che avverrà attraverso la riforma del catasto.

Concludo dicendo che avverrà ...

D'ALÌ. Mi raccomando: quello che avverrà!

GAMBINI, *relatore*. Immagino ci sia una sede più opportuna per discutere di quest'ultimo aspetto. Penso che parte significativa del prossimo *question time* sarà dedicata al tema che ha riempito le pagine economiche dei quotidiani in questi giorni. Per quello che mi riguarda, a titolo del tutto personale, credo che debba essere ribadita la volontà di perseguire quell'obiettivo e che il Governo sia chiamato a mettere in atto tutti gli interventi necessari perché l'obiettivo della riforma del catasto venga perseguito nei tempi che sono stati indicati.

Queste sono le motivazioni che in modo molto rapido volevo sviluppare per confermare la mia valutazione negativa del disegno di legge in discussione. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. Apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in esame ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANIS, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 7 aprile 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 7 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione di disegni di legge ai sensi dell'articolo 53, comma 3, terzo e quarto periodo, del Regolamento:

1. ASCIUTTI ed altri. – Modifica all'articolo 7 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, in materia di esenzione dall'ICI della prima casa di abitazione (3607) *(Relazione orale).*

2. TOMASSINI ed altri. – Cure palliative domiciliari integrate per pazienti terminali affetti da cancro (3292) *(Relazione orale).*

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Deputati PAISSAN e BRUNALE; MIGLIORI, MATTEOLI e MARTINI; PISTELLI. – Disposizioni relative alla tenuta di San Rossore (3749) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

– MARRI e TURINI. – Trasferimento alla regione Toscana e valorizzazione della tenuta di San Rossore già Presidenza della Repubblica (3196) *(Relazione orale).*

III. Discussione dei disegni di legge:

1. MANZI ed altri. – Riapertura del termine per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei lavoratori dipendenti da enti o imprese private, licenziati per motivi politici, religiosi o sindacali (215) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

2. Nuova disciplina per gli istituti di patronato e di assistenza sociale (2819).

– PELELLA ed altri. – Riforma degli istituti di patronato e di assistenza sociale (2877).

– MANFROI ed altri. – Riforma degli istituti di patronato (2940).

– MINARDO. – Norme per la costituzione, il riconoscimento e la valorizzazione degli istituti di patronato e di assistenza sociale (2950).

– BONATESTA ed altri. – Norme regolanti gli istituti di patronato ed assistenza sociale (2957).

3. Deputati PISAPIA ed altri. – Disposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da AIDS conclamata o da grave deficienza immunitaria (3743) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

– SILIQUINI ed altri. – Condizioni per la sospensione della pena o della custodia cautelare in carcere per le persone infette da HIV (77).

– LISI. – Modifiche degli articoli 275, comma 4, e 286-*bis* del codice di procedura penale in tema di criteri di scelta delle misure cautelari e di divieto di custodia cautelare in carcere per motivi di salute (97).

– SALVATO. – Norme in tema di incompatibilità del regime carcerario per i malati di AIDS (186).

– MANCONI. – Disposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da grave infermità fisica, da AIDS conclamata o da grave deficienza immu-

nitaria e in materia di esecuzione delle misure di sicurezza (2682).

4. SMURAGLIA ed altri. – Modifiche alla legge 8 novembre 1991, n. 381 (Disciplina delle cooperative sociali), per favorire il lavoro carcerario (3157).

– MANCONI e PERUZZOTTI. – Norme per favorire il lavoro negli istituti penitenziari (1212).

– SILIQUINI e MULAS. – Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti (3479).

La seduta è tolta *(ore 20)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 23

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 31 marzo 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

GAMBINI. – «Disciplina della pubblicità comparativa» (3929).

In data 1° aprile 1999 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FUMAGALLI CARULLI, D'URSO, MELUZZI e VERTONE GRIMALDI. – «Istituzione delle professioni sanitarie di osteopata e di chiropratico e dei relativi registri nazionali» (3930);

MELONI, RIGO e MARINI. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifiche all'articolo 87 della Costituzione» (3931).

In data 2 aprile 1999 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SERENA e MANFROI. – «Ampliamento del numero dei soggetti abilitati ad autenticare le firme ai fini elettorali» (3932);

BONFIETTI. – «Interventi a sostegno dell'attività del teatro comunale di Bologna» (3933).

Disegni di legge, assegnazione

In data 1° aprile 1999, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Istituzione del Centro per la documentazione e la valorizzazione delle arti contemporanee e di nuovi musei, nonchè modifiche alla normativa sui beni culturali ed interventi a favore delle attività culturali» (3167-B) *(Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Norme per il sostegno ed il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica e per interventi in materia di opere a carattere ambientale» (3455-B) *(Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 5ª e della 13ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Disposizioni in materia di navigazione satellitare» (3903), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

In data 1° aprile 1999, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 3ª* (Affari esteri, emigrazione):

«Delega al Governo per il riordino delle carriere diplomatica e prefettizia, nonchè disposizioni per il restante personale del Ministero degli affari esteri, per il personale militare del Ministero della difesa, per il personale dell'amministrazione penitenziaria e per il personale del Consiglio superiore della magistratura» (3919) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PEDRIZZI ed altri. – «Indennità integrativa speciale nel calcolo della buonuscita per i dipendenti statali e degli enti pubblici» (3880), previo parere della 5ª Commissione;

PEDRIZZI ed altri. – «Acconto sull'indennità di buonuscita ai dipendenti statali e degli enti pubblici» (3881), previ pareri della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

CURTO e SPECCHIA. – «Istituzione in Brindisi di una sezione distaccata della Corte di appello di Lecce e di una Corte di assise di appello» (3860), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

RIPAMONTI ed altri. – «Norme a favore dell'alfabetizzazione informatica e telematica di studenti, lavoratori e cittadini» (3876), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª e della 11ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

BALDINI ed altri. – «Disciplina per la messa in servizio delle centrali di Caorso e di Trino Vercellese 2» (3735), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 13ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

SARTO ed altri. – «Testo unico concernente interventi per la salvaguardia di Venezia» (3502), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 31 marzo 1999, la senatrice Scopelliti ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: Deputati PISAPIA ed altri. – «Disposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da AIDS conclamata o da grave deficienza immunitaria» (3743) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*; SILIQUINI ed altri. – «Condizioni per la sospensione della pena o della custodia cautelare in carcere per le persone infette da HIV» (77); LISI. – «Modifiche degli articoli 275, comma 4, e 286-*bis* del codice di procedura penale in tema di criteri di scelta delle misure cautelari e di divieto di custodia cautelare in carcere per motivi di salute» (97); SALVATO. – «Norme in tema di incompatibilità del regime carcerario per i malati di AIDS» (186) e MANCONI. – «Disposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da grave infermità fisica, da AIDS conclamata o da grave deficienza immunitaria e in materia di esecuzione delle misure di sicurezza» (2682).

A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 31 marzo 1999, la senatrice Piloni ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: «Norme per la tutela della

salute nelle abitazioni e istituzione dell'assicurazione contro gli infortuni domestici» *(Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cordoni ed altri; Serafini ed altri; Delfino Teresio ed altri)* (3362) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*; D'ALESSANDRO PRISCO ed altri. – «Norme per la sicurezza e prevenzione degli incidenti negli ambienti di civile abitazione» (79); MANIERI ed altri. – «Norme sull'indennità di maternità e sull'indennizzo in caso di infortunio alle casalinghe» (125); SALVATO e CARCARINO. – «Norme per l'assicurazione del lavoro casalingo» (207); COSTA. – «Norme a tutela delle casalinghe per gli infortuni nel lavoro domestico» (924); FIORILLO. – «Norme a tutela del lavoro casalingo per la prevenzione e l'assicurazione contro gli infortuni domestici» (2565).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 31 marzo 1999, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato il seguente disegno di legge: «Disposizioni per l'espletamento di compiti amministrativo-contabili da parte dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno, in attuazione dell'articolo 36 della legge 1º aprile 1981, n. 121» (3785).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro dei rapporti con il Parlamento, con lettera in data 25 marzo 1999, ha trasmesso la richiesta di parere parlamentare sul decreto del Presidente della Repubblica recante «Regolamento in materia di trasmissione televisiva di opere a soggetto e film prodotti per la televisione, in attuazione dell'articolo 3, comma 6, del decreto-legge 20 marzo 1995, n. 97, convertito, con modificazioni dalla legge 30 maggio 1995, n. 20» (n. 419).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 6 maggio 1999. La Commissione speciale per l'infanzia potrà formulare le osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro dei rapporti con il Parlamento, con lettera in data 2 aprile 1999, ha trasmesso la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva del Consiglio n. 97/93/CE del 20 gennaio 1997, che modifica la direttiva

n. 77/93/CEE, concernente le misure di protezione contro l'introduzione e la diffusione nella Comunità di organismi nocivi ai vegetali o ai prodotti vegetali» (n. 420).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 5 giugno 1999. La Giunta per gli affari delle Comunità europee potrà formulare le osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, trasmissione di documenti

Nello scorso mese di marzo i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 31 marzo 1999, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 5, comma 1, della legge 9 luglio 1990, n. 185, e 4, comma 3, della legge 27 febbraio 1992, n. 222, la relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento nonchè dell'esportazione e del transito dei prodotti ad alta tecnologia, relativa all'anno 1998 (*Doc*. LXVII, n. 3).

A questa relazione sono allegate, ai sensi dell'articolo 5, comma 2, della citata legge n. 185 del 1990, le relazioni dei Ministri degli affari esteri, della difesa, dell'interno, delle finanze e del commercio con l'estero, nonchè, ai sensi dell'articolo 27, comma 3, della medesima legge, del Ministro del tesoro.

Detta documentazione sarà inviata alla 1ª, alla 3ª, alla 4ª, alla 6ª e alla 10ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di marzo sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 30 marzo 1999, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 376, primo comma, del codice penale nella parte in cui non prevede la ritrattazione come causa di non punibilità per chi, richiesto dalla polizia giudiziaria, delegata dal pubblico ministero a norma dell'articolo 370 del codice di procedura penale, di fornire informazioni ai fini delle indagini, abbia reso dichiarazioni false ovvero in tutto o in parte reticenti (*Doc*. VII, n. 123). Sentenza n. 101 del 22 marzo 1999.

Detto documento sarà trasmesso alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 30 marzo 1999, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Ente autonomo Parco nazionale d'Abruzzo per gli esercizi dal 1988 al 1997 (*Doc*. XV, n. 187);

Ente cinema spa (ora Cinecittà Holding spa) per gli esercizi 1996 e 1997 (*Doc*. XV, n. 188).

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Interpellanze

SERENA, MANFROI. – *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che con l'applicazione dell'IRAP il settore industriale che produce macchine utensili vedrà passare il carico fiscale medio dal 52 per cento al 63 per cento, con una crescita quindi dell'11 per cento.

che ciò finirà per penalizzare fortemente il settore delle aziende di trasformazione con alta incidenza del costo del lavoro, che è uno dei parametri fondamentali per la tassazione;

che gli imprenditori già annunciano che per non perdere competitività si ipotizzano trasferimenti delle loro aziende all'estero, in paesi fiscalmente meno opprimenti;

che ciò, oltre a comportare una riduzione delle aziende presenti, implicherà una conseguente diminuzione delle entrate fiscali (l'esatto opposto di quello che si propone con l'iniqua IRAP) e una perdita dell'occupazione;

che buona parte delle aziende del settore è situata in Veneto,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano, alla luce dell'impatto assolutamente negativo sull'impresa dell'IRAP, rivedere tale imposta, riducendola e considerando credito di imposta quello che le imprese hanno versato in eccesso negli anni 1997 e 1998, dopo che l'IRAP sarà portata a parametri più ragionevoli;

se i Ministri in indirizzo siano consapevoli della situazione tragica in cui versa l'impresa italiana e in particolare veneta dopo l'introduzione di questa iniqua tassa e come intendano agire per evitare l'esodo di aziende verso l'estero e la conseguente perdita di occupazione.

(2-00793)

SERENA, MANFROI. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Gli interpellanti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda stabilire la regola che tutte le informazioni accessibili perchè contenute in atti sottoposti a pubblicità legale (residenza, conservatorie, eccetera) possano essere fornite dalle pubbliche amministrazioni anche per via telematica o telefonica, con ciò sottraendo la materia alla discrezionalità amministrativa, fonte evidente di privilegi, abusi e soprusi.

(2-00794)

Interrogazioni

CAMERINI, VOLCIC. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da notizie trasmesse dal telegiornale regionale del Friuli-Venezia Giulia delle ore 14 del 31 marzo 1999 è emerso che 33 cittadini del Kosovo sono stati respinti alla frontiera goriziana con la Slovenia;

che la questura di Gorizia avrebbe confermato tale respingimento;

che il Ministro dell'interno ha dichiarato che sono state predisposte misure atte ad accogliere il flusso di profughi che arrivano dalla Federazione jugoslava;

che, per i principi della nostra Costituzione, nonchè della normativa internazionale, vi è un obbligo per il nostro paese all'accoglimento delle persone che subiscono la privazione dei fondamentali diritti umani,

si chiede di sapere:

se sia veramente accaduto quanto segnalato dal telegiornale regionale del Friuli-Venezia Giulia;

se non si ritenga opportuno da parte del Ministro dell'interno dare al più presto chiare disposizioni riguardanti l'accoglimento dei profughi provenienti dalla Federazione jugoslava.

(3-02739)

BATTAFARANO, PIZZINATO, PAPPALARDO, LORETO, MICELE, LOMBARDI SATRIANI, PASQUINI, BRUNO GANERI, VISERTA COSTANTINI, DONISE, MELE, VELTRI, DE MARTINO Guido, BUCCIARELLI, VEDOVATO, MACONI, NIEDDU, PIATTI, DUVA, STANISCIA, CARCARINO, CAPALDI, VALLETTA, SQUARCIALUPI, CRESCENZIO, BERTONI, FASSONE, DE GUIDI. – *Al Ministro dei lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la legge n. 335 del 1995, all'articolo 1, commi 34-38, ha disciplinato in modo nuovo la materia dei lavori usuranti;

che successivamente la legge n. 449 del 1997, all'articolo 59, comma 11, ai fini dell'attuazione di quanto disposto dalla predetta legge n. 335 del 1995, ha stabilito che i criteri per l'individuazione delle mansioni usuranti sono fissati con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri del tesoro, per la funzione pubblica, della sanità, da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della predetta legge n. 449 del 1997, previo parere di una commissione tecnico-scientifica;

che la suddetta commissione è stata regolarmente istituita ed insediata, ed anzi essa ha completato i suoi lavori ed ha consegnato le risultanze a codesto Ministero;

che i tempi previsti dalla legge n. 449 del 1997 sono abbondantemente scaduti;

che gli interroganti sono a conoscenza di un vivo malcontento che si è diffuso nel mondo del lavoro per la mancata emanazione del decreto interministeriale sui lavori usuranti,

si chiede di sapere quali siano le ragioni che hanno impedito finora l'emanazione del suddetto decreto e se non si ritenga di accelerare al massimo l'emanazione dello stesso decreto, in attuazione delle leggi richiamate in premessa.

(3-02740)

BERTONI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che con l'interrogazione 4-10997 del 15 maggio 1998, poi trasformata nell'interrogazione a risposta orale 3-02588, si chiesero informazioni circa alcuni interventi eseguiti nel Museo nazionale di Castel Sant'Angelo;

che nella riposta data all'interrogazione dal Sottosegretario per i beni e le attività culturali nella seduta del 30 marzo 1999 presso la 7ª Commissione permanente del Senato è stato riconosciuta, con lievi e insignificanti correttivi, la verità dei fatti esposti;

che tra l'altro si è chiarito che l'ubicazione dei servizi igienici in ambienti già occupati dal Museo romano e la chiusura delle arcate del «Giretto di Pio IV» con vetrate in ottone non comportano interventi «irreversibili» e sono dunque, a quanto si comprende, facilmente eliminabili, che attualmente la camera cosiddetta «Cagliostra» è esclusa dal circuito museale, che l'appartamento del «Castellano» è stato destinato a ufficio della direzione del Museo, con la sola possibilità di visite selezionate a richiesta, e che infine i reperti romani collocati nel Museo romano sono stati trasferiti altrove e, in parte, addirittura nei depositi del Museo;

che appare indispensabile eliminare i servizi igienici e la chiusura delle arcate del «Giretto di Pio IV», essendo evidentemente possibile, per quest'ultimo ambiente, un'opera di protezione a garanzia della sicurezza dei visitatori, diversa e meno inopportuna delle vetrate sono state ivi collocate;

che allo stesso modo risulta evidente, dalla stessa risposta all'interrogazione, che non esiste ragione alcuna per continuare a destinare l'appartamento del «Castellano» a ufficio della direzione del Museo;

che tutti gli interventi menzionati sembrano alterare, se non la struttura, la destinazione e il valore archeologico e culturale di un monumento così importante come è Castel Sant'Angelo;

che a quanto è dato capire, per la maggiore parte almeno, gli interventi in questione sono stati eseguiti senza che gli organi centrali del Ministero ne fossero preventivamente informati, tanto è vero che, a seguito dell'interrogazione, due ispettori tecnici centrali sono stati incaricati di effettuare un sopralluogo presso il monumento,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario procedere all'eliminazione degli interventi «reversibili» e a ripristinare l'originaria destinazione dell'appartamento del «Castellano», impedendo che continui ad esservi sistemato l'ufficio di direzione del Museo;

quali altre iniziative si intendano assumere per restituire il Museo nel suo complesso al suo originario, ineguagliabile splendore e per evitare, con opportuni e continuati controlli, eventuali, nuove iniziative che nel prossimo futuro possano snaturarne o menomarne l'aspetto museale che ha avuto nel corso del tempo.

(3-02741)

BEVILACQUA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che la città di Vibo Valentia è stata esclusa quale sede dei concorsi ordinari per i docenti di primo e secondo grado;

che ciò le consente di conquistare l'ambito privilegio di essere l'unica provincia della Calabria a non essere sede d'esame;

che tale situazione ha suscitato le vibrate proteste dei tanti diplomati e laureati che vivono nella provincia e che raggiungono le 20.000 unità;

che l'esclusione determinerà gravi disagi ai candidati del Vibonese che dovranno recarsi a Catanzaro, Reggio Calabria, Cosenza e Crotone per la frequenza dei corsi,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi dell'esclusione della città di Vibo Valentia come sede dei concorsi ordinari per i docenti di primo e secondo grado;

se nella suddetta esclusione non sia da ravvisarsi una illegittima logica spartitoria, considerato che la città di Vibo Valentia costituisce uno dei bacini più importanti del Sud della regione, tra l'altro collocato geograficamente al centro della Calabria, il che rende ancor più incomprensibile tale decisione;

se non si ritenga di dover adottare opportune iniziative volte a sanare tale incresciosa situazione determinatasi.

(3-02742)

BERTONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 17 luglio 1998 il Senato ha approvato un disegno di legge che vieta tra l'altro il conferimento di arbitrati ai magistrati ordinari, militari, amministrativi e contabili;

che il progetto è attualmente all'esame della Camera dei deputati;

che in precedenza la legge 11 febbraio 1994, n. 109, aveva stabilito, all'articolo 32, che nei capitolati generali e speciali per gli appalti pubblici non può essere previsto che la soluzione delle controversie sia deferita a un collegio arbitrale;

che successivamente invece con l'articolo 10 della legge 18 novembre 1998, n. 415, si è stabilito che tutte le controversie derivanti dall'esecuzione dei contratti possono essere deferite ad arbitri e che il regolamento di attuazione della legge disciplinerà i criteri a cui la camera arbitrale dovrà attenersi nel fissare «i requisiti soggettivi e di professionalità per assumere l'incarico di arbitri»;

che indipendentemente dalle leggi o progetti di legge citati il Consiglio superiore della magistratura ha da tempo disposto il divieto di conferimento di incarichi arbitrali ai magistrati ordinari;

che allo stesso modo, se pure con certi limiti, dall'agosto 1996 il Consiglio superiore della giustizia amministrativa (CSMA) si era orientata nel senso di negare il conferimento di arbitrati ai magistrati amministrativi;

che secondo attendibili notizie di stampa, inopinatamente, in una seduta tenuta nei giorni scorsi, il CSMA, con l'opposizione e il voto contrario di alcuni suoi componenti, ha deciso di distribuire tra i magistrati amministrativi 88 incarichi arbitrali per un totale di 575 miliardi, rivalutabili fino a circa 900;

che l'iniziativa contrasterebbe, se vera, con la generale sfiducia dell'opinione pubblica nell'istituto dell'arbitrato, che oltre tutto non contribuisce nemmeno a favorire un più rapido smaltimento delle cause civili e amministrative, ma soprattutto la delibera del Consiglio superiore

della giustizia amministrativa sarebbe in contrasto con la generale e diffusa convinzione della sicura inopportunità che gli arbitrati vengano affidati a magistrati ordinari o amministrativi e sarebbe per di più in aperta contraddizione con la volontà manifestata dal legislatore con i provvedimenti prima citati e con altri dello stesso contenuto presi in passato e mai arrivati in porto;

che appare pertanto indispensabile che il Parlamento adotti con urgenza nella materia una decisione definitiva, che impedisca con chiarezza ai magistrati di tutte indistintamente le categorie di assumere l'incarico di arbitro, senza esclusioni o eccezioni di qualsiasi genere,

si chiede di sapere:

se siano vere le informazioni di cui in premessa circa la decisione adottata dal Consiglio superiore della giustizia amministrativa e il suo contenuto;

se non sia possibile richiederne la revoca, nelle forme e secondo le regole fissate dall'ordinamento;

se il Governo e il Ministro di grazia e giustizia in particolare non ritengano necessario attivarsi, col maggiore impegno possibile per un sollecito esame del disegno di legge già approvato dal Senato circa il divieto di conferimento ai magistrati di incarichi extragiudiziari e in primo luogo degli arbitrati.

(3-02743)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ANTOLINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che già lo scorso anno in primavera gli agricoltori veronesi erano insorti con imponenti manifestazioni perché non riuscivano a reperire manodopera extracomunitaria con regolare permesso;

che sono state disattese la legge n. 40 del 1998 e la circolare ministeriale 39/98;

che nell'agosto 1998 veniva approvato il testo unico sull'immigrazione con la definitiva introduzione della nuova disciplina in materia;

che già in gennaio le organizzazioni di categoria e i sindaci avevano quantificato e reso noto alle istituzioni il «numero» dei lavoratori necessari alla provincia di Verona per le grandi raccolte;

considerato:

che lo scrivente aveva già anticipato il problema e le possibili gravi ripercussioni nel settore presso la Commissione agricoltura del Senato in occasione di una audizione;

che il Governo è colpevole del ritardo nella emanazione del decreto di programma per il 1999 (si ricorda che i frutti, almeno per ora, maturano a tempo debito e non aspettano le circolari ministeriali);

considerata la geniale trovata di emanare a fine marzo una circolare «anticipatoria» assolutamente insufficiente a far fronte alle necessità manifestate, assegnando al Veneto solo 440 autorizzazioni

stagionali contro le 2.100 dello scorso anno rilevatesi, come il Ministro ricorderà, già insufficienti,

l'interrogante chiede di sapere quali immediate iniziative intenda adottare il Governo per evitare che chi ha tanto lavorato e tanto investito per produrre sia posto di fronte all'assurda scelta di vedere il prodotto marcire o le forze dell'ordine, come lo scorso anno, a caccia di falsi clandestini nelle campagne, a meno che il Ministro intenda far raccogliere anche quest'anno denunce invece di fragole.

(4-14768)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, di grazia e giustizia e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che, con atto di sindacato ispettivo n. 4-06619, presentato al Senato della Repubblica il 25 giugno 1997 e precedenti, erano sollecitati ragguagli in relazione all'osservanza degli obblighi fiscali da parte della società AdR, che gestisce l'aeroporto internazionale «Leonardo da Vinci», nei confronti del comune di Fiumicino nel cui territorio è ubicato il comprensorio aeroportuale e sui rapporti passati e presenti fra la dirigenza della predetta AdR ed i responsabili di detto comune;

che, con atto di sindacato ispettivo n. 4-13015, presentato al Senato della Repubblica il 10 novembre 1998 (al quale non è stato dato riscontro), veniva rilevato in premessa quanto segue:

nelle settimane precedenti era stato nominato un commissario prefettizio al comune di Fiumicino, essendo risultato il sindaco in minoranza sulla questione della vendita, successivamente definita, al gruppo Benetton di vaste aree già di proprietà dell'IRI, ubicate nel territorio di detto comune; con successive elezioni era confermato il sindaco già commissariato;

nel territorio del comune di Fiumicino risiedono numerosi cittadini oriundi di regioni padane; le acquisizioni da parte del gruppo Benetton riguardano le zone abitate da questi cittadini;

dalla costituzione del comune autonomo di Fiumicino si sono susseguite ripetitive lamentele da parte di cittadini residenti saltuariamente e/o permanentemente nel territorio di detto comune, a motivo di omissioni, inadempienze ed inammissibili anomalie (di fatto il territorio di detto comune è una striscia costiera della lunghezza di circa 50 chilometri, sulla quale sono disseminati servizi e uffici essenziali), mentre il *referendum* per il ritorno alla condizione precedente alla costituzione in amministrazione comunale autonoma si era risolto con esito negativo, di stretta misura;

in vaste zone, soprattutto quelle abitate da popolazioni di origini padane, del territorio del comune di Fiumicino permanevano inammissibili carenze dei servizi essenziali (igiene, sicurezza, controllo viabilità, asportazione rifiuti solidi eccetera) mentre erano contraddittorie ed allarmanti le informazioni riguardanti l'indebitamento ed altri importanti aspetti della gestione municipale;

risultava, salvo documenti contrari, non corrisposta da parte della citata società AdR (società per azioni controllata dall'IRI) al comune di Fiumicino per gli esercizi 1994, 1995, 1996 e 1997 l'imposta comunale sugli immobili (ICI), essendo decaduta l'esenzione per effetto della legge n. 537 del 24 dicembre 1993; affidato in gestione dallo Stato alla società AdR il comprensorio dell'aeroporto «Leonardo da Vinci» è interamente ubicato nel territorio del comune di Fiumicino, la cui amministrazione comunale normalmente provvede ad alcuni servizi d'interesse dell'aeroporto stesso: in particolare, quello inerente al controllo della viabilità entro il comprensorio aeroportuale, affidato a vigili urbani del comune di Fiumicino del cui territorio vaste zone abitate sono di fatto prive di servizio di vigilanza urbana;

il 1° luglio 1996 la società per azioni Aeroporti di Roma aveva offerto in onore del Ministro dei trasporti e della navigazione dell'epoca un ricevimento del costo di oltre 700 milioni di lire, spesa tipicamente voluttuaria sulla quale non è stato formulato alcun rilievo;

che, con atto di sindacato parlamentare ispettivo n. 4-13015, presentato al Senato della Repubblica il 10 novembre 1998 (di cui al precedente capoverso è stata sintetizzata la premessa) si chiedeva ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia di conoscere:

se negli impegni di vendita al gruppo Benetton delle citate proprietà esistessero clausole segrete o comunque non rese note circa particolari obblighi da parte del comune di Fiumicino o/e di altre amministrazioni pubbliche;

l'ammontare dell'indebitamento cumulato dall'amministrazione comunale di Fiumicino dalla costituzione, specificando l'ammontare per ogni esercizio finanziario e la destinazione di tali risorse;

se rispondesse a verità che ingentissime somme di denaro sono state devolute dall'amministrazione comunale di Fiumicino a consulenze e, in caso affermativo, i nomi dei consulenti ed i motivi specifici dell'incarico avuto da detta amministrazione comunale;

se fossero fondate le informazioni in base alle quali la società Aeroporti di Roma spa, nota per l'accennato ricevimento da 700 milioni di lire, avrebbe omesso dall'esercizio 1994 (incluso) all'amministrazione comunale di Fiumicino le somme corrispondenti all'imposta comunale sugli immobili dovuta;

l'ammontare del totale di quest'imposta (non corrisposta dalla società AdR) a tutto l'esercizio 1997, maggiorato dei diritti di mora e/o delle multe normalmente comminate agli ordinari contribuenti;

quali iniziative fossero state avviate dall'amministrazione comunale di Fiumicino nei confronti dell'Aeroporti di Roma spa per il mancato pagamento di dette imposte ed il recupero dei relativi importi;

se, dopo atti di sindacato ispettivo risalenti al 1997, fossero state compiute indagini miranti ad accertare l'esistenza di rapporti

d'interesse fra i componenti dell'amministrazione comunale di Fiumicino e l'Aeroporti di Roma spa, anche a livello di organizzazione e/o patrocinio di convegni e manifestazioni;

le modalità dell'organizzazione del servizio di vigilanza di spettanza del corpo dei vigili urbani del comune in questione, con particolare riferimento alle rilevantissime omissioni e carenze di detto servizio per quanto riguarda l'igiene, l'asportazione dei rifiuti solidi,il controllo dell'osservanza del codice della strada ed il rispetto di altre leggi dello Stato a cominciare da quelle riguardanti la protezione dei cittadini dai rumori molesti;

gli esatti termini della convenzione intercorsa fra l'amministrazione comunale di Fiumicino e la società RIF (già Financo) nonchè i dati relativi agli adempimenti (ed i mancati adempimenti) derivanti dagli obblighi contenuti in detta convenzione, da entrambe le parti, e le rispettive implicazioni economiche;

la valutazione degli organi di controllo sulle convenzioni e/o contratti fra l'amministrazione comunale di Fiumicino e le ditte cui sono stati affidati i servizi di trasporto locale, di gestione di alcune imposte e di lavori riguardanti la rete stradale nonchè sull'accennata convenzione con la RIF (già Financo);

che – mentre a cinque mesi di distanza dalla presentazione dell'atto di sindacato parlamentare ispettivo n. 4-13015 permangono accentuate, nel territorio del comune in questione,le segnalate omissioni, disservizi ed inadempienze (soprattutto per quanto riguarda igiene, sicurezza e vigilanza stradale) – secondo alcuni consiglieri comunali, l'amministrazione municipale di Fiumicino sarebbe in procinto di accentuare la pressione fiscale su parte dei residenti ed il sindaco in carica avrebbe affermato d'aver ottenuto rassicurazioni, da parte del competente Ministero, circa l'esenzione della società AdR dall'imposizione dell'imposta comunale sugli immobili (ICI);

che, con recente provvedimento del Governo, l'amministrazione comunale di Fiumicino è stata esclusa dal novero dei possibili acquirenti di quote della parte controllata dalla Cofiri (IRI) del capitale della società AdR,nel contesto della più volte preannunciata privatizzazione; avverso questo provvedimento detta amministrazione comunale ha presentato ricorso amministrativo,

si chiede di conoscere:

dal Ministro delle finanze se sia fondata l'asserzione in base alla quale il competente Ministero avrebbe fornito rassicurazioni all'amministrazione comunale di Fiumicino circa la legittimità dell'esenzione della società AdR dall'imposizione dell'imposta comunale sugli immobili (ICI); in caso di risposta affermativa, in forza di quale legge poggia quest'esenzione e se sia valida esclusivamente per l'aeroporto «Leonardo da Vinci» oppure per tutte le gestioni aeroportuali, totali o parziali;

la valutazione del Ministro di grazia e giustizia sui fatti esposti in premessa e, risultando negativa la risposta al quesito (cui al precedente capoverso) relativo all'esenzione dall'imposizione dell'imposta comunale sugli immobili (ICI) per la società AdR, sulle connesse omissioni,

tenendo conto che la prima richiesta di chiarimento in proposito risale al 1997 (atto di sindacato ispettivo n. 4-06619 presentato al Senato della Repubblica il 25 giugno 1997);

dal Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica i motivi alla base del provvedimento di esclusione dal novero dei possibili acquirenti di quote della parte controllata dalla Cofiri (IRI) del capitale della società AdR, nel contesto della più volte preannunciata privatizzazione;

se il ricorso dell'amministrazione comunale di Fiumicino al provvedimento governativo di cui sopra, cumulato a quanto esposto in premessa, non induca il Presidente del Consiglio dei ministri – indipendentemente dai noti controlli di *routine* – a disporre un'indagine amministrativa sull'operato delle amministrazioni comunali succedutesi a Fiumicino dal 1995, ciò in considerazione sia della rilevanza strategica di detto comune nell'ambito nazionale, sia della necessità di tutelare i giusti diritti d'ogni cittadino senza discriminazioni di residenza e di perseguire i responsabili di probabili, gravi danni erariali eventualmente derivati da quanto in premessa;

se il Presidente del Consiglio non ritenga opportuno sollecitare chi di competenza a fornire i ragguagli relativi a questioni dell'amministrazione comunale di Fiumicino, sollecitati negli altri citati atti di sindacato ispettivo del Senato della Repubblica.

(4-14769)

AVOGADRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e della sanità.* – Premesso che l'Italia è impegnata nella guerra contro la Serbia,

si chiede di conoscere:

quanto costi all'Italia ogni giorno di guerra;

cosa si potrebbe realizzare nel settore della sanità con una cifra equivalente a quella impegnata per la guerra e quali tagli ai danni delle ASL si potrebbero evitare;

se sia ipotizzato un aumento delle imposte per coprire le uscite connesse all'impegno bellico dell'Italia.

(4-14770)

MANCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che centinaia di albanesi in fuga dal Kosovo si stanno dirigendo verso l'Albania del Nord;

che attualmente l'azione del Governo italiano è concentrata ad attuare un piano (cosiddetto piano Arcobaleno) per arginare il flusso umano all'interno dell'Albania e fornire aiuti per accogliere i kossovari in fuga;

che, secondo quanto dichiarato dal ministro Jervolino durante il vertice tenutosi il 31 marzo a Palazzo Chigi, «allo stato non c'è un piano nel caso i rifugiati prendano la via dell'Italia»,

considerato:

che le autorità di Tirana da almeno un anno hanno di fatto perso il controllo delle regioni settentrionali, ciò permettendo un esodo massiccio della popolazione albanese verso il nostro paese;

che è prevedibile un nuovo, impressionante sbarco nelle coste pugliesi;

che il disagio vissuto finora dalla popolazione pugliese a causa dei continui arrivi di clandestini si è trasformato, a seguito del precipitare della situazione nel vicino Kosovo, in panico;

che i centri di accoglienza finora attivi hanno comunicato di non poter assorbire eventuali nuovi arrivi;

che si sta diffondendo in Puglia il fondato timore che lo scoppio del conflitto nel vicino Kosovo abbia compromesso l'imminente stagione estiva a danno soprattutto dei settori del turismo e del commercio,

si chiede di conoscere:

perchè non sia stato ancora varato un piano per fronteggiare il probabile esodo dei profughi in Italia;

se sia stata prevista la costruzione di nuovi campi di accoglienza di supporto a quelli già esistenti sul territorio pugliese;

se si intenda assumere, quanto prima, provvedimenti economici di sostegno a favore delle categorie dei commercianti, degli artigiani e degli operatori turistici, che lavorano nei settori più a rischio della regione Puglia.

(4-14771)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che persistono voci secondo le quali da parte di personale dei Ministeri delle finanze e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica sarebbero in corso attività volte alla definizione di «un'addizionale Kosovo», volta a soddisfare le esigenze finanziarie connesse con l'impegno italiano alle operazioni militari nella ex Jugoslavia e con i fatti connessi con le condizioni del Kosovo, che si risolverebbe in un non precisato aggravio percentuale differenziato dei versamenti tributari dei prossimi mesi, si chiede di conoscere quale sia il fondamento di questa voce e, nell'ipotesi di risposta affermativa, i dettagli su questo nuovo inasprimento fiscale.

(4-14772)

BIANCO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il Ministro dell'ambiente ha emanato, in data 10 settembre 1998, il decreto n. 381 dal titolo «Regolamento recante norme per la determinazione dei tetti di radiofrequenza compatibili con la salute umana»;

che tra le motivazioni che compaiono nella parte che precede il testo di legge il quarto capoverso fa riferimento alla «necessità di riservare misure più cautelative, perlomeno nei casi in cui si possono verificare esposizioni a campi elettromagnetici per tempi prolungati...»;

che l'articolo 1 fa riferimento ai «campi elettromagnetici connessi al funzionamento ed all'esercizio dei sistemi fissi delle telecomunica-

zioni e radiotelevisivi operanti nell'intervallo di frequenza compreso tra 100 KHz e 300 GHz»;

che l'articolo 3, indicando i valori di esposizione ai campi elettromagnetici, ne stabilisce i limiti «mediati su un'area equivalente alla sezione verticale del corpo umano e su qualsiasi intervallo di sei minuti...»;

che la normativa in questione è stata evidentemente emanata al fine di proteggere le persone che, di fronte al proliferare indiscriminato delle installazioni di ripetitori telefonici, radiofonici e televisivi, anche nelle aree urbane, vengano a trovarsi, indipendentemente dalla loro volontà, in maniera continua in prossima di tali fonti di radiofrequenza; infatti detti impianti operano pressochè ininterrottamente e possono quindi considerarsi a tutti gli effetti «impianti fissi» di cui all'articolo 1 del regolamento in questione;

che l'intervallo di sei minuti cui fa riferimento l'articolo 3 tende ad escludere dal provvedimento le situazioni momentanee che, per la loro caratteristica temporale, non possono creare problemi di dannosità per gli individui;

che il legislatore non ha neppure tenuto in considerazione la pericolosità dell'emissione dei telefoni cellulari che, pur avendo scarsa potenza, funzionano con il sistema radiante posizionato a pochi centimetri di distanza da organi vitali;

che le stazioni che operano nell'ambito del «servizio di amatore», la cui attività è regolata dal decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1996, n. 1214, e dal decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, non presentano quelle caratteristiche di «installazioni fisse» con attività continuativa alle quali il citato regolamento fa riferimento;

che anche il Piano nazionale di ripartizione delle frequenze, che è legge dello Stato, distingue inequivocabilmente il «servizio d'amatore» dai servizi fissi di telecomunicazione, secondo quanto stabilito in campo internazionale dalla International Telecomunication Union (UIT);

che infatti l'attività di tali stazioni si estrinseca maggiormente con notevole impegno di ascolto e con emissioni che non superano in nessun caso la durata massima di pochi minuti e, comunque, per un tempo certamente inferiore ai sei minuti, in quanto i contenuti dell'informazione, oggetto dell'emissione, devono essere limitati, per legge, alla comunicazione dell'indicativo della stazione, al rapporto di ascolto ed alle condizioni di emissione; inoltre, le emissioni sono saltuarie ed occasionali, non vi è concentrazione di stazioni e si può affermare con seria approssimazione che, nella media, tra tutte le stazioni, il tempo massimo di trasmissione, per ciascuna, non supera i cinque-dieci minuti per giorno,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di disporre l'emanazione di una circolare esplicativa che, tenendo conto delle motivazioni suesposte, precisi la non applicabilità della normativa in questione agli impianti che svolgono attività di emissione radioelettrica relative al «servizio di amatore», in forza di concessioni rilasciate dal Ministero delle comu-

nicazioni ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 1214 del 1966.

(4-14773)

MAGGI, SPECCHIA, BUCCIERO, AZZOLLINI, MONTELEONE. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che l'operatività dell'acquedotto pugliese coincide con la realizzazione della storica galleria Pavoncelli che da Caposele incanala l'acqua che scende, per gravità, per circa 240 chilometri sino a Santa Maria di Leuca;

che la suddetta galleria per tanta parte attraversa l'Alta Irpinia e la Basilicata che è zona sismica già colpita dal tragico terremoto del novembre del 1980;

che da quel terremoto la «Pavoncelli» fu letteralmente massacrata per cui si realizzò, in breve tempo, un costosissimo *by-pass* per scavalcare la montagna e portare verso la Puglia due metri cubi d'acqua al secondo, cioè un terzo della portata a regime;

che nell'arco di tre mesi furono eseguiti i lavori di riparazione in più punti della galleria;

che i suddetti lavori interessarono soltanto le rotture visibili, rimanendo nei tecnici la convinzione che certamente nel tempo si sarebbero manifestate altre rotture del rivestimento a seguito del lungo decorso che ha una frattura del terreno originata da un terremoto, con conseguenti manifestazioni geotecniche in galleria accentuate, nel tempo, dal passaggio dell'acqua;

che, in teoria, sarebbe stato necessario rifare i rivestimenti dell'intera galleria e tuttavia, onde evitare una emergenza di anni, si scartò tale soluzione optando per la realizzazione della «Pavoncelli-*bis*» che, per disavventure economiche di varia natura, non trova a tutt'oggi riscontro operativo quand'anche i lavori siano stati appaltati nel 1989 per una spesa prevista di 250 miliardi di lire;

che, per le ragioni evidenziate, in passato, a scadenze semestrali, veniva controllato lo stato della galleria, controlli che negli ultimi quattro anni inspiegabilmente non sono stati più effettuati;

che la suddetta galleria a metà febbraio del corrente anno è crollata per un tratto rilevante che, a parere dei tecnici, è il sintomo di un collasso generale, sicchè più che interventi di straordinaria manutenzione si richiedono decisioni più drastiche e risolutive miranti alla disattivazione del vetusto e collassato acquedotto;

che questo stato di fatto ha prodotto una ulteriore emergenza idrica in Puglia e Basilicata ritenuta con eccessivo ottimismo dal Commissario straordinario dell'Ente autonomo acquedotto pugliese risolubile nell'arco di due mesi;

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti ed iniziative siano state adottate per far fronte al nuovo stato di emergenza idrica;

se a metà aprile sarà effettivamente terminata l'emergenza idrica in Puglia e Basilicata;

se e quali accertamenti siano stati effettuati per individuare le cause e le responsabilità di tali eventi;

quali siano le cause che ancora oggi impediscono il completamento dei lavori della nuova galleria Pavoncelli;

se sia stato formalmente riconosciuto da parte del Governo lo stato di emergenza idrica se e in quanto acclarata la gravità dei dissesti.

(4-14774)

MAGGI, SPECCHIA, BUCCIERO, AZZOLLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana del 25 marzo 1999 è stato pubblicato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di proroga di ulteriori sei mesi dell'incarico del commissario straordinario dell'Ente autonomo acquedotto pugliese;

che avverso i provvedimenti adottati dal commissario straordinario per l'Ente autonomo acquedotto pugliese, avvocato Lorenzo Pallesi, per l'affidamento a trattativa privata, per diversi miliardi di lire all'impresa Giuzio Antonio e Raffaele corrente in Potenza dei servizi di gestione dell'impianto di potabilizzazione del Sinni la Holst Italia spa aveva presentato ricorso al TAR della Puglia in data 8 gennaio 1998 al n. 46/1998, e, successivamente, altro ricorso in data 17 giugno 1998 al n. 1429 del 1998;

che il prefato TAR con sentenza resa esecutiva n. 87 del 1999, depositata in data 15 febbraio 1999, «accoglie i ricorsi nn. 46/1998 e 1429/1998 e per l'effetto annulla le deliberazioni commissariali n. 3383 del 23 dicembre 1997 e n. 1482 del 10 giugno 1998 e gli atti presupposti della gara esplorativa» ed «ordina che la presente sentenza sia eseguita dall'autorità amministrativa»;

che si ritiene doveroso, altresì, trascrivere alcuni passi salienti della sentenza n. 87/1999 del TAR della Puglia che ritiene «fondate le domande di annullamento proposte con i ricorsi nn. 46/1998 e 1429/1998»:

> «con i ricorsi in esame, la società ricorrente ha, infatti, dedotto l'illegittimità dell'affidamento del servizio a trattativa privata alla controinteressata intimata e della successiva proroga, oltre che per vizi di invalidità derivata rivenienti dagli atti relativi al diniego di rinnovo, anche per vizi proprie e diversi».
>
> *Omissis*
>
> «Nel caso di specie non può, dunque, dubitarsi che la Holst Italia spa, sia in qualità di impresa operante nel settore e qualificata a partecipare alla gara pubblica, sia quale titolare di precedente rapporto contrattuale che aveva formulato proposta di rinnovo del contratto, ancorché non accettata, rivesta una posizione oggettiva rilevante e differenziata che la abilita ad impugnare gli atti dell'affidamento a trattativa privata e la successiva proroga, e ciò in relazione ad una pluralità di finalità, cui corrispondono altrettanti interessi strumentali all'annullamento degli atti gravati (conservazione

del rapporto contrattuale, partecipazione alla gara pubblica alternativa alla trattativa privata, partecipazione alla stessa trattativa privata).

Né può seriamente sostenersi che la temporaneità del contratto aggiudicato a trattativa privata "esaurisca" l'interesse a ricorrere della Holst Italia spa, e ciò sia in ragione della intervenuta proroga del medesimo che dell'interesse alla declaratoria di illegittimità della trattativa privata anche in vista di eventuale tutela risarcitoria».

Omissis

«...Per altro verso, nessun rilievo può assumere ai fini dell'interesse a ricorrere in capo alla Holst Italia spa la circostanza che il prezzo al quale è stato affidato il servizio sia proporzionalmente inferiore a quello del precedente contratto, essendo del tutto ipotetico, apodittico e indimostrato – e comunque privo di rilievo giuridico – l'assunto che la Holst Italia non avrebbe ritenuto di offrire un prezzo eguale o inferiore a quello offerto dalla controinteressata aggiudicataria.

Omissis

2.2.2) Nel merito devono essere accolti, come già anticipato, i ricorsi nn. 46/1998 e 1429/1998 (quest'ultimo per la parte concernente l'impugnativa dell'atto di proroga dell'affidamento a trattativa privata della gestione provvisoria del servizio) risultando fondate ed assorbenti le censure di invalidità diretta di cui al motivo *sub* 2) del primo e di invalidità derivata per il secondo.

A prescindere, infatti, da ogni rilievo in ordine alla carenza dei presupposti per far luogo all'esperimento, nel caso di specie, della trattativa privata senza pubblicazione di bando ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 158, ed in particolare della lettera *d)* – unica fattispecie applicabile al caso *de quo* – siccome limitata alla «... misura strettamente necessaria...» in relazione a ragioni di «... eccezionale urgenza derivante da avvenimenti imprevedibili per il soggetto aggiudicatore...», laddove nella specie, la scadenza del pregresso contratto era fatto ben noto, ampiamente prevedibile e che consentiva il ricorso alle procedure ordinarie, eventualmente anche a termini ridotti ai sensi del successivo articolo 17 del decreto legislativo n. 158 del 1995, è evidente che del tutto illegittima è la totale immotivata obliterazione dell'impresa ricorrente dal novero delle imprese invitate alla gara esplorativa, tanto più rimarchevole in quanto si tratta dell'impresa che già gestiva il servizio, e quindi di sicura capacità tecnico-economica ed affidabilità, e che aveva formulato, in sede di rinnovo di contratto, un'offerta sia pure non accettata dall'ente intimato ed essendo stata ristretta la procedura negoziata a tre sole imprese, delle quali soltanto due hanno presentato offerta; né può condividersi l'assunto difensivo della controinteressata relativo al «pericolo» di confusioni od incertezze in ordine alla «... qualificazione giuridica del rapporto relativo alla conduzione temporanea...», essendo ormai chiuso il precedente rapporto contrattuale, definito con il diniego di

rinnovo, o l'altro – che non risulta sussunto in una motivazione di espressa esclusione – relativo al contenzioso (potenziale) pendente.

In accoglimento dei predetti ricorsi deve pertanto annullarsi la deliberazione commissariale n. 3383 del 23 dicembre 1997 (relativa all'affidamento della gestione provvisoria del servizio alla controinteressata per il periodo 1° gennaio-30 aprile 1998 e gli atti presupposti della gara esplorativa) e la successiva deliberazione commissariale n. 1482 del 10 giugno 1998 (concernente la proroga dell'affidamento della gestione provvisoria del servizio sino al 31 agosto 1998)

Omissis»;

che, pur avendo dichiarato il commissario straordinario avvocato Pallesi nella 13ª Commissione permanente del Senato che i rapporti consulenziali erano cessati a fine anno 1998 con tutti i consulenti, tranne che con il dottor Mazzini, si deve registrare, di contro, che detti rapporti continuano con alcuni consulenti come per esempio l'ingegner Nicola Valerio Lamanna, il quale è stato nominato componente della commissione di collaudo del servizio di depurazione liquami e smaltimento fanghi dell'ex ambito n. 3 con delibera commissariale n. 3285 del 18 novembre 1998, o ancora come il dottor D'Albora, nominato componente della commissione esaminatrice per l'assunzione di 6 chimici e 7 biologi e del cui decreto di nomina la commissione di indagine non riesce ad avere copia pur avendola sollecitata il relatore di minoranza senatore Maggi;

che il commissario straordinario conferì, con lettera protocollo n. 142/ris in data 18 novembre 1998, un incarico al dottor Gian Carlo Mazzini «per lo svolgimento dell'attività del tutto straordinaria di ideazione – impaginazione grafica – realizzazione testi – e direzione per la pubblicazione di un bollettino di informazione interna eccettera, per un importo complessivo di lire 48 milioni, oltre spese, indennità ed IVA», pur contemplando l'atto di nomina consulenziale del dottor Mazzini l'identico incarico «a curare la pubblicazione di un *house organ* in grado di coinvolgere il personale legato ancora a vecchi sistemi gestionali e privo di una moderna cultura aziendale e, portarlo verso un moderno processo di privatizzazione», per cui per lo stesso lavoro si è pagati due volte,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di questa gestione sconsiderata del commissario straordinario avvocato Lorenzo Pallesi e se in particolare abbiano valutato i rilevanti danni economici che la succitata sentenza del TAR della Puglia produrrà all'Ente autonomo acquedotto pugliese e se infine, disattesi i presupposti della nomina del commissario, abbiano adeguatamente ponderato l'opportunità della revoca del reincarico allo stesso avvocato Pallesi, per ulteriori sei mesi, così come da decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 marzo 1999.

(4-14775)

MAGGI, BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che è voce ricorrente e preoccupante che nell'ambito del piano industriale della Olivetti presentato in sede ministeriale il 13 gennaio 1999 si riscontri un'attenzione marginale alla Olivetti Ricerca, per cui si deve dar credito alle «gravissime notizie di trattative in atto fra Wang Global e Olivetti per la cessione di Olivetti Ricerca o pezzi di essa»;

che in questo scenario si inserisce in posizione di particolare debolezza il comprensorio barese entro cui insiste il sito della Olivetti Ricerca di Bitritto;

che detto comprensorio, peraltro, pare essere escluso dalla rete dei grandi investimenti nelle tecnologie avanzate così come gli ultimi rilevanti interventi in altre aree del Meridione dimostrano;

che in questo processo di dismissione della Olivetti ha già dei precedenti con la Olivetti Computers e con la Olivetti Systems;

che si presenta concreto il rischio che parecchi dipendenti perdano il loro posto di lavoro a seguito del conseguente riassetto aziendale;

che quanto temuto contravviene all'accordo di programma sottoscritto nel 1987 dal Governo e dal gruppo Olivetti e che interessava il territorio barese;

che il sito successivamente realizzato fu definito sito intelligente, nonchè centro di eccellenza, del quale si prese possesso nel gennaio 1997;

che ad appena due anni di distanza questo sito, realizzato con investimenti pubblici e privati, si traduce per il gruppo Olivetti in una iniziativa passiva, dai costi elevati, quand'anche non sia mai andato a regime;

che queste operazioni immorali di talune aziende rampanti che calano nel Meridione con la cultura del «mordi e fuggi» non possono e non devono essere accettate dal nostro Governo,

si chiede di conoscere quali azioni i Ministri in indirizzo intendano promuovere per far chiarezza sulle iniziative della Olivetti, se quindi dette iniziative costituiscono penalizzazione per il comprensorio barese e se, infine, non ritengano opportuno intervenire con la dovuta autorevolezza per riportare serenità nell'ambito dei lavoratori della Olivetti Ricerca di Bari e delle loro famiglie.

(4-14776)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il giorno 27 marzo 1999 a Roma si svolgeva un corteo contro la guerra in corso nella Federazione Jugoslava, che vedeva la partecipazione di diverse migliaia di persone;

che, alla fine della manifestazione, sono stati effettuati alcuni fermi, tra cui quello di un esponente di Unione popolare, una delle realtà promotrici della manifestazione;

che il fermo è stato effettuato in via del Plebiscito da un'auto «civile», dalla quale sono scesi tre agenti in borghese che hanno chiamato per cognome l'esponente di Unione popolare per poi recarsi alla questura di San Vitale;

che presso la questura di San Vitale si trovava in stato di fermo anche un giovanissimo ragazzo che diceva di essere stato prelevato ad una fermata dell'autobus;

che vi è notizia di una donna colpita, sul viso, da un candelotto lacrimogeno che rischia una emorragia oculare,

si chiede di sapere:

se non si valuti l'atteggiamento della polizia come un grave atto di ritorsione nei confronti di un'organizzazione promotrice della manifestazione;

se non si ritenga, altresì, che questi metodi rappresentino veri e propri atti di intimidazione verso quelle forze che dissentono dalle scelte del Governo in merito all'intervento militare nella Federazione Jugoslava e che contro di esse legittimamente organizzano la protesta.

(4-14777)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il Ministro dell'interno in risposta ad una interrogazione parlamentare (4-09988) sulla mancata concessione della cittadinanza italiana al cittadino cileno Taquias Vergara Vicente (16 giugno 1998) ha sostenuto, tra l'altro, che «l'istanza è stata respinta... essendo emersi nei confronti dell'interessato motivi ostativi ai fini della sicurezza della Repubblica»;

che la nota 29 maggio 1997 del Ministero dell'interno, Dipartimento della pubblica sicurezza, Direzione centrale degli affari generali, servizio stranieri, presentata al TAR del Piemonte dal cittadino cileno, giustifica la mancata naturalizzazione italiana con queste argomentazioni: «... Il predetto, infatti, già inquisito, senza esiti processualmente rilevanti, in ordine agli attentati a tralicci dell'Enel commessi nel 1990, è risultato essere un fervente attivista e sostenitore di gruppi di ispirazione anarchica, nonchè esponente di spicco del gruppo "Sciarpanera", di analoga estrazione ideologica, e promotore del "Comitato lavoratori cileni in esilio a Carrara" e del "Comitato immigrati di Alessandria". È sospettato, inoltre, di mantenere contatti con elementi collegati a sodalizi anarchici toscani, liguri e piemontesi e con individui seguaci della lotta armata. Ciò premesso, si esprime parere contrario all'accoglimento dell'istanza di naturalizzazione italiana»;

che Vicente Vergara Taquias, cileno, di 52 anni, giunto in Italia come rifugiato politico nel 1975, ha effettivamente partecipato a iniziative e manifestazioni ambientaliste a sostegno della lotta delle popolazioni di Massa Carrara e della Val Bormida contro l'inquinamento ed i danni ambientali arrecati dalle industrie chimiche della zona; è stato denunciato alla magistratura ed ha subito processi dai quali, tuttavia, è stato prosciolto con formula piena,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che le valutazioni espresse nella nota ministeriale debbano essere riviste attraverso una valutazione giuridica, politica e di opportunità in quanto nella stessa vengono equiparate le battaglie sociali ad atti di criminalità ed azioni pericolose per la nazione, così come viene definitito elemento pericoloso colui che rivendica i diritti degli immigrati e dei lavoratori stranieri e si mobilita per organizzarli;

se non si ritenga di dover riprendere in considerazione la domanda di ottenimento della cittadinanza italiana, trattandosi di persona esule in Italia con la sua famiglia da 22 anni, in quanto rifugiato politico, essendo sfuggito alle torture ed alla prigionia del regime di Pinochet, attualmente in possesso di tutti i requisiti previsti dalla legge.

(4-14778)

AVOGADRO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che i giornali di giovedì 1° aprile 1999 hanno riportato la notizia che prima della partita della nazionale di calcio contro la Bielorussia ad Ancona da parte della Digos sarebbero stati sequestrati striscioni e volantini inneggianti alla pace e contro il razzismo, si chiede di conoscere:

se tali notizie corrispondano a verità;

quali siano, in caso positivo, le motivazioni che hanno portato a tali sequestri;

se da questo fatto si debba dedurre che, a dispetto dell'articolo 11 della Costituzione, l'Italia anzichè aborrire la guerra aborrisca la pace.

(4-14779)

CALLEGARO, BOSI, D'ONOFRIO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il dottor Nicola Silvestri, residente a Serravalle Pistoiese (Pistoia), inquadrato nei ruoli organici della carriera direttiva degli istituti penitenziari del Ministero di grazia e giustizia dal 5 marzo 1977 col profilo professionale di direttore coordinatore di istituto penitenziario, ricopriva la veste di direttore della casa circondariale femminile di Empoli in qualità di titolare dal 9 settembre 1996;

che in data 22 marzo 1997 gli veniva improvvisamente notificato decreto di trasferimento, senza motivazione alcuna, ad altro incarico e precisamente presso il provveditorato regionale di Firenze;

che l'interessato proponeva ricorso al TAR della Toscana il quale con sentenza n. 44/98 del 29 ottobre 1997-29 gennaio 1998 annullava il suindicato decreto di trasferimento;

che il Ministero non provvedeva ad eseguire la sentenza tanto che il dottor Silvestri presentava ricorso in ottemperanza per essere reintegrato quale direttore della casa circondariale femminile di Empoli, proponendo anche in via subordinata e alternativa di essere inviato quale direttore alla casa circondariale di Pistoia;

che il Ministero lo inviava sì presso detta casa circondariale quale direttore, in via però temporanea e provvisoria, tanto che con fono-

gramma del 31 marzo 1999 lo invitava a riassumere servizio presso il provveditorato regionale di Firenze;

che nel frattempo il dottor Silvestri si rivolgeva al pretore del lavoro di Empoli il quale con sentenza n. 189 del 1998 depositata il 7 gennaio 1999 condannava il Ministero di grazia e giustizia a risarcirgli il danno subito nella somma di lire 150.000.000 con interessi e rivalutazione dal 17 marzo 1997 al saldo, oltre alle spese di giudizio;

che anche la suddetta sentenza veniva ignorata dal Ministero;

che il pretore non lesinava pesanti giudizi nei confronti del Ministero evidenziando «l'improvviso, imprevedibile e sconcertante provvedimento di trasferimento, risultato non solo privo di qualsivoglia motivazione ma realizzato con modalità tali da configurarsi come un vero e proprio sollevamento dall'incarico; la mancanza assoluta di prove attinenti a motivi di qualsivoglia natura che potessero giustificare il provvedimento; la dichiarazione di illegittimità del provvedimento adottata con la sentenza del TAR che stigmatizzava con espressioni pesantissime l'operato dell'amministrazione sia sotto il profilo dell'abuso nei confronti del funzionario sia sotto il profilo della violazione di elementari diritti della difesa»;

che sconcertante appare il comportamento del Ministero in ordine ai vari provvedimenti di trasferimento nei riguardi di un dirigente di elevato grado e di carriera tutta costellata da giudizi di «ottimo» senza un minimo di motivazione;

che ancor più sconcertante poi è l'atteggiamento di un organo dello Stato (che si chiama Ministero «di grazia e giustizia») che considera sentenze passate in giudicato *tamquam non essent*, ma anzi continua a tenere un comportamento contrario alle predette sentenze;

che del tutto precaria, priva di tutela e simile a quella di un suddito è la posizione del cittadino il quale vede addirittura tenute in non cale le sentenze dei competenti organi giurisdizionali,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti intenda assumere il Ministro in indirizzo nei confronti di chi agisce nel modo suddetto con provvedimenti pervicacemente illegittimi e contrari a sentenze passate in giudicato;

se ritenga opportuno promuovere un'ispezione nei confronti del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

se intenda intervenire affinché il dottor Silvestri (ciò che interessa non è la persona ma la titolarità di diritti trascurati e ignorati) sia assegnato definitivamente alla direzione della casa circondariale di Empoli.

(4-14780)

WILDE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che il CONI, le Federazioni sportive nazionali e le associazioni sportive si avvalgono per la loro gestione tecnico-sportiva di specifiche professionalità riconosciute (maestri di sport, allenatori sportivi qualificati) qualificate rispettivamente dalla Scuola dello sport del CONI, dai settori tecnici di formazione delle rispettive Federazioni sportive nazio-

nali del CONI e dalle università europee, rilasciate con modalità che comportano riconoscimento professionale in ambito europeo, con connessa identificazione della figura professionale nell'atto di ricepimento da parte del Governo italiano delle direttive comunitarie (n. 89/48 e n. 92/51), specifiche in materia di riconoscimento dei diplomi e delle qualifiche, tuttora omessa;

che l'Italia è tuttora assente una legislazione per il riconoscimento delle qualifiche professionali degli operatori sportivi (allenatori, istruttori, maestri, insegnanti di educazione fisica e sportiva) fatta eccezione per i maestri di sci e le guide alpine, la cui attivita è regolata da leggi regionali e statali;

che lo Stato italiano, il CONI e le Scuole dello sport, come organi tecnici, discriminano «alla rovescia» i propri cittadini ed operatori sportivi e ne impediscono, di fatto, la libera circolazione sul proprio territorio ed in Europa, poiché non hanno ancora messo ordine in materia e per quanto riguarda i decreti legislativi n. 115 del 1992 e n. 319 del 1994 e la legge n. 91 del 1981 (che all'articolo 2 demanda al CONI il controllo e le autorizzazioni per le professioni), venendo meno all'attuazione delle direttive comunitarie n. 89/48 e n. 92/51 in scadenza il 18 giugno 1994, per cui sono già numerosi i ricorsi per danni attivati presso la Corte di giustizia di Strasburgo della Comunità europea,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il CONI attui, di fatto, un monopolio per i corsi di formazione sportiva (compresi i corsi finanziati dal Fondo sociale europeo) e che le Federazioni sportive nazionali non adeguino i loro corsi ai cinque livelli previsti dalle normative concordate durante il Consiglio d'Europa, svoltosi a Milano nel 1985;

se corrisponda a verità che alcune facoltà italiane, enti promozionali, scuole private e società sportive rilasciano diplomi ed attestati «fasulli», mentre non vengono riconosciuti i diplomi della stessa Scuola centrale dello sport per la formazione di tecnici altamente qualificati (scuola secondaria più tre anni professionali e a norma europea) e di maestri di sport, per lo svolgimento sia di libere professioni che di lavori autonomi o di collaborazione tecnica con istituti di ricerca, dove medici, fisiologi, chinesiologi, giuristi ed economi e massaggiatori si appropriano di una professione che non è loro e non è regolamentata;

se nella proposta di schema di decreto legislativo sul riordino del CONI il Ministro in indirizzo non ravvisi l'opportunità di inserire l'attuazione di tali princìpi.

(4-14781)

BIANCO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso:

che nel territorio comunale e nelle zone limitrofe del comune di Orsago (Treviso) già da tempo si verificano numerosi episodi di microcriminalità (furti nelle abitazioni e nei negozi, scippi, furti di autovetture) cui la comunità della provincia intera mai prima d'ora è stata così esposta;

che tale fenomeno disorienta la cittadinanza provocando conseguenti sensazioni di insicurezza e disagio;

che tutti i cittadini, di fronte ai ripetuti e sistematici eventi di micro e macrocriminalità rivendicano, giustamente, interventi adeguati ed efficaci da parte delle autorità competenti;

che i suddetti episodi criminosi si inseriscono in un contesto più ampio di fenomeni, già presenti in ambito provinciale, di delinquenza organizzata finalizzati all'estorsione, allo sfruttamento della prostituzione, al traffico di clandestini e di sostanze stupefacenti, in preoccupante aumento nel territorio con una presenza sempre più forte ed attiva di delinquenza internazionale;

che l'attuale, pur meritoria, azione di contrasto delle forze dell'ordine (carabinieri, polizia di Stato e guardia di finanza) non riesce ad arginare in maniera sufficiente il preoccupante aumento di episodi criminali;

che l'urgenza di tutelare i cittadini nei loro sacri diritti ed irrinunciabili valori come l'incolumità fisica di sè e dei propri familiari, la sicurezza, il rispetto della legalità e dell'ordine pubblico è uno dei fondamentali compiti assegnati alle istituzioni;

considerate le ripercussioni negative che un rafforzamento delle organizzazioni delinquenziali potrebbe causare sul sistema socio-economico locale, che è estraneo e contrario a logiche di violenza criminale,

l'interrogante chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di garantire una maggiore sicurezza ed incolumità pubblica per i cittadini del comune di Orsago e di tutta la provincia di Treviso;

se non intenda rafforzare la presenza operativa di uomini e mezzi delle forze dell'ordine sul territorio suddetto nonchè una più efficace e tempestiva azione di prevenzione e contrasto delle attività illegali;

se sia già in atto una specifica riforma dell'organizzazione delle forze pubbliche e dell'attuale ordinamento giuridico ed organizzativo che, con mezzi operativi ed informatici di controllo dei cittadini italiani o extracomunitari, permetta alle forze dell'ordine ed alle forze economico-sociali di intervenire con determinazione, incisività e reale efficacia nel controllo del territorio e delle presenze ammesse;

se sia in atto un miglioramento della gestione delle ridotte risorse dell'apparato giudiziario, attualmente in difficoltà a dar seguito a tutti i procedimenti penali presso le procure.

(4-14782)

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che una recente indagine svolta in 12 città italiane dal Comitato consumatori «Altroconsumo» ha rilevato che 53 centri abbronzanti su 56 sono stati giudicati pessimi o insufficienti per gli aspetti legati alla tutela della salute e dunque alla professionalità del centro;

considerato:

che, nella maggior parte di questi centri, non vengono applicate neppure le minime garanzie necessarie a tutelare la salute dei centri come l'acquisizione di informazioni sulla sensibilità della pelle e l'eventuale uso di farmaci fotosensibilizzanti quali gli antistaminici, che aumentano la reazione da fotodermatite;

che i raggi ultravioletti sono molto pericolosi nei casi di eccessiva esposizione e che in presenza di neoformazioni si può arrivare a tramutazione epiteliari che portano al melanoma oppure a gravi dermatiti allergiche;

visto:

che la pretura di Torino nella persona del procuratore aggiunto dottor Guariniello ha aperto una inchiesta sulla sicurezza del *solarium* a seguito di denunce presentate da medici e specialisti in dermatologia;

che la stessa assocazione di categoria Federestetica-CNA ha denunciato come molti comuni ai fini della concessione delle autorizzazioni all'apertura dei centri estetici non accertano la presenza dei requisiti professionali richiesti dalla legge 4 gennaio 1990, n. 1, che disciplina l'attività di estetista,

si chiede di conoscere:

quali iniziative siano state prese per garantire l'attuazione, da parte di regioni e comuni, degli articoli 3, 5, 11 e 12 della legge 4 gennaio del 1990, n. 1, che richiedono l'accertamento di specifici requisiti professionali per la concessione delle autorizzazioni all'apertura di nuovi centri;

se si intenda avviare una indagine conoscitiva sui centri abbronzanti in attività al fine di accertare l'attuazione delle norme poste a tutela della salute dei clienti, la corretta tenuta degli apparecchi elettromeccanici per uso estetico, in particolare le lampade abbronzanti, e la corretta applicazione dei prodotti cosmetici di cui alla legge 11 ottobre 1986, n. 713;

quali iniziative si intenda assumere per garantire la presenza di un adeguato controllo medico a tutela di coloro che si sottopongono a trattamenti abbronzanti.

(4-14783)

DOLAZZA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Premesso:

che nello studio di impatto ambientale «SS. 42 "del Tonale e della Mendola: tangenziale sud di Bergamo"», proposto dall'ANAS - Compartimento regionale viabilità Lombardia ed attualmente all'esame della Direzione urbanistica della giunta regionale della Lombardia, per quanto riguarda il territorio del comune di Stezzano (Bergamo), non sono state tenute in alcun conto elementari esigenze di rispetto paesaggistico e di gestione urbanistica, peraltro ripetitivamente manifestate dall'amministrazione comunale agli enti competenti;

che finora l'ANAS - Compartimento regionale viabilità Lombardia non ha tenuto in alcun conto nè i giusti rilievi a tutela

paesaggistico-ambientale nè le varianti al tracciato ed al profilo longitudinale proposte dall'amministrazione comunale di Stezzano;

che, in particolare, l'attuazione del progetto dell'ANAS - Compartimento regionale viabilità Lombardia si risolverebbe per i cittadini di Stezzano nella realizzazione di un tratto in rilevato che, oltre a non essere giustificato da apprezzabili ed accettabili motivi, costituirebbe un'inaccettabile barriera attorno al centro abitato comportando problemi di difficile soluzione per numerose esigenze urbanistiche;

che sussistono fondate perplessità circa la razionalità del progetto in questione sotto l'aspetto dell'economicità,

si chiede di conoscere: se i Ministri in indirizzo non ritengano di disporre con sollecitudine una revisione, da parte di tecnici competenti ed indipendenti, sia del progetto sia dello studio di impatto ambientale «SS. 42 "del Tonale e della Mendola: tangenziale sud di Bergamo"» alle finalità:

di valutare le buone ragioni dei cittadini di Stezzano a non trovarsi circondati da un rilevato che precluderebbe loro totalmente la vista dell'orizzonte e creerebbe onerosi problemi tecnici ed urbanistici;

di verificare se nella elaborazione del progetto in questione siano state adottate soluzioni non giustificate da valide ragioni tecniche, implicanti danni erariali ed ispirate da interessi privati incompatibili con l'interesse della collettività.

(4-14784)

SPECCHIA, MAGGI, COZZOLINO. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e ai Ministri dell'ambiente e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la CGIL-Ministero ambiente con documento inviato anche ai parlamentari ha criticato il disegno di legge atto Senato n. 3833, «Rifinanziamento degli interventi in campo ambientale», che prevede, all'articolo 2, l'«ennesima infornata di contratti a termine e di comandi per il Ministero dell'ambiente», da finanziare con i fondi della legge n. 344, del 1997 destinati invece alla riqualificazione ed al rilancio del Ministero dell'ambiente;

che si tratta di 50 contratti di lavoro a tempo determinato per la durata di due anni e di 50 unità di personale comandato;

che la stessa CGIL ha rilevato che presso il Ministero in questione vi sono «duecento esperti strapagati» e si è chiesta «ma cosa fanno davvero?»;

che l'organizzazione sindacale ha aggiunto che al Ministero dell'ambiente continuano ad arrivare «esperti, segreterie tecniche, comitati e commissioni, naturalmente super-pagati e scelti al di fuori di ogni criterio» e che con le risorse destinate ai corsi di riqualificazione sarebbero invece pagati i «nuovi super-esperti e l'ennesimo scaglione di comandati o raccomandati»;

che gli odierni rilievi della CGIL sono stati già esplicitati dagli interroganti nel passato anche con riferimento a incarichi e nomine di chiaro sapore partitocratico e lottizzatorio;

che risulta che in diversi incarichi, lautamente retribuiti, sono presenti militanti verdi ed esponenti di Legambiente, associazione ambientalista che ha ormai perso le caratteristiche originarie per diventare una vera e propria *lobby* dell'ambiente che svolge anche le contrastanti funzioni di associazione che assume iniziative a tutela dell'ambiente ed in molti casi di «referente istituzionale»;

che è comunque necessario porre fine alla continua infornata di personale precario presso il Ministero dell'ambiente e di incarichi agli amici degli amici in commissioni, comitati, segreterie tecniche, eccetera;

che il Parlamento ha il diritto di conoscere l'elenco di tutti i succitati beneficiari delle attenzioni del Ministero dell'ambiente e i titoli in possesso degli stessi,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-14785)

SPECCHIA, MAGGI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che l'Italia ha allestito a Kukes, in tre giorni, 3.000 tende per i profughi del Kosovo;

che invece l'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati fino a ieri, 5 aprile 1999, non aveva ancora fatto montare, sempre a Kukes, nessuna delle 12.000 tende per le quali aveva assunto impegni precisi già da qualche giorno;

che il Sottosegretario alla protezione civile, professor Franco Barberi, nella giornata di ieri 5 aprile ha criticato l'inadempienza del citato Alto Commissariato;

che anche altre nazioni (ad esempio Inghilterra, Spagna, eccetera) non dimostrano tempestività nell'allestimento di tendopoli;

che l'assurdo è costituito non dalla mancanza di tende e di altre strutture ma dall'assoluta carenza di personale per procedere al montaggio delle stesse,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri in indirizzo intendano assumere presso l'ONU ed altri organismi internazionali per la soluzione del problema.

(4-14786)

SPECCHIA. – *Ai Ministri della sanità, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che la fuga dal Kosovo di centinaia di migliaia di persone ed in particolare di donne, anziani e bambini che hanno trovato rifugio in Albania e in Macedonia ha ovviamente creato gravissimi problemi di accoglienza;

che in particolare per quanto riguarda i rifugiati in prossimità della Macedonia si è determinata una situazione da vero e proprio «inferno di disperati»;

che secondo gli organi di informazione si sono già verificati morti per meningite, polmonite e dissenteria;

che il freddo, la fame e la mancanza d'igiene possono determinare vere e proprie epidemie se non si interverrà con l'urgenza richiesta dalla eccezionalità della situazione;

che la «Gazzetta del Mezzogiorno» nella prima pagina di oggi, martedì 6 aprile, titola: «C'è rischio di contagio anche per noi» e nell'articolo a pagina 2 a firma del dottor Nicola Simonetti sostiene che vi è il rischio di «epidemie senza frontiere» che riguardano i profughi del Kosovo ma anche gli italiani ed i pugliesi in particolare e tutto ciò con riferimento a tubercolosi, colera, meningiti, morbillo, epatiti, eccetera;

che è necessario che l'Italia e le altre nazioni impegnate negli aiuti umanitari adottino tutte le misure necessarie in Macedonia ed in Albania per prevenire dette epidemie;

che invece per quanto riguarda il pericolo di contagi in Italia ed in particolare in Puglia è necessario che il Ministero della sanità informi in maniera compiuta le popolazioni in modo di adottare, d'intesa con le regioni interessate, tutte le misura di prevenzione o, in caso contrario, per smentire notizie che creano allarme nelle popolazioni interessate,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-14787)

LUBRANO di RICCO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e delle finanze.* – Premesso:

che il 17 marzo 1998 veniva assassinato a Latina il pluripregiudicato Francesco Saccone (capo del clan Saccone-Sparandeo operante nel Beneventano);

che la procura di Latina incriminava Giuseppino Pes ed altre due persone perchè ritenuti esecutori dell'omicidio di Saccone;

che il 12 agosto 1998 la squadra mobile e la Criminalpol del Lazio arrestavano il Pes ed altre persone accusate di associazione a delinquere finalizzata al compimento di rapine;

che sono attualmente pendenti, presso il tribunale di Latina, diversi procedimenti per i reati di associazione a delinquere di tipo camorristico e omicidio nei confronti di numerosi appartenenti al clan dei casalesi;

che la famiglia Ciarelli di Latina secondo la Direzione distrettuale antimafia della procura di Roma sarebbe particolarmente coinvolta nel *racket* e nell'usura,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno rafforzare il dispositivo delle forze dell'ordine a Latina e provincia;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga opportuno verificare quali iniziative la Direzione distrettuale antimafia della procura di Roma abbia intrapreso per verificare la presenza di un eventuale coinvolgimento della malavita organizzata nell'omicidio Saccone;

se, infine, il Ministro delle finanze non consideri necessario verificare le iniziative intraprese dal Corpo speciale della Guardia di finanza chiamato a contrastare la malavita organizzata per combattere il fenomeno dell'usura e del riciclaggio di denaro sporco nelle zone sopracitate.

(4-14788)

BORNACIN. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in questi giorni è apparsa sui giornali la notizia di un piano di «razionalizzazione» del personale e delle risorse da parte del Dipartimento di pubblica sicurezza che porterebbe alla soppressione della sottosezione di polizia ferroviaria della stazione di Albenga (Savona);

che in primo luogo la teoria, sostenuta dal dipartimento, di sfruttare meglio uomini e mezzi tagliando i «doppioni» non può essere applicabile nel caso in esame in quanto la soppressione lascerebbe sguarnita una lunga tratta ferroviaria da Savona ad Oneglia;

che, inoltre, la necessità di mantenere ad Albenga un posto Polfer è data dagli stessi fattori che hanno consigliato i dirigenti del Ministero a riconsiderare la ventilata abolizione della sottosezione di Brignole;

che, infatti, anche ad Albenga vi è un «largo volume di traffico ferroviario in transito ed una variegata frequentazione all'interno e all'esterno della stazione» formata da spacciatori, prostitute, tossicodipendenti, ladruncoli e balordi oltre ad un congruo numero di sbandati ed extracomunitari alla ricerca di un posto per trascorrere la notte;

che vi è quindi un serio rischio che la stazione, priva di controlli, si trasformi in una «terra di frontiera» anche in considerazione della enorme situazione di degrado in cui si trova la città di Albenga sotto il profilo dell'ordine pubblico,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti intendano assumere i Ministri interrogati per verificare i fatti descritti;

quali iniziative ritengano di attuare al fine di una soluzione del problema.

(4-14789)

GUERZONI. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e della sanità e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Posto:

che la signora Marisa Baraldi di 58 anni, residente a Modena, a 17 anni, nel 1958, a causa di un incidente ferroviario, ha subìto l'amputazione di entrambe le gambe e che solo dopo 19 anni – nel maggio del 1987 – le è stata riconosciuta l'invalidità con pensione e assegno di accompagnamento;

che l'assegno di accompagnamento è stato revocato a distanza di 11 anni dalla commissione medica di verifica provinciale poichè sarebbero intervenuti cospicui miglioramenti fisici;

ritenuto che il citato esito della visita di controllo atta a constrastare il fenomeno dei falsi invalidi è del tutto privo di fondamento credibile poichè in realtà, anche per l'avanzare dell'età – l'interessata è alla soglia dei 60 anni –, proprio in conseguenza della mancanza degli arti inferiori, nel tempo sono state tra l'altro certificate artrosi lombare e cervicale, sindrome del tunnel carpale in entrambe le mani con conseguenti e ripetuti interventi chirurgici, alcuni già compiuti senza effetto ed altri prescritti e da compiere;

constatato che l'interessata è stata privata dell'assegno di accompagnamento proprio quando ancor più del passato è costretta ad una immobilità pressochè totale, cosicchè, non potendosi permettere, per mancanza di risorse finanziarie, una assistenza esterna, può contare solo su quella del marito, unico altro famigliare, con modestissima pensione e ormai settantenne,

si chiede di sapere se non si ritenga di segnalare il caso alla valutazione della commissione medico superiore presso il Ministero del tesoro affinchè non venga confermata la revoca dell'assegno di accompagnamento deciso dalla commissione medica di verifica di Modena;

di assumere provvedimenti affinchè le valutazioni delle commissioni mediche di verifica siano più serene ed obiettive, responsabili e credibili, ripristinando a questo fine la presenza nel collegio che compie la visita e che ne decide l'esito dei medici designati dalle associazioni di categoria ora esclusi in violazione delle leggi n. 118 del 1971, n. 291 del 1988 e n. 295 del 1990 e sue modifiche.

(4-14790)

SERENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel comune di Orsago (Treviso) e nelle zone limitrofe già da tempo si verificano numerosi episodi di microcriminalità (furti in abitazioni e negozi, scippi, furti di autovetture) cui mai prima d'ora la comunità locale è stata esposta;

che i suddetti episodi criminosi si inseriscono in un contesto più ampio di fenomeni già presenti in ambito provinciale, di delinquenza organizzata finalizzata all'estorsione, allo sfruttamento della prostituzione, al traffico di clandestini e di sostanze stupefacenti, in preoccupante aumento;

che l'azione di contrasto delle forze dell'ordine non riesce ad arginare in maniera sufficiente il preoccupante aumento di episodi criminali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda provvedere ad un rafforzamento della presenza operativa di uomini e mezzi delle forze dell'ordine che porti a una più efficace e tempestiva azione di contrasto delle attività illegali nel comune di Orsago e nella intera provincia.

(4-14791)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica il 15 aprile 1999 insedierà i nuovi consigli d'amministrazione del CNR e dell'ASI, sebbene sugli schemi di riordino degli enti di ricerca pendano ricorsi di illegittimità costituzionale della Corte dei conti e segnatamente per l'ASI rilievi della Commissione bicamerale parlamentare per la riforma amministrativa di cui alla legge n. 59 del 15 marzo 1997;

che il consiglio d'amministrazione dell'ASI, costituito dal presidente De Iulio, dal professor Piva, fino a poco tempo fa membro del Gabinetto del presidente, dall'ammiraglio Ascoli del segretariato generale della Difesa, dal professor Rizzuto, presidente del Sincrotone di Trieste, e dal professor Bernardini, esperto in telecomunicazioni, già nella prima seduta dovrebbe approvare gli importanti regolamenti di amministrazione e contabilità e quello di organizzazione e funzionamento per poi passare nella seduta del 20 aprile alla nomina del direttore generale dell'ASI ai sensi dell'articolo 10 dello schema di riordino dell'ASI;

che nel rispetto di quanto previsto dagli articoli 5 e 10 dello schema di riordino dell'ASI non sarebbe possibile revocare sulla base di criteri da definire in un regolamento ancora non esistente l'attuale direttore generale in carica in forza di una legge dello Stato; ciò nonostante il presidente dell'ASI sta esercitando un *forcing* a tutti i livelli, come già posto in evidenza nell'atto di sindacato ispettivo parlamentare 4-14659, per estromettere il direttore generale responsabile di aver posto in evidenza nelle corrette forme istituzionali che molte decisioni adottate dal presidente sono in contrasto con le leggi vigenti ed al di fuori di ogni logica organizzativa; al suo posto, negli intendimenti del presidente, dovrebbe essere nominato un candidato presumibilmente interno, scelto tra persone a lui vicine, con il compito di normalizzare ed appiattire completamente l'Agenzia, annullando così qualunque residuale voce critica all'interno dell'ASI; una prima conseguenza voluta dal presidente dell'ASI e non ben vista dalla comunità scientifica sarebbe che la direzione dell'area della ricerca fondamentale dovrebbe perdere la sua autonomia per essere assorbita nella sfera decisionale del direttore generale;

che il presidente, che potrebbe continuare ad acquisire consulenze d'oro a tutto campo, ha ormai costituito una sua struttura organizzativa parallela, esautorando la struttura operativa dell'ASI; in questo contesto rientrerebbero anche le imminenti acquisizioni di consulenza per l'acquisizione di un immobile per l'ASI, che si andrebbero ad aggiungere agli affidamenti di consulenze concessi a favore di un architetto romano di cui all'interrogazione parlamentare 4-12491 del 24 settembre 1998,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro vigilante non intenda, al fine anche di riportare serenità e stabilità con regole del gioco certe, acquisire adeguate informa-

zioni ufficiali sulla situazione dell'ASI con particolare riferimento ai rapporti tra presidente e direttore generale con specifico riferimento all'acquisizione degli atti emessi dal presidente dell'ASI, con il parere motivato contrario del direttore generale;

se il Ministro vigilante non intenda garantire che i redigendi regolamenti dell'ASI assicurino chiari ed equilibrati rapporti funzionali tra presidente, consiglio d'amministrazione e direttore generale, evitando lo strapotere organico del presidente rispetto agli altri;

se il Ministro vigilante ed il Ministro del tesoro non intendano accertare quale ruolo effettivo di controllo, soprattutto in materia di politica del personale, con specifico riferimento ad acquisizione di consulenze, atipici concorsi interni e selezioni, eventuali acquisti e locazioni di immobili, venga esercitato dal collegio dei revisori dei conti i cui verbali da tempo sembrano essere trasmessi, anche in violazione alle leggi sulla trasparenza, al solo presidente dell'ASI e non anche agli uffici amministrativi competenti.

(4-14792)

GUERZONI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che un cittadino in vacanza a Cuba dalla seconda decade di febbraio dell'anno in corso, colto all'improvviso dall'insorgere di una grave malattia, ha dovuto essere ricoverato d'urgenza – dopo essere stato rifiutato dall'ospedale provinciale di Santiago di Cuba – all'ospedale «Gustavo Machin» della stessa città dove è stato trasportato in taxi;

che il ricovero, durato fino ai primi di marzo, in una struttura sanitaria inadeguata – priva di specialisti per il caso, mancante di medicinali specifici e carente anche di quelli sostitutivi, priva di flebo per l'alimentazione bilanciata e usa a pratiche di elettroshock – ha portato il paziente, di fatto mantenuto senza assistenza, ad un aggravamento e a rischio di morte;

che tale sorte tragica è stata evitata solo con la dimissione dal nosocomio di Santiago di Cuba e con il trasporto con aereo privato a L'Avana e poi in barella, via Madrid, a Milano, fino all'ospedale della città italiana di residenza dell'ammalato dove è giunto il 4 marzo 1999, il tutto solo per iniziativa e a spese dei familiari;

posto:

che i familiari e gli amici del cittadino di cui si tratta, già presenti o costretti a raggiungere Cuba per assisterlo, mentre danno atto di avere potuto interloquire utilmente con gli addetti dell'unità di crisi del Ministero degli affari esteri – che aveva dato rassicurazioni che si sarebbe potuto contare senz'altro sull'assistenza dell'ambasciata italiana a Cuba anche per l'eventuale trasporto del degente in Italia senza rivolgersi a privati con costi molto alti –, lamentano di non aver pressochè avuto assistenza dall'ambasciata, di essere stati trattati con fastidio, senza comprensione, con negligenza e freddezza burocratica e di aver avuto perfino difficoltà a contattare telefonicamente l'ambasciata sia dall'Italia che da Santiago, con la conseguenza di non avuto informazioni sulla gravità della malattia

del parente, del suo aggravarsi e del fatto che non lo si curava efficacemente;

che più in particolare l'ambasciata avrebbe negato:

di poter fare qualcosa, nei giorni stessi di precipitazione grave della malattia, perchè «l'ambasciata non può far niente, non può mettere a disposizione un medico, nè inviare qualcuno a Santiago, nè richiedere per il paziente il trasferimento all'ospedale per turisti di Avana»;

l'aiuto che in attesa di recarsi a Cuba i familiari hanno richiesto per il disbrigo delle pratiche burocratiche, per un interprete e per poter raggiungere Santiago;

informazioni sull'ammontare eventuale della spesa ospedaliera da fronteggiare;

disponibilità a porre in contatto l'organizzazione Europa-Assistance con i familiari per il trasporto in Italia dell'ammalato, realizzatosi poi per vie improprie probabilmente al limite della legalità e con intenti di lucro forse eccessivi;

che l'ambasciata inoltre:

non avrebbe contattato telefonicamente di sua iniziativa i familiari presso l'ospedale di Santiago dove sono rimasti per una settimana;

si sarebbe rifiutata di reperire un medico di fiducia da porre a disposizione dei familiari, anche con spese a loro carico, e di interessarsi per la dimissione del degente dall'ospedale di Santiago adducendo che le autorità sanitarie si sarebbero opposte (ciò non è avvenuto allorchè questa è stata richiesta dall'Europa-Assistance);

considerato:

che nel corso della vicenda sopra descritta é stata esposta a rischio la vita di un cittadino italiano temporaneamente a Cuba e che la mancata assistenza dell'ambasciata italiana ha costretto i familiari a gravi disagi materiali e psicologici che si potevano invece almeno contenere, così come potevano esserlo anche le elevatissime spese sostenute per il trasporto in Italia del degente;

che altre vicende analoghe hanno avuto luogo a Cuba esponendo a gravi rischi la salute e la vita di cittadini italiani,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario – al fine di evitare il ripetersi di comportamenti che appaiono non responsabili – promuovere una inchiesta sul comportamento degli addetti dell'ambasciata italiana di Cuba volta ad accertare i fatti ed i comportamenti denunciati ed eventualmente a richiamare o a rimuovere chi ne é stato responsabile;

se per casi come quello sopra richiamato esistano prescritte procedure di assistenza per i cittadini italiani fuori dal paese alle quali obbligatoriamente debbano attenersi anche gli addetti delle ambasciate italiane all'estero e, qualora esse manchino, se non si ritenga necessario ed urgente provvedere;

se non si ritenga necessario e urgente assumere una iniziativa volta a far sì che i turisti italiani, anche attraverso le agenzie a cui si rivolgono, siano informati del grado di affidabilità dei presidi sanitari a Cuba, in particolare di quelli fuori dal territorio di Avana;

se – qualora esista la necessità – non si ritenga utile rafforzare con personale e mezzi adeguati l'ambasciata italiana di Avana.

(4-14793)

MARRI, PACE. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in base a notizie divulgate dall'assessorato regionale alla sanità della Calabria sembrerebbe paventarsi la risoluzione del contratto di diversi direttori generali delle ASL per «grave disavanzo di gestione»;

che il comportamento dell'assessore e dei suoi funzionari è da ritenersi, oltre che illegittimo, non corretto, considerato che gli stessi hanno partecipato alla diffusione delle notizie prima della qualificazione e quantificazione degli addebiti e prima dell'esame delle controdeduzioni;

che molti di tali direttori generali delle ASL della Calabria hanno ricevuto, in questi ultimi anni, attestati di merito da parte di cittadini e di osservatori delle vicende locali, ma soprattutto hanno superato la verifica concernente i risultati di gestione del 1997;

che i risultati di gestione vanno valutati in sede di bilancio consuntivo e non preventivo;

che la regione Calabria non ha fissato a tutt'oggi la quota definitiva del finanziamento per l'anno 1998;

che la stessa regione Calabria non ha provveduto nei termini all'esame dei bilanci e che tale inadempienza avrebbe provocato il presunto disavanzo;

che le ASL, a causa dell'instabile situazione politica determinatasi nel corso del 1998, sono state destinatarie di ripetute circolari circa la gestione dei fondi messi a disposizione, spesso contraddittorie tra di loro;

che la situazione creata dall'assessorato regionale alla sanità è da considerarsi, altresì, pregiudizievole ai *curricula* dei professionisti che con tale affrettata determinazione vedrebbero seriamente ed ingiustamente compromesse le loro qualifiche professionali,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative s'intenda adottare al fine di evitare che la situazione suesposta creatasi in Calabria possa determinare ulteriori gravi disagi a professionisti del settore sanitario.

(4-14794)

SELLA di MONTELUCE. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il Ministero del tesoro ha diffuso in data 31 marzo 1999 la griglia dei «tassi di interesse effettivi globali medi» ai fini della legge antiusura (n. 108 del 1996) validi per il trimestre 1° aprile-30 giugno 1999;

che il tasso usurario sui mutui è stato fissato al 7,635 per cento, con riduzione superiore ad un punto rispetto al precedente tasso di riferimento (8,700 per cento);

che numerosi comuni sostengono oggi oneri eccessivi per l'ammortamento di mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti, con tassi oggi all'8,50 per cento;

che i tassi suddetti sono, dalla data del 1° aprile 1999, legalmente usurari in quanto superiori al tasso di riferimento sopra citato;

che la rinegoziazione dei mutui contratti da comuni ed enti locali con la Cassa depositi e prestiti è oggi opportuna e necessaria, in quanto la percezione di tali tassi mette la cassa depositi e prestiti in posizione di sostanziale illegittimità;

che tale situazione ha già determinato negative conseguenze per i piccoli comuni, con difficoltà ad aderire al «Patto di stabilità interno» previsto dall'articolo 28 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, e rinuncia a nuovi investimenti per comuni non in grado di finanziarsi attraverso significativi cespiti patrimoniali, mobiliari e immobiliari;

che su tali questioni lo scrivente ha già presentato in data 4 febbraio 1999 l'interrogazione 4-13936 e in data 17 marzo 1999 l'interrogazione 4-14565, alle quali non ha avuto risposta,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga che sia «usurario» il tasso di interesse praticato dalla Cassa depositi e prestiti sui mutui concessi ai comuni, in quanto superiore ai vigenti «tassi di interesse effettivi globali medi» ai fini della legge antiusura (n. 108 del 1996);

se il Ministero del tesoro stia provvedendo o abbia provveduto a sollecitare la Cassa depositi e prestiti a rinegoziare mutui contratti da enti locali a tassi oggi «usurari»;

se il Ministero del tesoro intenda oggi provvedere per rettificare la difficile situazione dei comuni, soprattutto piccoli, che oggi pagano tassi «usurari».

(4-14795)

TONIOLLI, DE ANNA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che attualmente il debito pubblico italiano assorbe l'89 per cento del totale delle entrate finali del bilancio dello Stato tra interessi e rimborsi (si veda l'allegato 8, pagina 125, degli Atti parlamentari della Camera dei deputati, atto Camera n. 5266);

che ciò condiziona inevitabilmente in modo pesante ogni decisione di politica economico-finanziaria, soprattutto quando manca una adeguata cultura dello sviluppo economico;

che l'accumulo dei crediti IVA da parte delle aziende italiane ha raggiunto e superato i 16.500 miliardi;

che la compensazione, recentemente introdotta e ampiamente pubblicizzata, dimostra che lo Stato, incapace di onorare i suoi debiti, è disposto a compensarli con i suoi crediti attuali e futuri per tributi (quindi dilazionando ulteriormente il rimborso dovuto per quanti hanno crediti IVA inferiori ai 500 milioni, ma discriminando arbitrariamente ed iniquamente chi supera, come credito, tale importo,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che sarebbe opportuno ed anche più onesto favorire al massimo la crescita del prodotto interno lordo, promuovendo

l'attivazione di quel relativamente enorme potenziale di crescita economica che oggi risulta mortificato, disincentivato e che quando può si nasconde «sommergendosi» per sopravvivere, così da recuperare con un maggior gettito corrispondente (magari con una significativa riduzione della pressione fiscale che sortirebbe un aumento complessivo del gettito come la storia degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Irlanda ha ampiamente e chiaramente evidenziato) quanto necessario per far fronte ai propri debiti, dando un buon esempio ed evitando di pregiudicare la già grave situazione finanziaria di molte aziende del nostro paese;

inoltre, per quali ragioni non si applichino in questo paese, dove ancora, almeno nelle intenzioni, pare prevalere l'economia di mercato, i princìpi fondamentali dell'economia politica e della scienza delle finanze propri di quel contesto istituzionale, aggiornati all'esperienza storica di quelle economie avanzate e democrazie mature che non solo a parole ma nei fatti sono governate da chi ha consapevolezza, scienza e rispetto di quegli stessi princìpi.

(4-14796)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioi saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-02743, del senatore Bertoni, sul conferimento di arbitrati ai magistrati;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02741, del senatore Bertoni, sul Museo nazionale di Castel Sant'Angelo a Roma;

3-02742, del senatore Bevilacqua, sull'esclusione della città di Vibo Valentia quale sede dei concorsi ordinari per i docenti di primo e secondo grado;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-02740, dei senatori Battafarano ed altri, sulla mancata emanazione del decreto interministeriale in materia di lavori usuranti.